

Saggio di nuove osservazioni e scoperte / [Natale Giuseppe Pallucci].

Contributors

Pallucci, Natale Giuseppe, 1719-1797.

Publication/Creation

Firenze : Bonducci, 1768.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/h57n9xp2>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



39581/B

884

520

Handwritten text, possibly a signature or name, including the letters 'A', 'R', and '19'.



MEMORIA
DEI
OSSERVAZIONI

DEL

REALE OBSERVATORIO

DI PADOVA

PER

LA

MEMORIA

DEI

REALE

OSSE

VAZIONI

DEL

REALE

OSSE

VAZIONI

DEL

REALE

OSSE

VAZIONI


DEL

REALE

OSSE

VAZIONI



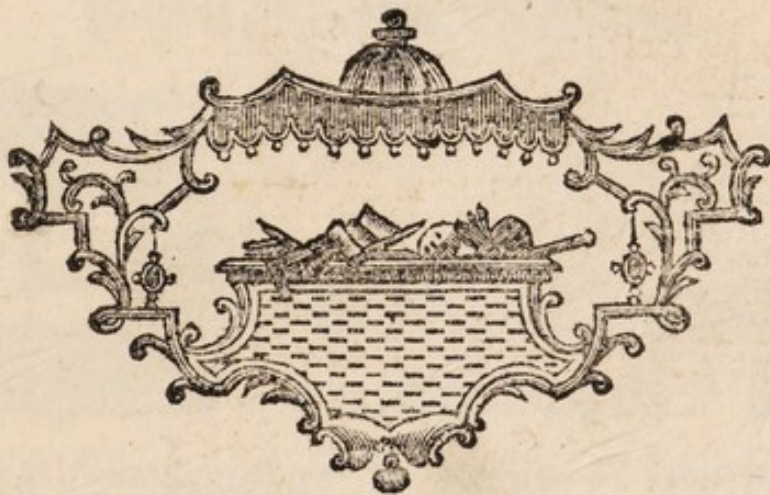


Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30521592>

S A G G I O
D I N U O V E
O S S E R V A Z I O N I
e
S C O P E R T E
D I
N A T A L . G I U S E P P E P A L L U C C I

DOTTORE DI MEDICINA E CHIRURGIA
CHIRURGO DELLE LL. MM. II. E RR.
AGGREGATO - CORRISPONDENTE DELLE REALI ACCADEMIE
DELLE SCIENZE E DI CHIRURGIA DI PARIGI
MEMBRO DELLE ACCADEMIE
DI BOTTANICA, E DE' GEORGOFILI
DI FIRENZE.



IN FIRENZE . MDCCLXVIII.

NELLA STAMPERIA BONDUCCIANA
Con licenza de' Superiori.

*Le
Sig. Dom. Brogiani*

303647



ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
GIO. GIORGIO HASENÖHRL
DE LAGUSI
 CONSIGLIERE E PROTOMEDICO
 DELLE LORO ALTEZZE REALI &c.

NATAL. GIUSEP. PALLUCCI.



LO zelo, col quale vi
 compiacevi altre
 volte secondar le mie Ricerche;
 l'amichevole mano che porgevi
 alle mie Operazioni e Cure,

A 2

fono

4
sono i motivi, per cui ardisco
indirizzare a Voi, ILLUSTRISSI-
MO SIGNORE, questo debil frut-
to delle mie ultime veglie. De-
gnatevi accettarlo sotto la Vo-
stra Autorevole Protezione, e
promuoverlo efficacemente in
vantaggio del Pubblico.

Io sono frattanto, col più
profondo ossequio, Vostro u-
milissimo servitore.

Firenze 26. Marzo 1768.

PRE-

PREFAZIONE.

Siccome tutte le *Arti* van perfezionandosi coll' *invenzione* ed uso di quelle cose, che tendono a tal fine; così la *Medicina*, *scienza* ed *Arte* tanto più sublime, quanto più riesce a rendere alle parti del *Corpo umano* la libera facoltà di agire, nel che propriamente consiste la vera *sanità* e *felicità*: così la *Medicina*, dissi, non d'altrove ripete i suoi aumenti e le sue perfezioni, se non che dalla *ricerca* e *invenzione* di quelle cose, che in *pratica* sperimentansi le più atte a domare le *malattie*, e insieme le meno soggette a *inconvenienti*.

Ma tra queste *malattie* se ne incontrano spesso delle tanto crudeli e pertinaci, che finora non fu giudicato possibile il raffrenarle, senza almeno offendere in qualche parte la macchina umana. Di quel numero è principalmente la *Spina ventosa*, nominata pure *Cancro delle Ossa*, e *Cancrena*. Questa può con ragione sti-

marfi la peggiore di tutte le Malattie croniche : poichè attacca e distrugge infin le parti più dure , toglie sovente la figura ed il moto alle membra , e per lo più uccide se con validi mezzi non è frenata in tempo .

Per consenso di quasi tutti gli Autori, antichi e moderni , quei mezzi sono ordinariamente il Ferro e il Fuoco : Per via di questi si propone di estirpar le parti afflitte , o d'incendiarle . Ognuno adunque comprende quanto sieno atroci quei mezzi . Noi però possiamo asserire di aver trovato un preservativo molto più dolce , un rimedio efficacissimo anche in altri mali che per malignità non la cedono quasi alla stessa Spina ventosa , come si vedrà in appresso .

Hanno dato occasione alle scoperte , che andrò esponendo in questo scritto , i frequenti casi da me osservati specialmente in Montpellier , e nei grandi Spedali di Parigi , che mi è riuscito di poter frequentare per più di cinque anni, sotto gli Auspicj dell' Augustissimo Promotore delle Scienze ed Arti necessarie al Genere umano .

Dalla frequenza e pertinacia di quei casi , siccome ancora dalla insufficienza e inconvenienza dei metodi praticati da altri per domargli , ho dunque preso motivo di esercitarmi nella ricerca di Rimedj più idonei e più efficaci . Nel

pre-

presente Saggio parlo principalmente di due di questi Rimedj uno dei quali è esterno, e l'altro interno. Questo è un potente, ed opportunissimo Rimedio in tutti i mali venerei. L'esterno poi consiste in una specie d'Unguento, che noi chiameremo Elcotico, epiteto dedotto da Ἐλκος che significa ulcere: Essendo che questo Rimedio si sperimenta tuttora utilissimo in qualsivisa ulcere, o soluzione di continuità, prodotta da vizio o acrimonia di umori; siccome ancora utilissimo in tutti i Tumori, e soprattutto in quelli, che prodotti da malignità interna, facilmente degenerano in tali ulcere. Gli Scirri, ed i Cancri, siccome ancora la Carie, e le Cancrene, o dir vogliamo Gangrene, che sogliono accadere in varie parti del Corpo, e principalmente nelle Gambe, cedono pure a questo nostro Rimedio; che non ha pari sì in quei mali, come ancora in varj Sini, Fistole, e Flussj delle parti genitali ec.

Questo nostro Rimedio esterno è di qualità da potersi conservare lungo tempo senza corrompersi, ed è attissimo al trasporto da un clima in un altro. Laonde è, che sia anche per questo superiore a quasi tutti gli altri Unguenti, de' quali si suol far gran provvisione nelle botteghe di Farmacia; Poichè questi Unguenti hanno per base ordinariamente qualche lardo, olio, o butir-

ro, e perciò diventano facilmente rancidi. Ma il nostro si conserva per la ragione opposta. In oltre rende la maggior parte di essi Unguenti affatto superflui, perchè contiene in un grado molto superiore quelle stesse proprietà o virtù attribuite ai medesimi. Quel nostro Unguento ha di più la prerogativa di ammettere alcune modificazioni, per le quali si rende utilissimo in molti mali. Ed è tanto più prezabile, che si può tenere in bocca, ed in altre parti delicatissime, senza fastidio.

Molti probabilmente, legati alle loro idee, diranno, senza anche aver visto nulla in contrario, che queste sieno mere esaltazioni: & fortassis (per servirmi delle stesse parole di Platone) quibusdam ex illis ludere videbor. Alcuni parimente mi faranno forse anche la guerra, perchè io non approvo certe cose che loro apprezzano moltissimo: omnes enim trahimur, & ducimur ad cognitionis & scientiæ cupiditatem, in qua excellere pulcrum putamus: labi autem, errare, nescire, decipi, & malum & turpe ducimus. Contuttociò sapendo io pure che chi travaglia efficacemente in beneficio del Pubblico è sempre soggetto a maldicenza, e che questa moda, all'opposto di tutte le altre, probabilmente non si estinguerà mai trattandosi di cose mediche; poichè mi ricordo aver letto in

Galeno, che anche ne' suoi antichi tempi costumavasi il riso Sardonico, la maldicenza, e le false insinuazioni, per cui i malati vengono continuamente distratti dal seguitare i buoni consigli, e prevalersi di chi in molti casi gli potrebbe efficacemente giovare: Contuttociò, dissi, non iralascero dal canto mio, quousque reget hos spiritus artus, di fare ogni possibile sforzo in sollievo dell' umanità, e di tenere quel linguaggio, che mi detta l' evidenza.

Devo finalmente avvertire quì il benigno Lettore, che questa mia Operetta era già stata composta da me in lingua Franzese, poco prima che, per motivo di salute, io partisse di Vienna. Giunto poi, con graziosa permissione di quelli Augustissimi Sovrani, a poter respirare di nuovo l' aria nativa, dopo venti anni di assenza, ho di buona voglia aderito a tradurla io stesso nella nostra favella, per il comodo e utilità di chi non possiede la prefata lingua. Ad oggetto di renderla anche più utile, l' ho parimente aumentata di alcune Osservazioni.



Aliquid eorum, quæ nondum inventa sunt invenire; atque imperfecta ad finem perducere, scientiæ scopum munusque esse videtur. Hippocrat. lib. de Arte Cap. I.



CAPITOLO I.

DELLA SPINA VENTOSA IN GENERALE.



SOLONE ebbe ragion di dire, che l'uomo altro in fine non è che un soggetto di miserie: πάντες ἐσιν ἀνθρώποις συμφορά. Questo vedesi generalmente confermato all'occasione di molte malattie, in specie poi di quella che noi chiamiamo *Spina ventosa*, la quale tanto più è terribile, che è composta di tumori ed ulceri penetranti fino nelle durissime ossa, come oltre l'esperienza, ce l'attesta Marco Aurelio Severino con queste parole: *Morbus ex tumore atque ulcere tum carnis, tum ossis vitio mistus.*

Nei

Nei libri dell' Arte questa gravissima malattia viene indicata sotto varj nomi, or sotto quello di Spina ventosa, or sotto l' altro di Cancro e Cancrena, di Pedartrocace, di Carie ec. Noi però tanto più ci atterremo al primo, che oltre le idee che ci presenta, pare anche il più ufato almeno da seicento anni in quà.

Il Dottor Freind nella sua Storia di Medicina attribuisce a Rase, celebre Scrittore e compilatore Arabo, la prima descrizione di questo male. *Primus Rhases descripsit Spinam ventosam* (dice egli), *cuius natura, ut ab eo explicatur, in erosione, atque corruptione ossis, una cum dolore pungente atque tumore consistit.*

Altri però, come il Merclinio il Pandolfino ec., prendono piuttosto per Autore Avicenna, il quale al Capitolo *de ventositate Spinae*, si spiega così: *Ventositatis Spinae causa sunt humores acuti penetrantes in os, & corrodescentes ipsum, & incessus ventositatis Spinae est incessus doloris juncturarum. Verumtamen materia in dolore Juncturarum est in carne, & in ventositate Spinae est in osse; & eius additio corrumpit ossis partem unam post aliam.*

Veramente non si può negare, che quell' ultima descrizione non sia anche più esatta che

che la precedente. Dà primieramente un' idea della cagione del male, ne indica la sede, i sintomi, i progressi; e con quel dire *corrumpit ossis partem unam post aliam*, vale a dire, corrompe o distrugge una parte d'osso dopo l'altra, c' insegna qual sia il carattere vero di questa malattia: poichè da ciò si comprende, che non solo partecipa della natura ordinaria del Cancro o sia Carcinoma, ma che anche lo supera, per così dire, in malignità, come lo vedremo dalli esempi che quì subito andrò rapportando affine di farla meglio capire, e per rendere più chiare quelle idee che io stesso poi darò di questa malattia, la quale benchè sia molto frequente in ogni regione, e soprattutto nei climi freddi, contuttociò si può dire, che non sia stata mai finora descritta come bisognava.

P R I M O E S E M P I O .

Nel decimo volume delle Efemeridi d' Alemagna vi è l' Osservazione cinquantesima intitolata così: *De Spina ventosa*: in cui si narra, che una nobil Bambina, nella sua età di un anno e mezzo, cominciò ad avere l' Abdome, o sia basso ventre, gonfio e du-

ro ; dipoi comparve un tumore nell' indice della mano destra , il quale essendo stato aperto con instrumento, degenerò in ulcere, che fu ribelle ad ogni forte di rimedio . Vi era parimente una febbre lenta , ed il vomito . Dipoi si gonfiò ed ulcerò anche la mano sinistra ; e da queste ulceri fortivano di tempo in tempo pezzetti d' osso corrotto . Nel seguito comparve pure un simil tumore sulla Tibia . Finalmente il male assalendola da per tutto , la consumò ed estinse totalmente dopo due anni di pene .

Dalla riferita Istoria apparisce , che la tenera età è sottoposta a questa formidabile malattia ; che l' Abdome essendo il recinto di quei visceri che servono a digerire e filtrare la materia della nutrizione , serve anche di nido e di ricettacolo alle materie morbifiche , le quali venendo poi a distribuirsi per il corpo , mediante la circolazione , irritano gravemente i solidi , eccitano la febbre , ed i vomiti ; ovvero stagnando in altri luoghi , vi promuovono quei tumori , e quelle ulceri , che poi degenerano in veri Cancri , seguitati in fine dalla confusione e dalla morte , che suole essere il termine ordinario di questa perniciosa malattia ,

lattia, se in tempo opportuno, e con idonei rimedj non è corretta.

SECONDO ESEMPIO.

Scultet, autore celebre, Chirurgo e Medico, nella Osservazione ottuagesima sesta racconta, che mentre esercitava la Chirurgia in Padova, e che vi studiava anche la Medicina, un Gentiluomo suo condiscipolo fu tormentato per più mesi da un tumore che occupava la mano sinistra; il qual tumore in fine ulcerossi internamente. Allora ebbero ricorso al parere del famoso Spigelio, il quale introdotta una tenta, trovò l'osso cariato, e pronunziò che questa era una vera Spina ventosa, una malattia cioè incurabile, e che esigeva l'amputazione. *Scultet* eseguì adunque il consiglio, di cui per altro non ci rapporta l'esito, bensì riferisce di aver trovate tutte le ossa del metacarpo guaste e corrotte.

Si deduce da quella osservazione, che gli Adulti pure soggiacciono a questa malattia. Inoltre vi si trova avverata la definizione o sia descrizione del dotto Scelamero, che dice: *Spina ventosa est ossis a causa interna, sero scilicet corrupto & subsistente,*

tumor, cum superveniente ulcere, in totius ossis corruptionem tendens. In questa malattia la carie non si limita mai ad una sola porzione, o ad un osso solamente, come nelle altre carie si osserva; ma ordinariamente si estende a tutto l'osso, e anche a più ossa nel medesimo tempo, corrompendosi una parte dopo l'altra, come appunto avverte Avicenna.

T E R Z O E S E M P I O .

Nel primo volume de' Curiosi della natura si legge, alla osservazione centoquarantottesima, intitolata così: *De Spina ventosa femoris*: che un Giovine soldato fu portato allo Spedale, per motivo di un tumore che gli era sopraggiunto senza veruna cagione esterna, nella parte interiore della Coscia sinistra; e che di piccolissimo e indolente, si estese poi a tutto il femore o sia Coscia, dimodochè questa aveva più di cinquanta pollici di circonferenza (*ita ut femoris circumferentia sesquiulnam excederet*). La Cute conservava il suo colore, finchè s'infiammò sopra al ginocchio, con qualche fluttuazione. In questo luogo fu fatta una apertura, donde non uscì che poca materia
fan-

fanguinosa . Morì finalmente l' Ammalato , ed alla dissezione del suo cadavere furono trovati tutti imputriditi i muscoli della coscia , molti frammenti pure d' osso corrotto , e l' istesso femore in gran parte consumato .

Potrei in conferma di quella grande estensione , a cui sono soggetti questi tumori spinosi , citare anche quello che mi fece vedere in Vienna nel 1766. il mio amico Sig. Dott. Fetzler . Ne era afflitto un Monaco Benedettino , di età di circa a cinquanta anni : il suo tumore occupava principalmente il Ginocchio sinistro , e vi bisognava un nastro lungo più di tre piedi per misurarne la circonferenza . Non poteva quì incolparsi veruna cagione esterna . Dissi , e lo scrissi , che questa era una vera Spina ventosa ; che per questa ed altre ragioni non aveva alcun luogo il taglio o apertura proposta da altri . Contuttociò fu introdotta una lancetta in quel Ginocchio , contro anche l' aforismo che suona : *cave ne aperias tumores in genu* Quindi fu aperta la comunicazione dell' aria esterna con quella ritenuta tra le parti che formavano il tumore . Laonde ciascun Fisico , soprattutto inteso delle Sperienze del celebre Inglese, Hales , comprenderà , che quest' aria interna dovette

dilatarsi moltissimo , e non trovando esito sufficiente , agitare , infiammare , e corrompere velocemente tutte quelle parti ; nè si maraviglierà delle angoscie , vigilie , e spasimi che da quel momento soffersè il degno Religioso , il quale morì dieci giorni dopo quella intempestiva operazione : senza la quale avrebbe certamente potuto vivere un tempo assai più lungo , quantunque le ossa fossero molto tumide ; poichè , come si vedrà in appresso , anche con le ossa tumide , e in gran parte guaste , si può lungamente vivere , e talvolta guarire .

Potrei parimente citare altri casi , ove qualunque siasi incisione fu sempre in questo male pericolosa e nociva ; e nel rapportargli io certo non avrei altra mira che di render più cauti quelli che prendono a curare la Spina ventosa , sia loro nota o ignota ; come ignota fu quella del Giovine , di cui leggesi l' Istoria alla pag. 71. del libro intitolato : *Sopra la Semplicità del medicare i mali ec.* Quì si vede che dall' apertura di piccol tumoretto comparso intorno al malleolo , e creduto di nissuna conseguenza , si passò anche alla terribile amputazione di tutta la gamba , e Dio sa con quale esito , poichè il Libro non ne parla .

QUAR-

QUARTO ESEMPIO.

Narra il dottissimo *Manget* nella sua *Bibl. Med.*, che un Uomo d'età di circa trent'anni, dopo di aver sofferto inutilmente l'amputazione del Femore, per cagione d'una Spina ventosa, che aveva al ginocchio, morì in sequela di questa operazione; e che esaminata poi quella gamba, si trovarono le ossa intorno al ginocchio superficialmente corrofe, e piene di profondi buchi.

Non fu mai in vero anatomizzata parte, stata gravemente offesa da questo male, ove l'osso non si scorgeffe nel medesimo tempo alterato e guasto. Perciò con ragione è stato detto, che in questa malattia l'osso si trovi sempre attaccato: *omnes in uno conveniunt, quod Spina ventosa sit affectus cum carie*: così ne parla il celebre *Bartolini*.

QUINTO ESEMPIO.

Van Horne, nel suo *Microtecnio* dice, che essendo stato consultato con altri Medici per una Dama di condizione, che aveva l'osso del calcagno molto gonfio, subito pronunziò, che, secondo quel che ave-

va osservato in Napoli sotto il celebre Severino , questa malattia non era altro che un vero Pedattrocace , o sia Spina ventosa ; che perciò bisognava venirne all' amputazione : *qua propter necesse fuit ad ultimam ancoram , amputationem , scilicet , Tibia nos procedere .* Esaminandosi poi la sede del male si trovò primieramente la cute quivi sottilissima , ed il Tendine di Achille era simile ad una tenue carta : *instar cartae alicuius tenuis :* all' incontro poi l' osso del calcagno era gonfio in maniera che pesava due libbre , ed i suoi pori dilatati moltissimo , e ripieni di una materia quasi cartilaginea , da cui era coperta anche tutta la superficie : *Pori illi (è lui stesso che parla) erant repleti materia cartilaginea , qualis quoque extrinsecus os ambiebat , & cartilagini illi materia callosa desuper adnata .*

Quella osservazione ci fa vedere , che le ossa cariate diventano porose , ma non sempre leggieri a guisa dei tronchi d' alberi tarlati ; anzichè talvolta oltre l' esser porose , diventano anche più gravi e consistenti , a motivo di una materia gelatinosa che gli riempie , e vi si condensa . Ho visto io pure un Uomo settuagenario , che pativa da lungo tempo una specie di Elefantiasi o
Leb-

Lebbra nella gamba destra, immensamente cresciuta di mole, squammosa, e piena d'Ulceri. Anatomizzata dopo la di lui morte, e messa bene in veduta la Tibia e la Fibola, queste ossa rappresentavano in un certo modo la gamba di un elefante, ovvero quella di un bove cinta da' suoi tegumenti; e si osservava benissimo che questa gran mole non dipendeva che da una petrificazione, per così dire, di sughi, che versati intorno a dette ossa, e nelle sue porosità e caverne, si erano quivi poi condensati e induriti.

SESTO E SETTIMO ESEMPIO.

Nella Biblioteca Chirurgica del *Manget* sotto questo titolo: *De ossis Cancro*: Si leggono parimente i seguenti casi, trascritti dalle Opere del *Bartolini* e *Meekren*, cioè: Che a un uomo rurale, di età di cinquanta anni, il dito pollice, afflitto da questa malattia, erasi nello spazio di due anni gonfiato di maniera che superava la testa di un uomo: *ut caput hominis exequaret*: e che ad un Sarto parimente il dito di mezzo della mano sinistra si era moltissimo gonfiato senza dolore però, e senza marcia: *sine dolore & purulentia insignem in molem intumuit*:

tumuit : e che una Vecchierella (*Anicula*) essendosi azzardata di aprir quel tumore , non altro aveva ottenuto che d'inasprirlo sempre più . Laonde soprachiamato il predetto Meekren , celebre tra gli Scrittori pratici , pronunziò subito , che questo era un vero Cancro , da altri chiamato pure Spina ventosa : *verum hic adesse cancrum , qui Spina ventosa aliis dicitur , pronuntiavit* . Tollerò per cinque anni di tempo quella terribile malattia , e poi si sottopose all' amputazione di quel dito , che fu trovato del peso di venti once . Di lì a qualche tempo sopravvenne un piccol tumore sull' articolazione della stessa mano , e crebbe fino al volume di due o tre libbre : *ut pondus duarum triumve librarum referret* : Perciò furono costretti di amputare anche il braccio ; ma con tutto questo il malato perì dieci giorni dopo : *Operatione peracta die decima interiit ager* .

Dopo questi esempi chi mai potrà dubitare che la Spina ventosa non sia della stessa natura del Cancro , e forse anche peggiore di esso ? In effetto si osserva , che almeno il Cancro delle Mammelle , delle Labbra ec. non ritorna , quando il taglio è fatto con buon metodo , e in tempo opportuno ; ma qui però segue quasi sempre l' opposto .

Sarebbe superfluo che io mi trattenesse qui di più rapportando quel che altri han veduto. Basterà che io descriva almeno in parte qualche io stesso osservai finora. Veddi in vero molti Soggetti, senza distinzione di età o di sesso, gravemente afflitti, e miseramente morti di questa terribile malattia; che ha per sua natura specifica di far sempre più nuovi progressi e devastazioni. Laonde non senza motivo fu chiamata ancora Cancro o Carcinoma, cioè, male che va sempre più depascendo o corrompendo. Molti pure restarono da essa deformati: altri parimente storpiati o mutilati dall'Arte, allorchè tentò di fare argine a questo male; da cui non vi è organo, non vi è funzione che non sia sovente offesa. In prova di ciò abbiamo vedute in alcuni Soggetti le funzioni animali alterate, e oppresse per la straordinaria mutazione occorsa talvolta in certi luoghi del Cranio. In altri abbiám vedute le pupille dilatarsi moltissimo, e formare quella imperfezione dell'occhio, che dicesi *Midriasi*, la quale è un contrassegno per lo più manifesto che il globo è compresso, ovvero che i suoi principali nervi sono compressi da qualche straordinaria gonfiezza di quelle ossa che

formano l'Orbita. In altri si sono osservate grandemente offese le funzioni vitali per certe incurvazioni o eminenze di quelle ossa, che formano il Torace o sia recinto, in cui si contengono il Cuore, ed il Polmone. Singolare fu, tra gli altri, il caso di questa natura da noi osservato in un Giovine di diciotto anni, figlio del Ricamatore della Corte, *Rorndorffer*. In questo le vertebre del dorso erano estremamente piegate in dentro, ed all'opposto era lo sterno in fuori, e formava il volume della testa di un fanciullo, eravi pure un'Ulcere nel mezzo, donde spuntavano le ossa cariate: inoltre avea le coste molto schiacciate in dentro; quindi ristrettissimo il Polmone, il Cuore, ed i Vasi che nascono da esso; finalmente, corrosi alcuni di questi, rimase egli soffogato dal sangue, che in copia gettava per la bocca e per le narici. Non mancò il suo caso di essere attribuito a sortilegio da chi ignora le cagioni delle malattie, ed il loro modo di agire nella nostra macchina, suscettibile d'immense forme e relazioni; dalla cognizione, e sperimento delle quali dipende quel che nelle scuole di Medicina chiamasi comunemente Teoria Medica; la quale, se si pensi bene, altro infine non è,
che

che il resultato della pura osservazione :
 Osservazione , dissi , fatta , o da farsi sopra
 tutti quelli oggetti che possono direttamen-
 te influire al grande scopo del Medico , che
 solo è quello di render la salute , e d' in-
 segnare le maniere di preservarla dalle ma-
 lattie .

In alcuni parimente abbiamo viste le
 funzioni naturali molto offese da stupendi
 cangiamenti , occorsi ora nelle ossa del Pa-
 lato , ed ora in quelle della parte superiore
 della Spina vertebrale ; i quali cangiamenti
 hanno alterata e impedita la deglutizione .
 Anche lo sterno essendosi molto gonfiato ver-
 so la cartilagine detta Ensiforme , e piega-
 to in dentro ha talvolta impedito allo sto-
 maco il potersi dilatare e ricevere gli ali-
 menti . In altri l' osso Sacro , ed il Coccige
 gonfiati eccessivamente hanno angustato l' In-
 testino Retto , reso il medesimo anche scir-
 roso , e impedito l' esito naturale degli e-
 scrementi . Tralascierò di parlar quì di quel-
 le Exostosi , Carie , e Sfaceli che ho spesso
 trovati sotto i Cancri delle Mammelle : ar-
 gumento certissimo , che questi Cancri pure
 partecipano scambievolmente della natura
 medesima di quel male , di cui parliamo .

Del resto tutte quelle osservazioni so-

no state fatte da me e ripetute sì nei soggetti viventi , come nei morti che ho fotoposti al coltello anatomico per indagare la sede , e le cagioni di quelle gravissime malattie .

Da tutto quel che ho esposto finora nissuno dubiterà più , che la Spina ventosa non sia una delle più crudeli infermità che accader possono al Genere Umano . Benchè siasi visto , che veruna età o sesso non ne è esente ; con tuttociò però deesi notare , che nei Fanciulli è anche più frequente che negli Adulti . Comincia sempre a manifestarsi (e questo è il suo primo stadio o periodo apparente) con tumori più o meno duri , ordinariamente elastici , indolenti , e senza che vedasi mutato il color naturale della cute . Dipoi (e questo può dirsi il suo secondo Periodo o aumento) la cute diventa flemmonosa o rossa , e dolente per lo più a segno , che sembra ai malati di esser quivi punti da lesine . Finalmente (e quì entra il terzo periodo , che dicesi *Acme* o vigore , il quale non ha , per così dire , mai fine) comincia la parte affetta ad ulcerarsi , e a rendere una materia più o meno diluta , di vario colore , più volte però nericcio , di cattivissimo odore ; dai quali contrassegni è

ma-

manifesto, che i solidi, ed i fluidi si corrompono gravemente. L'Ulcere va poi sempre dilatandosi, e presenta ordinariamente una superficie ineguale o globosa, come appunto si osserva nel Cancro aperto delle Mammelle. Procedono quelle inegualità dalle stesse vesciche della membrana o tela cellulosa, maravigliosamente descritta dal Sig. de *Haller*, nel primo volume della sua *Fisiologia*; le quali vesciche sono qui ripiene di un umore acre e ventoso, o dir si voglia vaporoso, che poi esce in gran copia, mentre le medesime inegualità, e globetti vanno pure ulcerandosi. Finalmente essendo questi affatto consunti, e corrose le altre parti molli, comparisce l'osso cariato e per lo più nereggiante.

Il più delle volte questa malattia infesta le articolazioni o giunture, specialmente quelle degli Arti, e, se non è domata o raffrenata in tempo, presto vi devasta tutto quel che vi si ritrova, Glandule, Cartilagini, Ligamenti, Tendini ec. Le estremità delle ossa, essendo le parti più spugnose, facilmente s'impregnano di quell'umore acre, onde sono anche corrose. Da tutto ciò ne segue, che quelle membra perdono spesse volte l'abilità di muoversi, sicchè

chè diventano rigide e contratte , e i soggetti deformati , come lo abbiamo già detto. Questo è l' esito ordinario del male , seppure non declini alla etisia , al marasma , ed alla morte .

Spero che l' Istoria da me descritta finora basterà a far conoscere un poco meglio che per il passato questa malattia . Lasciò scritto il gran Maestro Ippocrate , che per poter guarire , bisogna prima saper conoscere il male : *qui suffecerit ad cognoscendum , sufficiet ad sanandum* . Laonde non è maraviglia , se ignorata la vera indole o sia natura di questo male , sieno anche stati messi in uso quei tagli , quelle amputazioni , e quegli aspri rimedj , ai quali invero non meno repugna la condizione e delicatezza dell' Uomo , che la cotanto celebrata semplicità del moderno gusto di medicare ; semplicità che , per quanto io scorgo , si riduce a non conoscer più , ovvero a disprezzare tutte le virtù , che per Divina Misericordia , e per sollievo degli Ammalati , sono evidentissime in molte delle cose create .

Il grande orrore invero che ho sempre nutrito per certe amputazioni e mutilazioni di membra , fu l' anima , per così dire , delle mie ricerche ; mediante le quali
mi

mi è riescito di combinare un metodo facile per potercene passare, se non sempre, almeno in molti di quei casi, ove altri vi ricorrono con frequenza. Prima però ch' io parli di questo metodo, stimo opportuno di fare qualche ricerca sopra le primarie cagioni della Spina ventosa, e loro modo di agire. E benchè tengasi comunemente per inutile ogni ricerca di nome, con tutto ciò io mi permetterò quì di farne sopra quello della malattia di cui si parla; poichè in esso scorgo una stretta connessione con alcuna di quelle cagioni principali che la producono, non meno che con uno dei fenomeni più notabili ai quali è soggetta.

Ricercando io adunque l' origine di quel nome di Spina ventosa, trovo in primo luogo, che Avicenna si è servito di *Spina*, per denotare una specie di Flemmone o infiammazione, che occupa solamente la cute: *Et est Pblegmon, Spina, quæ accipit Cutem solam*. Da Mesue parimente e suoi seguaci, *Spina* e *Furuncolo* sono creduti sinonimi, come ne fa prova il seguente titolo: *De Pblegmone, quæ Spina dicitur, Clavus & Furunculus*.

Noi pertanto abbiamo già dimostrato sopra, che mentre la malattia tocca al secondo Periodo, diventa appunto il suo tumore

more rosso e dolente a guisa di un Flemmone , o sia Furuncolo , quindi deduchiamo anche l' origine del suo nome *Spina* .

Tuttavia altri credono, che Spina dicasi per analogia con quel che seguirebbe , secondo il loro modo di pensare , se veramente una spina o sia corpo estraneo ed appuntato venisse a pungere il Periostio; poichè s'immaginano nel medesimo tempo, che questo Periostio sia sensibilissimo , e che la carie cominci sempre dal centro o sia midolla ; quindi si estenda verso la superficie dell' osso , e separate le sue squamme esteriori , queste poi spuntando in fuori affligghino o punghino il Periostio medesimo. Così l'intende il sopraccitato Dott. Freind: *Morbus* , dice egli , *ab initio intra os , atque in medulla eius ortum habet ; atque ita sensim disiungit exteriores lamellas , ut ex eo tumor nascatur , qui cum Periosteum premat , distendatque , dolorem movet &c.*

Tutti quelli che scrissero dopo hanno anche esattamente copiato questo eruditissimo Uomo . Ma mi sia lecito il dimostrare quanto poco si sostenga quella opinione , ed il farne conoscere i pregiudizi grandi che ne derivano . Primieramente il Periostio non ha quella sensibilità che gli
vie-

viene attribuita generalmente in tutta la sua estensione . Egli è positivamente una semplice membrana , di natura sua cellulosa , e non una tela fatta tutta di nervi , come molti se l'immaginano : anzi dirò qui di passaggio , che tali non si danno in nissuna parte del corpo ; imperciocchè i nervi non hanno mai l'abilità di formare da per se stessi queste Tele o Membrane , ma bensì quella di unirvisi , e anche di penetrarle parte a parte . Quindi avviene , che il Periostio sia solo sensibile , ove s'incontrano i nervi .

Inoltre non s'avvera punto in pratica , che il male cominci dalla midolla ; anzichè si osserva e si tocca con mano appunto tutto l'opposto . Bensì è vero , che dalla superficie penetrando la carie fino alla midolla , ove esista , in essa , per ragione di sua struttura , fa anche un maggior progresso che per tutto altrove . Molte volte però si osserva la Spina ventosa in luoghi , ove non è neppure ombra di quel che intendesi comunemente per midolla , quel che poi è più che sufficiente per la dimostrazione del mio assunto , si è , il vedere che sfogliandosi spesse volte l'osso superficialmente , cessa del tutto il male , in specie se è medicato secondo il nostro metodo . Quindi pure apparisce con
qual

qual pregiudizio per i malati, e con quanta leggerezza si facciano quelle aperture e adu-
stioni, che non hanno per oggetto che di
attaccare la midolla, creduta vanamente se-
de principale della Carie, e anche princi-
pio e fomite di tutto il male.

Si noti parimente, che il Tumore re-
sta per lo più indolente finchè la cute non
cominci a rosseggiare, e a divenir flemmo-
nosa. Quando questo segue, allora pure i
malati soffrono le spine o punture. Nè ce
ne maravigliamo illuminati dall' Anatomia,
che ci dimostra una infinità di nervi nella
cute, specialmente nella sua faccia interna;
la quale è anche la prima a ricevere l'im-
pressione di quel fiere acre, che traspira dal-
le sopraccennate vescichette, dopo che vi
era stato spinto o deposto per via del mo-
to circolare degli umori, e degl' instrumen-
ti che servono a tal moto. Questo fiere di-
venta anche più attivo e pungente a misu-
ra che, per il suo stimolo, la parte s' inca-
lorisce, e s' infiamma; dalla quale infiam-
mazione dipende, come già dissi, il nome
di Spina.

Rispetto poi all' Epiteto di *ventosa*, o
ventositas, questo veramente è molto ovvio,
in specie nei libri tradotti dall' Arabo, ove
sono

sono frequentissimi questi vocaboli , cioè ; *Tumor ventosus* , *Apostema ventosum* , *Spina ventosa* , *gibbositas ventosa* , *subtilis ventositas* , *grossa ventositas* &c. Quantunque barbari questi nomi , contuttociò sono ben fondati sulle idee che gli fanno nascere . Non si può negare , per esempio , che l' aria congiunta a un umore più o meno sottile , o denso , non influisca moltissimo in quei mali chiamati di quantità accresciuta , *molis seu quantitatis auctæ* , e non formi la cagione di molti fenomeni . Di là pure avviene che Francesco da Pedemonte , gran seguace di *Mesue* , esaminando le cagioni di certi dolori dorsali , così si spieghi : *aut ventositas interclusa in osse frangens ipsum non complete , neque fractione magna , quia tunc esset mortale* . Afferisce parimente il celebre *Lavatero* di aver veduto , *in monastica vita Novitio* , *Femoris Spinam ventosam* , *ex qua facta sectione nil , nisi flatus expiraverit* , *cum ægroti denique interitu* . Io pure asserirò , che mai non si apre o si ulcera Tumore spinoso , o vescica in esso contenuta , che non si vedino bolle d' aria in quel fiere che vien fuori , la quale aria è anche motivo della consueta elasticità di questi tumori . Siccome lo è di quell' istesso epiteto , di cui abbiamo qui parlato .

Si determina adunque, che il nome di Spina ventosa proceda in parte dalla sopraccennata infiammazione o Flemmone, in cui si converte superficialmente il Tumore spinoso; ed in parte pure da una delle sue potenti cagioni, cioè dall'aria compressa. Dissi potente, avendo riguardo alle sue proprietà, ed al suo modo di agire in questi tumori. Una delle sue proprietà è di mescolarsi intimamente con i nostri solidi, e fluidi, come ce lo dimostrano gli esperimenti chimici, per via dei quali si può da ogni parte del corpo umano estrarre una gran quantità d'aria. Secondo poi certi miei particolari esperimenti, de' quali ho fatta menzione altrove, parlando dell'origine della Pietra che si genera nel corpo umano, e dei mezzi idonei per impedirla, quest'aria non pare che perda mai intieramente la sua elasticità, quantunque il celebre *Hales* pensi differentemente nella sua *Stastica*. In virtù adunque di quella elasticità, che l'aria ritiene, si osserva che questo fluido sottilissimo può ora dilatarsi, ed ora restringersi secondo le circostanze. Il calore, per esempio, fa che si dilati. Perciò aumentandosi il calore per via di moti del corpo o di altre cagioni, si osservano anche i nostri vasi

molto

molto turgidi, e gli umori contenutivi molto rarefatti per la dilatazione dell' aria. Quindi le pigiature dei Nervi, e delle membrane del Cerebro; quindi il dolore, l' oscurità dei sensi ec. Si dilata viepiù quest' aria a misura che si scostano quei recinti o pareti, tra le quali sono imprigionate le sue parti. Dilatasi poi smisuratamente per l' approssimazione o ingresso dell' aria esterna, come lo dicevo anche sopra. Con quei suoi moti di dilatazione e restrizione promuove anche le varie concozioni e fermentazioni, che non avrebbero altresì mai luogo senza il concorso e l' azione di quest' aria. La medesima per via de' suoi moti agitando i nostri umori gli assottiglia, gli rende più acri e penetranti. Questi adunque agitati e dilatati dalla medesima, formano con essa i tumori, le infiammazioni, le ulceri ec. Inoltre questi umori, continuamente agitati dalla stessa aria, e ad essa congiunti in forma di vapore, s' insinuano anche nella durissima sostanza dell' osso, penetrandovi per mezzo de' suoi pori, che dal canto loro non cessano pure di attrargli ovvero assorbirgli: *Quemadmodum etenim* (lo dice l' istesso Galeno) *membra trahunt escam, sic attrahunt superfluitatem &c.*

Parmi di avere già spiegate a bastanza le cagioni di quei fenomeni, che si osservano in questa malattia, specialmente poi per qual motivo gonfano le ossa: gonfano, cioè, per l'ingressione di quel vapore, che ne dilata i pori; dalla loro dilatazione cresce la mole; e da questa poi, allorchè diventa eccessiva, ne segue anche la rottura di quelle adesioni, mercè le quali sono unite e legate insieme le fibre, che costituiscono l'osso, e viepiù si rompono, e corromponsi a misura che l'acrimonia è per se stessa grande e corrosiva.

Non è qui punto indifferente il ricercare quale sia l'indole di questa acrimonia, poichè si fa darsene di più forte. Allorchè quasi tutti i mali si rapportavano a un acido predominante, io non ignoro, che ancor questa malattia vi fu assoggettita. Ma se ci è lecito il contraddire colla sperienza alla mano, diremo con sicurezza, che l'acrimonia di cui si parla è d'indole assolutamente contraria all'acida, cioè, alcalina: Osiamo pure asserire, che tali sono tutte le acrimonie umorali che si tramandano dalle ulceri, poichè tutte diligentemente esaminate non meno fermentano con i fuggi e spiriti acidi, di quel che fermenti l'orina

cor-

corrotta da ulceri interne. Queste ricerche, benchè a taluni sieno per comparire di poco momento, non tralasciamo però di dar luogo e lume grande per l'invenzione del buon metodo di medicare e domare le malattie anche più oscure, e ostinate.

Affai più difficile si è il poter fissare quale sia la vera sorgente o origine di quei miasmi, dai quali poi deriva l'infezione, o acrimonia quasi generale in tutto il corpo. Il sopraccitato Severino gli crede assolutamente ereditarj, e contratti nell'utero materno; ed ecco come si spiega: *Padarthbrocace (aliis Spina ventosa) est abscessus corruptorius, seu sfacelismus ossis... ex primis spermatis & menstrui sanguinei inquinamentis natus*. Una tale opinione è fondata senza dubbio sul vederfi realmente, che i figli nati da parenti di debole costituzione, cachettici, afflitti da qualche mal cronico, per esempio da Artritide, da Lue venerea ec. sono anche i più soggetti alla Spina ventosa, a cui lo sono egualmente coloro, che in qualche tempo della loro vita acquistarono alcuno di quei mali, e non ne furono ben guariti: siccome vi sono pure sottoposti i sedentari, i collerici, e quelli, che cibansi di lardi, e di carni salate e in-

digeste. Vi è pure molto soggetta la gente che patisce gran freddo, essendo questo inimicissimo al corpo umano, in specie poi alle ossa, come ne attesta *Ippocrate* medesimo; *Frigidum enim inimicum ossibus &c.*

Il sopraccitato Autore *Severino* asserisce pure, che i fanciulli possono talvolta ritenere quei Miasmi ereditari fino ad una età molto avanzata: *ex infantia ad provecctam aetatem*: nell' istessa maniera che sovente sono covati, o ritenuti quelli del Vajolo ec. *Non aliter ac Varioli, & morbilli adservantur*: è lui stesso che parla.

Tutto questo in verità deve parere impossibile secondo alcune dottrine, ove si vuole, che la macchina umana si muti interamente in un certo dato tempo, e vi è chi lo restringe anche ad un anno, dicendo, che se alcuno si nutrisse per questo tempo di solo pane, e acqua, egli certamente non farebbe altro in capo a quest' anno, che un puro risultato di quel pane e acqua, di cui farebbesi nutrito. In verità quest' è portar molto lontano quell' assioma d' *Ippocrate*: *constamus quibus nutrimur*. Per poterfene interamente persuadere, bisognerebbe anche supporre, che un chilo il più innocente, quale risulta dal

pa-

pane e dall' acqua, avesse la facoltà di an-
neantire , e distruggere tutte le precedenti
adesioni , tutte le molecole , e i legami ,
onde resultano le durissime ossa, e di sostituirvene altre simili . Ma quanto sia bizzarra quella opinione lo vediamo dal fatto , poichè appena basta un secolo per sciorre interamente i vincoli di dette molecole , ancorchè le ossa sieno continuamente esposte alle ingiurie dell' aria .

In verità non si può negare , che da un piccol atomo non risulti una gran macchina , cioè l' uomo , siccome da un piccol seme non proceda una gran pianta ; e che tutto ciò non segua per opera della nutrizione . Ma oltre l' esser egualmente vero , che gl' Elementi delle cose sono immutabili , come ne va d'accordo pure l' istesso *Newton* , dicendo : *Immutabilia sunt Elementa rerum* : è altresì indubitato , che molte di quelle parti , che acquistarono una certa mole e consistenza nell' utero materno , in vece di perdersi col tempo van piuttosto ingrossandosi , e che di tenere e molli nel loro primo essere , si fanno poi anche durissime crescendo ed invecchiando l' uomo . Di ciò deve esser sicuramente convinto chiunque a campo , come non di rado l' ebbamo

noi, di esaminare l'uomo in tutte, per così dire, le sue etadi, inclusivamente in quella, che da sforzo immaturo viene egli espulso dalla matrice. Un tale esame dimostra adunque, che quel che nel principio appariva sotto la specie di molle membrana, nel seguito del tempo diventa osso durissimo. I denti sono le parti più dure che vi sieno nel corpo umano: tuttavia questi nel loro primo essere, sono anche molto più teneri delle radici di quei bordoncini o prime penne, che spuntano ai nostri piccioni grossi: in vece però che si perdino, o s'inteneriscino di più, come farebbe assolutamente necessario, se fosse vera la perpetua mutazione, o detrizione di tutto il nostro corpo, si vede all'opposto chiarissimamente, che vanno sempre più acquistando durezza e consistenza.

Da queste, ed altre molte osservazioni, che per brevità tralasciamo, siamo positivamente costretti a credere, che la mutazione, o detrizione, tanto celebrata nelle Squole, non abbia per lo più luogo, che rispetto a' nostri fluidi; o che almeno questa mutazione non sia mai tale, che si possa dire, che l'Uomo, in qualsisia tempo della sua vita, sia totalmente (*ex integro*)
mu-

mutato fisicamente da quel che era prima, e da quel che fu nel seno materno.

Ciò posto è anche facile il giudicare della possibilità e realtà de' mali *Ereditarij*, che altri mettono in disputa; e s' intende facilmente come i miasmi di certe malattie, non solo passino dai Genitori nelle Proli, ma come anche vi restino occulti finchè sopraggiunga qualche idonea cagione, che gli stacchi da quelle parti, a cui sono aderenti, e gli renda attivi; onde poi sopraggiunghino que' tristi fenomeni, che non senza ammirazione compiangono spesso gl' incauti Genitori.

Dopo che si è già parlato a bastanza della Spina ventosa, delle sue cagioni, sì prossime che remote, e del loro modo di agire in produr que' Tumori, Infiammazioni, ed Ulceri, sì delle parti molli, come delle stesse ossa, ove le Ulceri diconsi *Carie*, secondo pure il sentimento del celebre *Vesalio*: *Ulceræ ossium*, dic' egli, *vocantur Caries, & Teredines*: non mi resta più che di fare una corta riflessione sopra questa *Carie*, prima di parlar della cura.

Io so che molti giudicano della *Carie* dalla stessa gonfiezza, o tumefazione dell' osso, e che perciò subito che vedono un
osso

osso gonfio lo giudicano anche guasto, o cariato: laonde passano immediatamente all' applicazione del ferro e del fuoco, credendo per lo più vano ogn' altro rimedio. Convien dunque ch' io provi certamente il contrario. Vi sono in vero Autori grandi, che stabiliscono proceder la Carie in due maniere, ora cioè con gonfiezza dell' osso, ora con diminuzione o incavatura. Io poi asserisco, esser vero, che la Carie comincia sempre con gonfiezza dell' osso, mai però vero con incavatura; e andrò dimostrando, che non sempre l' osso gonfio, è perciò guasto o cariato, vale a dire, dimostrerò, che può gonfiarsi senza ulcerarsi, o cariarsi.

Rispetto all' autorità, che sostiene il contrario, addurrò il seguente passaggio, che leggesi fra que' frammenti di Chirurgia illustrati e dati in luce dalla singolare industria dell' Eccellentiss. Sig. Antonio Cocchi, la di cui memoria sarà sempre grata a' Letterati. Al Capitolo *de Terebine* così adunque si spiega Eliodoro, secondo la traduzione del prefato Sig. Cocchi: *Vel inflatur aut rarefcit corruptum os, vel exesum in fossulam cavatur*. Questo passaggio stabilisce in verità due generi di Carie, una cioè, in cui l' osso, come io diceva, si rarefà e
 si

fi gonfia, l'altra, in cui diminuisce o s'incava. Ma una tale idea, benchè plausibile in apparenza, è tanto meno fondata, che la fossetta non è la Carie, ma bensì effetto di essa. Mi spiego: Allorchè un osso è penetrato da un umore eterogeneo e acre subito comincia a gonfiarsi, dipoi anche si guasta, e successivamente si disfà, e cade era in frammenti più o meno grossi, e più volte ancora sotto la specie di putredine. Ma che la sua caduta segua in una maniera, o nell'altra, è manifesto, che la porzione, che separasi dal resto, vi lascia costantemente un vuoto, o sia fossetta. Laonde è già provato abbastanza, che questa fossetta non è la Carie medesima, ma bensì un effetto di essa.

Parimente essendosi detto, e anche provato, che la Carie comincia sempre dopo che l'osso è già gonfiato fino a un certo segno, intendendo parlar quì soprattutto della Carie prodotta da causa interna, dobbiamo pure far conoscere, che tuttavia l'osso può tumefarsi, ed enfiare anche moltissimo senza che si guasti, o si cari. In dimostrazione di ciò si considerino gli esiti di molti tumori ossei, specialmente di quelli prodotti da malignità Rachitica, Venerea ec.

mol-

molti de' quali vedonfi spesso dissiparsi senza veruna Carie, o esulcerazione. Parimente si danno molti tumori ossei, come nei Gibbosi, che quantunque vadino anche aumentandosi, con tuttociò non acquistano mai la Carie.

Fa d' uopo ancora, che si osservi la differenza, che passa tra la Carie, e la corruzione, o putredine. La Carie è quando l' osso diventa pieno di fori (vermoulù) appunto come vedesi ne' legni traforati da' vermi. La Corruzione o Putrefazione poi è, quando le pareti di que' forami cedono e si disfanno in putredine. Questa distinzione è tanto più necessaria, che già si è visto, che talvolta un fugo, per così dire, gelatinoso s' insinua in quei fori, e vi si condensa; nel qual caso è manifesto, che l' osso medesimo può esser cariato, e con tutto ciò servir d' appoggio sufficiente alla macchina.

Non si mancherà pure di avvertir quì, che alcune volte ancora le ossa si gonfiano, e nello stesso tempo si rendono alquanto molli e flessibili; ma non per questo ne segue, che sieno cariate o corrotte: poichè frequentemente si vede, in specie nella Rachitide, che queste ossa coll' andare del tempo ri-
pren-

prendono la loro forma naturale, la stessa direzione e solidità.

In proposito di Rachitide si avverte pure, che questa malattia ha molta affinità colla Spina ventosa. Anzi che può dirsi tale, secondo me, tutte le volte che ai tumori rachitici sopraggiungono infiammazioni, ed ulceri, che resistono con pertinacia ai consueti rimedj.

Da tutte queste osservazioni risulta, che errano gravemente quelli, che vedendo un osso tumefatto, lo giudicano anche guasto, corrotto, e incapace di potere prestar più il minimo aiuto: laonde, come appunto farebbero in caso affatto disperato, accelerano, e precipitano quelle operazioni, che certamente si sospenderebbero, se s'intendesse un poco meglio la natura delle malattie, la fisica del corpo umano, ed i rapporti, che con esso non meno che con le cagioni delle malattie medesime, hanno molte di quelle cose, che il Creatore ha messe a portata di chiunque si occupa di correggere le infermità.

CAPITOLO II.

DELLA CURA CONTRO LA SPINA VENTOSA.

QUanto fui prolisso in spiegar l' indole di questa malattia, altrettanto cercherò di esser breve indicandone la Cura. Per questa intendesi generalmente l'applicazione ed uso dei Rimedi, con i quali si cerca di aiutare la natura, acciocchè venghino finalmente corrette, e domate le cagioni delle malattie che l' aggravano. La natura dissi: poichè in qualsivisa caso la medesima contribuisce moltissimo. Questo si osserva chiaramente sul principio di tutte le malattie; specialmente poi delle acute; dove la medesima si mostra così attiva, e potente, che sembra quasi di non aver bisogno di altri aiuti per superarle, che di essere primieramente ritenuta nell' impeto de' suoi moti, o sforzi, acciocchè da nessuna parte precipiti; inoltre richiede di essere continuamente umettata, e reintegrata delle perdite che fa in quelli stessi moti, acciocchè le sue parti mantenghino la loro flessibilità, ed equilibrio;

brio; e finalmente di essere fecondata dall'Arte, o sia dai rimedi atti ad aprire quelle strade, per ove la prefata natura può facilmente sgravarsi delle materie morbose; al che tendono parimente i suoi maravigliosi conati o sforzi, in occasione dei quali si fa, che la medesima non tralascia di andare in traccia, per così dire, di ogni fibra o stame della parte offesa, affine di muovere, conquocere, ed espellere, mediante le sue benefiche crisi, quelle materie dalle quali dipende il male.

Nelle malattie croniche poi, e specialmente in quella di cui si tratta qui, la natura dimostrasi per lo più languida, e stanca di agire; con tutto ciò il suo ministero è sempre necessario; poichè essa è che dà ingresso ai rimedi, e che gli fa agire contro le cagioni morbose. Laonde qui pure si ricerca al buon pronostico, che la stessa natura non sia mai o deficiente, o troppo debole; ma bensì sufficientemente vigorosa, acciocchè i rimedi produchino i desiderati effetti. Perciò prima di tutto conviene, che si esami lo stato di essa natura, e che si rifletta alla mole, alle forze, ai moti o funzioni delle parti donde la medesima risulta: poichè da tutto ciò si comprende, se
 ella

ella può sufficientemente cooperare , ovvero se sia del tutto inerte : inoltre si ricerca , specialmente trattandosi di malattie croniche , che si abbia riguardo alla condizione dei malati ; essendochè molti di essi non profittano della cura , perchè non hanno mezzi di farla come si conviene , altri poi mancano di prudenza per sottomettersi come si deve , da chi desidera di recuperare quel che vi è di più prezioso , cioè la salute .

Rispetto ai rimedi : ve ne sono di due generi , gli uni interni , e gli altri esterni . I primi si prendono ordinariamente per quelle stesse strade , per ove si ricevono gli alimenti , che servono alla nostra sussistenza . Quindi è manifesto quanto sia difficile , che questi rimedi mescolandosi con i nostri alimenti , muovendosi e circolando , in vasi molto lunghi e tortuosi , con i nostri umori , pervenghino fino alla sede del male in quantità , e virtù sufficiente a rimuoverlo .

Quella difficoltà , dimostrata continuamente in pratica , ha fatto sì , che in ogni tempo si è andato in traccia di quei rimedi esteriori o topici , che applicati sopra le parti offese , assorbiti o attratti dai pori , agiscono direttamente sul male : quindi pure ha preso origine la scoperta del rimedio ,
di

di cui mi prevalgo felicemente, sì per correggere e domare la Spina ventosa, come ancora per superare molte altre malattie, le quali, benchè dissimili in apparenza, tuttavia convengono moltissimo con essa rispetto ai loro principj.

Questo rimedio, di cui ho già parlato alquanto nella prefazione, è così innocente, che può senza alcun danno applicarsi sopra la stessa lingua, ed altre parti molto sensibili: Ma contuttociò opera efficacissimamente, e produce gli effetti che si desiderano specialmente nei casi di certe Infiammazioni, Tumori, Ulceri, ed altri sintomi provenienti dalle stesse cagioni, che fanno nascere quei medesimi casi o accidenti. Quel che ivi si desidera è, che i miasmi, o sieno le materie morbifiche stagnanti, ovvero aderenti alle parti offese, sieno vinte e rimosse, cioè, che si distacchino, abbandonino la sede che occupavano prima, e venghino poi affatto separate dal corpo. Qui è dove il Medico deve, s'io non m'inganno, cercare d'imitare quanto può, con i rimedi, la natura; che mediante i moti sopraccennati si studia di foggare ed espellere quelle materie. Ed a questo scopo tende appunto il nostro rimedio.

Io per verità non mi tratterò qui molto a spiegarne minutamente la composizione, rimettendo ciò per vari e rilevanti motivi ad un altro tempo; bensì frattanto per comodo dei malati, e di chiunque voglia prevalersene, ne indicherò qui le principali qualità, l'uso che convien farsene, ed i sicuri effetti che produce in tutte quelle malattie, per le quali lo propongo come un rimedio efficacissimo e superiore a qualunque altro ritrovato finora. Veramente io non avrei il coraggio di annunziarlo con queste espressioni, se già non avessi preso le cautele necessarie per non temere di essere smentito con i fatti. Anzi confido, che anche sopra questa mia scoperta mi farà probabilmente resa dagli uomini ingenui l'istessa giustizia, di cui possono gloriarsi alcune altre mie produzioni; le quali dai medesimi ci hanno fatto ricevere il decoroso applauso, che leggesi nelle loro apprezzatissime Opere: Non essendosi sdegnato anche il celeberrimo Sig. Barone *De Haller* d'inferire nel VII. Volume della sua luminosissima Fisiologia; *re-
Et me res vidisse*. Mi farà forse ascritto a vanità il parlarne qui: ma io però credo, che il silenzio sopra di ciò farebbe piuttosto vizioso nelle presenti circostanze; ove
fa

fa d' uopo il dimostrare , che noi non abbiamo il costume di avanzar cose che non siano veramente reali , e confermate dalla sperienza .

Composto pertanto quel nostro rimedio, di vari ingredienti , che sono quasi sempre gl' istessi , ma bensì variabili nella dose o quantità secondo la differenza dei casi , e manipolato con quella fatica ed arte che si ricerca , comparisce finalmente sotto la specie di butiro od unguento , e di colore bianco. Avvertesi però ancora quì , che all' opposto di tutti gli altri unguenti , nell' attuale composizione di questo non entra mai verun lardo , olio , o butiro . Queste cose diventano prestamente rancide , e perciò corrompono , e rendono affatto inerti , e piuttosto nocivi quelli ingredienti , per cui i medesimi unguenti sono ordinariamente commendati : Ma per la ragione opposta questo nostro rimedio può conservarsi lungamente , senza mai contrarre verun rancidume , e senza mai perdere alcuna delle sue virtù . Inoltre ha anche la proprietà di non lasciare veruna macchia , o cattivo odore in quelle parti sopra le quali viene applicato , e nemmeno in quelle pezze sopra le quali si distende ; dimodochè queste lavate un poco nell' acqua

bollente , e dipoi asciugate , sono nuovamente atte per il medesimo uso , e fintanto che ve ne è brano . Lo che non deve parere un oggetto di piccola conseguenza , in specie però a coloro che hanno l' inspezione delli Spedali .

Adunque se il male , su cui si ha da impiegare questo nostro efficacissimo rimedio, sia affatto esteriore , basta allora che del medesimo se ne distenda sopra una pezza di tela bianca e fine ; e vi si distenda sul principio dell' altezza almeno di due linee geometriche ; quando poi il male tende alla cicatrice , allora se ne impiega anche meno . Siccome poi siamo noi pienamente convinti della inutilità delle fila in tutte le Ulceri prodotte da malignità interna ; anzichè le riguardiamo come corpi affatto inutili , foltanto capaci d' impedire il libero scolo di quelle malignità o fieri acrimoniosi , atti pure a rifondergli nelle stesse parti donde escirono , e perciò idonei parimente ad accrescere la putredine : Per tutti quei motivi dunque noi non facciamo verun uso delle fila in dette ulceri ; bensì vi si applica immediatamente la suddetta pezza , avendola prima alquanto scaldata . Dipoi se ne applicano altre , come suol farsi nelle consuete

fuete medicature , e come in appresso ne indicheremo anche più specialmente le maniere .

Se poi il male non è affatto esteriore , ma profondo , e nascosto in qualche Cavità , Sino , o Fistola ; allora si prepara da noi un collirio liquido , col disfare una porzione di esso Unguento in qualche acqua convenevole , come farebbe l'acqua di Piantagine , di Lavanda , di Mortella , od altra simile , e dipoi reso tiepido , s' introduce per mezzo di una sciringa , o di altro strumento atto a quel fine .

Il rimedio di cui si parla , facilmente può ridursi in Globi , in Trocisci , e Pastilli , che possono facilmente trasportarsi da un clima in un altro . Dovunque poi faccia di bisogno , nuovamente se gli rende la forma di unguento o collirio , usando dello stesso artificio .

Gli effetti di questo nostro Rimedio sono molto estesi , e si toccano con mano in specie in tutti quei mali esteriori che procedenti da acrimonia , o vizio interno di umori , si manifestano d' ordinario con Infiammazioni , Tumori , Ulceri , Erpeti , Scirri , Cancri , Cancrene , Fistole , Sini , Flussi uterini , venerei , emorroidali ec.

Ma poichè qui si tratta principalmente

della Spina ventosa , anderò adunque esponendo subito i suoi effetti contro di essa : molto più che questa malattia diede anche il più forte impulso alla composizione di questo mio Rimedio . Ripeterò qui pure , che l' Arte non avea finora trovato alcun rimedio che fusse atto a domarla , almeno senza indurre un disordine nella macchina quasi tanto grande che il male medesimo . Per tal disordine io considero il resultato dell' Amputazione proposta come unico rimedio : poichè per via di questa il Corpo vien privato sempre di qualche membro . Dimanierachè la medesima induce sempre un nuovo male : essendo che per male o malattia si deve intendere , come avverte Galeno , tutto quel che toglie alle parti la facoltà di agire . Di più si osserva con frequenza , che nemmeno l' Amputazione è un rimedio sicuro : poichè il male (se battezzato bene) raramente cessa per via di quella ; ma bensì ricomparisce in altre parti . Come anche si legge di quel Giovine riferito dal Sig. Cavallini alla pagina 238. del suo primo volume di Osservazioni . Al qual Giovine dopo essere stata fatta in S. Maria Nuova l' Amputazione della Gamba destra per motivo di una vera Spina ventosa , che attac-

cava

cava il Metatarso, dipoi *recidivò per la medesima malattia nell' altro piede che fu rimesso alla natura*. Dissi, se il male è battezzato bene, poichè soventemente si vede che alcune malattie, di gran lunga differenti dalla Spina ventosa, come sono, per esempio, certe Esofosi veneree, e la carie che procede da acrimonia scrofulosa, infinitamente più mite di quella che produce la malattia, di cui si tratta, con tutto ciò vi sono riportate, quantunque non abbino veruna relazione con la medesima: Essendochè nella vera Spina ventosa la Carie non si limita mai ad una sola Falange, come si osserva soprattutto nella Carie scrofulosa, ma con la sua virulenza o malignità la medesima va sempre più distruggendo altre parti, finchè per via di qualche idoneo mezzo non è domata.

Io non ignoro parimente che alcuni hanno creduto di poter guarir questo male con decotti di Legno santo, Salsapariglia, e cose simili; e che per rendergli anche più efficaci si sono serviti nello stesso tempo del vapore di acqua arzente: Ma siaci egualmente permesso il dire, che questi rimedi, assai violenti, non hanno ordinariamente effettuato altro che di abbreviare la vita ai

malati , facendogli sudare o traspirare tutto quello che avevano ancora di più sano nel corpo . Nè ignoro essere stati proposti e usati tra vari altri rimedi anche il Mercurio , il Cortice Peruviano ec. , ma in pratica si è egualmente visto quanto questi pure sieno insufficienti contro la vera Spina ventosa .

Perciò del ritrovamento di qualche rimedio più sicuro e conveniente ci occupavamo già da qualche tempo , allorchè le vive premure di un Padre afflittissimo per la trista situazione di due suoi figli maschi , tormentati al maggior segno da questo grave male , diedero un nuovo motivo alle nostre ricerche . Quelli di cui si parla era il Sig. *De Stökl* , Consigliere Imperiale Aulico , e della Giustizia Suprema di Vienna , Uomo di quel merito già conosciuto , e altresì di debolissima complessione , soggetto a mali artritici , e ad altre incomodità , eccitate in gran parte dalla cattiva disposizione del Torace , essendo egli molto gibboso ; siccome ancora dalla sua grande applicazione alla Giurisprudenza , da esso posseduta in quel grado di perfezione che ne attestano i suoi illustri Allievi , tra' quali numerava anche dei Ministri , che da noi si venerano moltissimo .

Ri-

Rispetto dunque ai suoi Figli, dei quali anderò esponendo le infermità, e che frattanto mi serviranno di prove incontrastabili dell'efficacia di questo mio rimedio, dirò che il Minore, tormentato più crudelmente del Primogenito, fu anche il primo oggetto delle mie premure. Entrava questi nel settimo anno della sua età allorchè io ne intrapresi la Cura di già abbandonata da tutti gli altri Professori, come l'afferma il medesimo Sig. *De Stökl* nel suo attestato, sottoscritto pure dai suoi Medici ordinari; e che io tanto più riporterò in fine di questa dissertazione, che veramente egli stesso mi ha mostrato desiderio, che si sapessero queste Cure per vantaggio del Pubblico.

Quel Fanciullo aveva pertanto Ulceri maligne o cancrose in ogni parte, le quali facevano di giorno in giorno nuovi progressi, tanto nelle carni che nelle stesse ossa. Per motivo di quelle Ulceri dunque, che erano di cattivissimo aspetto e cancrose, il detto Fanciullo compariva simile ad un lebbroso: atteso che secondo il sentimento del Greco Egineta, di Guido da Cauliaco, e di altri rinomati Scrittori, simili Ulceri cancrose costituiscono già la lebbra:

Can-

Cancer autem est particularis Lepra, (dicono gli stessi Autori) qua dispersa per Corpus facit Lepram .

Di tali Ulceri se ne contavano fino in diciotto , parte nelle gambe , in specie intorno al ginocchio destro , e parte intorno all' articolazione del cubito sinistro . In alcune di esse l' osso mostravasi già affatto scoperto e nereggiante . Il male aveva cominciato a manifestarsi con gonfiezza o Tumore indolente sotto la metà della Tibia destra , e dipoi era andato sempre aumentando malgrado il continuo uso dei rimedi . Si era anche più particolarmente ingrossato del predetto ginocchio destro , dimodochè quando io lo visitai per la prima volta , il medesimo era almeno tre volte più grosso del naturale . Cominciava questo Tumore dalla metà del Femore , e si estendeva fin sotto il capo della Tibia , egualmente gonfia . Poichè quel Tumore era superficialmente cedente o elastico , sarebbesi anche da altri voluto aprire , io però ottenni che non se ne facesse nulla , fondato non meno sulla sperienza , che sull' autorità di quelli ottimi Maestri , che disapprovano simili aperture : *Quoniam sequuntur accidentia mala , a quibus pauci liberantur .* In effetto
ol-

oltre i casi già riferiti , ho pure osservato quello di un certo Sig. Conte *De Waffenberg*, il quale non potè mai guarire di una apertura , che intempestivamente , e contro il mio parere , dato non solo al medesimo in scritto , ma anche alla sua Sig. Consorte, gli fu fatta nel lato interno del ginocchio : questi finalmente perì consunto dalla grave malattia di cui parlo , la quale gli attaccò anche il Torace, cariandone alcune coste, e producendovi una Vomica , da cui l' Infermo restò poi soffogato .

Oltre al predetto Tumore quel ginocchio era anche posteriormente ulcerato , i Tendini situati intorno al Poplite si sentivano manifestamente molto rigidi e contratti, e le Arterie interpostevi battevano gagliardamente .

Questa gamba destra era inoltre contratta nel supremo grado ; dimodochè il calcagno pareva , per così dire , che toccasse la natica . Erano già scorsi due anni da che l' articolazione di questo ginocchio non aveva più il minimo moto : talmente che ognuno riguardava come affatto incurabile questa Anchilosi o contrattura . La quale era anche il motivo , per cui il Fanciullo non poteva punto stare in piedi , e molto meno spassaggiare ;

giare ; laonde il solo contento che provava, era quello di farsi o portare o strascinare in un carretto .

Parimente l' articolazione del cubito o gomito sinistro era alquanto gonfia , e offesa , ma non tanto che il prefato ginocchio . Il Fanciullo era pallido , macilente , abbattuto , senza appetito , con polso piccolo e frequente , e con tutti i segni in somma di quella Febbre lenta che d' ordinario accompagna questi mali , allorchè son giunti fino a questo segno , o sia Acchè . Erano di più comparse da alcuni giorni certe macchie pavonazze intorno agli angoli della bocca , le quali riguardavansi come i precursori della morte . Il respiro pure era alquanto breve , la voce soventemente rauca , la testa poi amplissima , con qualche inegualianza nei luoghi delle suture ; ma il giudizio superava l' età , onde il Fanciullo rendevasi anche più caro ai Genitori .

Per lui dunque cominciai , due anni sono , a formare il Rimedio , che andavo meditando già da qualche tempo ; poichè avevo già visti effetti non equivoci dell' attività di alcuni suoi ingredienti , in specie per la cura di certe Ulceri maligne , e cancrose . Ne diedi subito in forma di collirio
o li-

o linimento, col quale si ungevano più volte il giorno quelle macchie che erano situate intorno alla bocca, le quali non resistevano molto, anzi disparvero in pochi giorni. Frattanto non omissi di fare applicare il rimedio anche in forma di unguento sopra tutti quei luoghi afflitti da Tumori ed Ulceri: consigliai pure internamente il Siere di Latte, che il malato prendeva per intervalli la mattina, e dopo pranzo.

Appena scorse alcune settimane già si vedevano vantaggi molto notabili; erano scemate le gonfiezze delle parti molli, le loro ulceri in luogo di fare sempre più nuovi progressi, come per il passato, andavano piuttosto restringendosi, ed invece di Siere acre e sottilissimo che gettavano prima, ora poi tramandavano una materia piuttosto glutinosa, e quasi simile nella consistenza ad una pania; l'acrimonia pure diveniva ogni dì più mite, e perciò il Fanciullo prendeva riposo, ed il polso non era più sì celere, e nemmeno la respirazione così corta o frequente come per il passato; ritornava pure l'appetito; nè io rispetto a ciò lo limitavo punto, bensì raccomandavo che se gli dessero da mangiare cose facili alla digestione, come sono, per esempio, le carni
bian-

bianche, cioè di vitellina, di pollastro, di agnellino ec., coll' uso pure dell' erbe, e frutta cotte; nemmeno il vino ben maturo gli fu da me difeso, subito che vi ebbe inclinazione, e che ne provò gusto.

Quattro mesi dopo principiata la cura staccossi quasi da per se un pezzo di osso del volume di una mandorla, ma più irregolare, e affatto cariato; il quale osso compariva già da qualche tempo sotto la metà della Tibia sinistra. Il Padre del Fanciullo, persuaso con ragione che la buona Medicina non è che un dono del Creatore, ordinò che si facesse una Custodia o specie di Gamba di argento, e collocatovi dentro quell' osso, lo fece anche appendere alle pareti di una Chiesa, che ha costume di frequentare. In capo a qualche tempo dalla Tibia destra pure, e da luogo corrispondente a quello della sinistra si separarono egualmente vari piccoli frammenti di osso cariato. In questa guisa andavano sempre più ripurgandosi tutte quelle ulcere dove la carie era già cominciata avanti l' uso del mio Rimedio, e dipoi si cicatrizzavano interamente.

Per ottener questo si suole comunemente applicare il ferro, il fuoco, ovvero altri

tri rimedj , che non meno di essi quasi affliggono ; io dunque spero che gli Uomini dabbene , solleciti del sollievo dei malati , mi sapranno buon grado di aver trovato un Rimedio , da cui vien superato il male senza incomodo , e senza detrimento della loro macchina .

Mentre così profeguivasi la cura di quel Fanciullo si vedde comparire un fenomeno che niente è raro , ma anzi frequente in questa malattia ; si vidde , cioè , comparire un nuovo Tumore sull' articolazione del cubito sinistro accanto appunto all' Olecrane ; il qual tumore di piccolissimo nel suo cominciamento giunse poi alla grossezza di un uovo , e fu per qualche tempo alquanto duro , elastico indolente , e del colore de' tegumenti : dipoi vi cominciò un dolor pungente , che impediva la quiete notturna ; e quel tumore successivamente diventò di color rosso infuocato , come appunto ce ne previene l' istesso *Mesue* al Capitolo de *Apostemate ventoso* , dicendo quivi : *babet nonnunquam coniunctum ruborem flammeum*. Con tutto ciò non si omesse l' istesso Rimedio , anzi vi si applicò sempre ; e si osservava benissimo , che attraeva perfettamente la materia morbifica ; dimodochè adempiva pie-

na-

namente all' indicazione che si ha da avere in questi casi, secondo l' avvertimento pure di quelli Scrittori Arabi, che hanno scritto con diligenza sopra questo stesso male: *Namque, dicono essi, modo ventositas est interclusa ossa inter & membranam, & tunc indiget Remediis, quae potenter trahant e profundo.*

Era assolutamente la faccia posteriore o sia interna della cute che riceveva l' impressione della materia acre contenuta in quel Tumore, e che tramandava fino all' anima, per mezzo dei nervi, le vibrazioni, e punture, delle quali si lamentava questo Fanciullo. Quel Tumore di duro ed elastico, che era nel principio, diventò poi molle a guisa di un fico maturissimo, talmentechè si sperimentava col tatto essere in gran parte ripieno di materie fluide, che sempre più si adunavano, e stagionavano. Il Chirurgo di casa, Uomo di garbo, e che si trovava spesso presente quando la serva o sia governante di quel Fanciullo lo medicava secondo l' istruzione da me ricevuta, avrebbe aperto volontieri questo Tumore; ma prudentemente se ne astenne sentendo che io non vi aderivo.

In verità è una massima generale appres-
so

fo di me di non aprir mai questi tumori, ma di lasciarne il corso alla natura; soltanto aiutandola con quel Rimedio, che non solo impedisce, per così dire, alla materia di retrocedere, ma che anzi l'attrae sempre più in fuori. Frattanto quella materia sempre più va crescendo, perdendo la sua acrimonia, e concuocendosi o dir si voglia perdendo pure quella crudezza o asprezza, che pone la differenza tralle usate voci di materia borbosa cotta, e non cotta. Laonde, cotta che sia, serve anche di ottima fomenta, per cui le bocchette dei vasi, che influiscono nei sini di quei Tumori, si conservano aperte, e atte a trasmettere o lasciar passare le materie morbose, che o esistono nelle vicinanze, ovvero sono tramandate dal cuore mediante la circolazione. All'incontro poi aprendosi quei tumori prima che la natura siasi sufficientemente sgravata di quelle materie, che in essi va deponendo, tosto penetra l'Ambiente, e fa sì, che si ristringano quelle stesse bocchette: perciò o la natura non si sgrava abbastanza, e in conseguenza le parti restano dure, o se anche si sgrava, ha bisogno per ciò di un tempo molto più lungo: Come appunto si osserva tutte le volte che alla vigilia di quelle

E

cri-

crisi , che accaderebbero in certe malattie interne , vengono praticati dei rimedi , che si oppongono alle medesime , e turbano la natura che opera .

Quel mio modo di pensare , a cui l'esperienza ha dato luogo , non soffre , s' io non m' inganno , veruna eccezione : e può anche servir di regola per la soluzione di certi problemi di già tante volte proposti e ribattuti , ove si vuol veder definito , quali sieno i Tumori da aprirsi , e quali nò ? Io certamente penso che nissuno di quei Tumori che procedono da malignità interna debba aprirsi ; ma che di tutti se ne deva lasciare il corso alla benefica natura , soltanto aiutandola con questo nostro Rimedio , come io ho costume di farlo comunemente . Semprechè però questi Tumori si accostino a bastanza della *Periferia* o superficie del corpo , e non possino mai , crepando o rompendosi internamente , nuocere colle loro materie ad alcun viscere . Molti si osservano morti per ignoranza di chi non seppe fare questa distinzione ; e più non guarirono , perchè gli furono intempestivamente aperti quei tumori , de' quali non era compito il corso .

Si volle adunque che quel Tumore so-
 prag-

praggiunto al Fanciullo si aprisse da per se, come realmente seguì in capo a sette settimane; e rotta o esulcerata che fu la sua superficie, subito diede fuori molta sanie tinta di colore nericcio. Si formò poi un'ulcere quasi rotonda, con labbri molto alzati, rovesciati, e dolenti, come appunto osservansi nel vero cancro, o sia carcinoma. Lo spazio o disco di questa ulcere era rosso ed ineguale o bozzoluto (*ruboteux*) solito effetto di ripienezza nelle vesciche della membrana cellulosa; le quali vesciche successivamente si ulceravano, e rendevano un umore che compariva ora più, ed ora meno viscoso o panioso. Così sfogandosi il male, anche l'articolazione si sbarazzava di quelle acrimonie che l'occupavano già da qualche tempo, e che immancabilmente l'avrebbero affatto distrutta senza questo nostro Rimedio, il quale disteso in una pezza fine si applicava a questa ulcere nell'istesso modo che si faceva prima sul tumore. La medesima si mantenne più di due mesi aperta, nel qual tempo rese una quantità prodigiosa di acrimonie; dipoi cominciò a ristringersi, e in fine si cicatrizzò perfettamente. Allora ebbesi anche il contento di vedere ristabiliti tutti i moti di questa articolazione,

ne, i quali erano molto offesi per l' addietro ; ora poi il Fanciullo eseguiva con questo braccio tutti i moti come se non vi avesse mai avuto il minimo incomodo , e tutta la gonfiezza erasi dissipata a segno , che questa parte compariva assolutamente naturale .

Le altre ulceri pure andavano sempre più restringendosi , ed il Fanciullo dava di giorno in giorno segni di miglior salute . Perciò osservatosi che il male cedeva all' efficacia del nostro Rimedio , pensammo a rendergli anche , se fosse mai possibile , l' uso della gamba destra , con liberarlo da quella anchilosi o sia contrattura , della quale abbiamo già parlato . A tale oggetto s' immaginò da noi una specie di stivaletto , che investiva quasi tutto quel femore , e scendeva fino alla metà della tibia . Questo oltre la mollezza necessaria per non essere incomodo , era anche mobile intorno alla sua metà , imitando quivi l' articolazione ed il moto del ginocchio naturale ; dimanierachè poteva facilmente adattarsi anche a quell' angolo acutissimo che formava , come si è già detto , il femore colla tibia medesima . Eravi inoltre affissa superiormente , nel mezzo della sua superficie posteriore , l' estremità di
una

una lama di acciaio bene elastica, e l'altra estremità di essa scendeva perpendicolarmente, ed obbligava la parte inferiore dello stivaletto a tenersi in linea retta colla parte sua superiore. Per via di questo artificio anche la gamba o sia tibia, mentre era contenuta in quello stivaletto, veniva a partecipare della pressione di quella lama, e perciò costretta ad allungarsi, e ad accostarsi sempre più della prefata linea retta. Frattanto vi contribuiva pure il nostro Unguento rilassando i tendini, e attraendo le acrimonie che occupavano tutta quella articolazione.

Finalmente, dopo alcuni mesi, ebbesi la consolazione di veder sodisfatto il nostro desiderio, e smentiti coloro che, informati del caso, avean messa affatto in diffidenza ogni nostra premura, e data per certa l'impossibilità di potersi vedere allungata quella gamba, già contratta da tanto tempo. Non può adunque spiegarsi qui il contento che andavan provando i Genitori ed amici in vedere quella gamba così lunga che l'altra, ed il Fanciullo in stato di poter spasseggiare col solo aiuto di una canna, e anche talvolta senza veruno appoggio. Essi di cuore (*corde vere Germano*) si congratulavano meco, e mi dicevano che io aveva fatto un

miracolo, primieramente a far vivere e vegetare questo Fanciullo, contro il sentimento di tutti che lo tenevano già per morto; in secondo luogo a rendergli anche l' uso della gamba storpiata già da alcuni anni. Ma io rispondeva, che i miracoli non derivano che di Sopra, e che i Medici non fanno che essere al più buoni interpreti della natura, esaminandola, e riflettendovi bene, sì nei vivi, che nei morti: donde anche si ricava, che certe anchilosi o contratture giudicate affatto incurabili, non lo sono spesse volte, che per le false idee ricevute dalla lettura di certi libri, ove si stabilisce, che l' Anchilosi, non solo procede dall' erosione di quelle estremità ossee che perdono il moto, ma anche da un durissimo callo che vi s' interpone, e le congiunge insuperabilmente.

In conferma pertanto di quella mia cura mi farò lecito di riportar qui alcune linee di una recentissima Lettera scrittami dal prefato Sig. *de Stökl*, dove col suo solito candore così si spiega „ *Mes Enfants,*
 „ *Dieu merci, se portent assez bien. Le petit*
 (del quale abbiamo parlato finora) *se trou-*
 „ *ve dans le même état, ou vous l' avez*
 „ *laissé ; excepté que depuis votre départ, il*
s' est

„ s' est ouvert au coude une petite tumeur ,
 „ qui suppure comme vous l' avies predit ,
 „ Monsieur ; Du reste l' Enfant a tous les mou-
 „ vemens libres , & jouit aussi d' une bonne
 „ santé ; il marche & court même tres-vite .
 „ Cet Enfant veut apprendre a danser , il danse
 „ en effet , lorsque le maître de danse instruit
 „ son Frère „

Quel Tumore, del quale ei parla, era già
 stato preceduto, essendo io ancora in Vien-
 na, da un altro assai più considerabile, che
 occupava precisamente l' Angolo interno
 dell' articolazione del cubito, e che era
 tanto profondo e lato, da far molto teme-
 re per i nervi e vasi che quivi ritrovansi.
 Io però, fondato sulla sperienza e attività
 del Rimedio, dissi francamente ai Genitori
 che non temessero, perchè lo stesso Rime-
 dio attrarrebbe esattamente la materia in
 fuori, ed il Tumore si aprirebbe spontanea-
 mente senza verun danno, come veramen-
 te seguì.

Ma è già tempo ch' io parli del suo
 fratello primogenito, che omai tocca alla
 età di dodici anni. Qui il male si era ma-
 nifestato quasi fin dalle fasce, primieramente
 con una gonfiezza considerabile di tutto
 l' Abdome, e dipoi si era tumefatta l' ar-

ticolazione del cubito sinistro, ove successivamente era seguita l' infiammazione ed ulcerazione fino all' osso, con la totale abolizione del moto; talmentechè questo braccio era divenuto contrattissimo, rigida al maggior segno la cute che cuopre i tendini flessori situati nel piego del cubito medesimo, e questi tendini sentivansi col tatto molto duri e contratti. A questa contrattura o sia anchilosi, era in fine sopraggiunta l' Atrofia o aridità di tutto il braccio, la quale stendevasi fino alle vertebre dorsali, ed ogni dì più aumentavasi; dimanierachè anche le stesse ossa comparivano molto più sottili di quelle del braccio opposto; e tutto ciò dovevasi secondo me attribuire alla grande acrimonia, che andava sepre più restringendo quei vasi per ove scorrer doveva il solito nutrimento.

Eransi per lungo tempo serviti per quel braccio di un olio particolare e penetrantissimo, per quanto potei conoscere allorchè me lo fecero vedere, il quale olio aveva in effetto dissipato il Tumore delle parti molli; ma nell' istesso tempo aveva anche rispinta in dentro la malignità del male, e perciò reso il caso affatto disperato. Vi erano parimente due fori o ulceri considerabili,

bili, che comunicavano con l' osso o Apofisi detta *Olecrane*, la quale anche era visibilmente carinata.

Giunto il male fino a questo segno, allora fui pregato d'intraprenderne la cura, almeno per veder di calmare, se fosse stato possibile, i progressi di quella Atrofia, che aumentava di giorno in giorno. Consigliai adunque un bagno caldo, preparato colla Trippa, Omento, e Intestini di Vitello, cottavi dentro anche la farina dei semi di Fien-greco, i fiori di Camomilla, e di altre erbe emollienti. Tirato fuori il braccio da questo bagno, che ripetevasi mattina e sera in vaso di legno da me ordinato, si asciugava con panni caldi, e si stropicciava con pannolano profumato di Carabe sparso sopra i carboni ardenti, dipoi si ungeva tutto il braccio col mio Unguento, del quale se ne metteva anche in maggior copia sull' articolazione offesa; in fine si fasciava tutto il braccio, e viepiù si conservava il calore aggiugnendovi anche una pelle di lepore. Si facevano pure frequenti estensioni a quel braccio contratto, e storpiato affatto. Sarebbesi parimente voluto anche quì applicare una macchinetta estensiva, ma prevalse al nostro disegno la morosità del Giovinetto.

Con-

Contuttociò la medicina fece il fattibile: cessò, vale a dire, l'Atrofia, il braccio che prima era di color terreo, riprese pure la sua bianchezza naturale, si fece più molle, ed acquistò qualcosa nel suo volume: poteva anche alquanto allungarsi, e piegarsi in maniera che con facilità portava con esso il mangiare ed il bere alla bocca. Tutto quel che vi era prima di corrotto nelle ossa venne fuori mediante l'applicazione del nostro Rimedio, sparì ogni gonfiezza ossea intorno all'articolazione, ed ogni foro ed ulcere si cicatrizzò perfettamente, e dipoi l'Atrofia non si è più mostrata: Dimanierachè anche rispetto a questo ecco quì come parimente si spiega nella sua ultima lettera a me diretta il prefato Sig. Consigliere „ *Mon ainé n' a plus eú aucun*
 „ *attaque d' Atrophie, son bras est fermé to-*
 „ *ut - a - fait, & ne rend plus aucune matiere;*
 „ *on le frotte toujours comme vous aves or-*
 „ *donné; il jouit au reste d' une parfaite*
 „ *santé.* „

Da tutto quel che abbiamo osservato sì nei due riferiti Soggetti, come ancora in altri che abbiamo trattati contemporaneamente, afflitti della stessa malattia, osiamo pertanto asserire: che questo nostro Rimedio
 è di

è di una utilità superiore ad ogn' altro, e che può anche passare per un sicuro specifico contro l' orribile malattia della quale abbiamo parlato finora; sempre che questa però non abbia fatto tali progressi, o che non regni in soggetti da doverfi perciò disperare affatto della loro salute. Quindi vedesi parimente, che le principali virtù del medesimo sono di arrestare i progressi del male, di mitigare quell' acrimonia, in specie locale, da cui è prodotto, e finalmente di conuocare e attrarre in fuori quelle materie, che ne sono già infette e corrotte; al che contribuisce pure la natura, la quale, come già si è detto, non tralascia dal canto suo di cooperarvi, rimuovendo e scacciando in fuori quelle materie, rimuovendole, disse, dalle parti interne e più essenziali alla vita.

Per render sempre più facile e noto l' uso di quel nostro Rimedio, si avvertirà ancora qui come debba applicarsi secondo i gradi del male. Supponghiamo adunque che questo sia nel suo primo periodo, allora, come già si è detto, si manifesterà per via di uno o più Tumoretti. In questo caso si dovranno non solo ungere quei tumoretti, ma anche le parti vicine, e poi
cuo-

cuoprirle coll' istesso Rimedio o Unguento disteso sopra una pezza fine, applicandovene dipoi ancora altre che si affoggettiranno mediante una fascia atta per questo effetto, e piuttosto cucita che annodata, acciò non segua ineguaglianza nella pressione; si dovrà anche, soprattutto se la stagione è fredda, aumentare il calore della parte involgendola con qualche pelle di lepre od altra simile.

Se il male è più avanzato, e che oltre il Tumore vi sia l' infiammazione, la medicatura farà per altro l' istessa, al più si tralascierà di stroppicciare o ungere la parte dolente.

Se poi è nel suo vigore o sia Acchè, cioè se vi sono ulceri e anche profonde, e comparisca parimente l' osso cariato con molto fetore, allora si pongono in uso le lavande e schizzettature, impiegando perciò l' istesso Rimedio, sciolto, come già fu detto, in qualche acqua conveniente. Lavate che faranno queste ulceri, e permesso lo scolo dell' acqua, si cuopriranno immediatamente col nostro Unguento disteso sopra una pezza fine, astenendosi, come già si è detto, dall' impiegare qui verun brano di fila. Siaci permesso l' avanzare, che uno
dei

dei più grandi abusi introdottisi nell' Arte è quello certamente delle fila in tutte le ulceri fordide e maligne: torno a ripetere, che queste ritengono le acrimonie, s' imputridiscono con facilità, e perciò aumentano in un certo modo la corruzione senza prestare il minimo vantaggio reale. In effetto mi sembrano le fila in questi mali simili all' acqua pura, con cui si presumesse di guarire certe malattie interne, e molto frequenti, evidentemente eccitate da maligna acrimonia. Altro quì bisogna che acqua pura per domare, conuocare, ed espellere quelle materie che ne sono infette, cioè, per vincere quei coaguli flogistici che da esse acrimonie dipendono; siccome parimente tutt' altra medicina che le fila asciutte vi vuole certamente per curare quei Tumori, Infiammazioni, Ulceri, Reumi ec. che dipendono da simile malignità interna.

Quella che si è descritta finora è tutta la medicatura, che conuiensi esternamente per frenare e correggere la Spina ventosa. Medicatura che qualsisia persona può eseguire anche senza l' assidua presenza di un Professore, il quale avido forse di veder la fine di un male, la di cui natura non si lascia niente forzare o precipitare, potrebbe

anche talvolta cercare di abbreviarlo con quei tagli, de' quali abbiamo già esposti i pregiudizi. Se poi congiunta vi fosse qualche Contrattura o Anchilosi, già saprebbesi, per quanto ho esposto sopra, quel che bisognerebbe fare in tal caso.

Rispetto poi al regime interno: questo ha da esser tale che secondi la natura, e nel medesimo tempo la cura esteriore: Laonde sono qui utili il siero di latte, i decotti traumatici, e tutte quelle cose in somma, che tendono a purificare gli umori, a muovergli verso la circonferenza del corpo, ed in specie *quo maxime natura vergit*, cioè verso quei luoghi per ove la natura inclina a sfogarsi. Ma però si osservi, che questi decotti non sieno mai di tal natura o quantità che possino aggravare lo stomaco, e diminuire le forze del malato, il quale ha bisogno qui di vigore, e di ottimi alimenti per superare la lunghezza del male. Si tratta qui di una malattia delle più croniche o diuturne: tanto basta perchè si sappia che la dieta, così necessaria ne' mali acuti, qui poi non deve avere alcun luogo. Perciò da noi si suol dare a questi malati tutta la libertà di alimentarsi, purchè la qualità e quantità degli alimenti si convenga alla condizione,
c alle

e alle forze di chi gli prende per ridurli in suo nutrimento . Se poi talvolta vi fossero contrassegni di troppa ripienezza , questa si corregge facilmente da chi conosce la fabbrica , e l' uso del tubo alimentare , e non ignora punto quali sieno le sostanze , che placidamente lo muovono , e sgombrano del superfluo , senza niente alterare l' economia o disposizione universale del corpo .

Adunque sì ad oggetto di evacuare quel tubo , come ancora per derivare insensibilmente mediante questa strada una parte almeno di quelle materie , che producono il male , noi abbiamo il costume di far prendere spesso ai malati un piccol Bolo composto di parti eguali di Aloe , Soccotero , di Rabarbaro scelto , e di Sale d' Epsom , od altro simile . Per mezzo di quel semplice ed eupatico Rimedio sono anche espulsi i vermini , che non di rado , in specie nei fanciulli infestano il tubo alimentare ; inoltre sono divise , concotte , e digerite le materie crude e indigeste , parimente evacuate le impurità e superfluità degli umori , nettate e fortificate le prime strade : imperocchè tra le altre sue proprietà il Reo o Rabarbaro ha anche quella di corroborare dopo che è seguita l' evacuazione . L' Aloe poi oltre
le

le sue facoltà saponatee e demulcenti, per cui dalli Antichi fu adottato anche per un potente specifico contro certe acrimonie sospette, ha di più la proprietà di espellere validamente i miasmi donde nascono molte delle malattie che affliggono i corpi umani, precipita parimente la bile viziata o corrotta, e supplisce ad un' ottima bile per tutto quel tratto del tubo alimentare, in cui spesso risiede la cagione delle nostre più gravi infermità. Laonde apparisce quanto si convenga quel Farmaco interno che da noi si prescrive con frequenza, in piccola dose, e sempre con gran sollievo dei malati. Ma è tempo omai che io ponga fine a questo Saggio sopra la Spina ventosa, per passare ad altre mie Osservazioni: prima però di farlo stimo opportuno di aggiugnere qui parola per parola il monumento, di cui ho già parlato sopra; essendochè non si disdice niente alle verità mediche, trattandosi in specie di nuove Scoperte, di essere anche qualche volta dimostrate con simili prove autentiche.

„ *Je soussigné atteste pour la pure verité,*
 „ *que m' ayant été ôté tout espoir par rapport*
 „ *a mon Fils le puisné, j' ay eu recours avant*
 „ *dix - huit mois a Monsieur le Docteur Pal-*
 „ *lucci, Chirurgien de Leurs Majestés Impe-*
 „ *riales*

„ riales & Royales ; le quel par ses Remedés
 „ internes & externes, a non seulement reussí
 „ à rétablir la santé de mon Fils, dont on
 „ désesperoit entierement, mais il lui a aussi
 „ redressé, par ses machines &c., la jambe
 „ droite, depuis plusieurs années ulcerée, estro-
 „ piée, & contractée ; & donné la facilité de
 „ pouvoir marcher avec un baton, & même
 „ sans baton. Qu' en autre j' ay eü recours
 „ au dit Monsieur Pallucci, il y a environ
 „ huit mois, pour mon Fils ainé ; le quel outre
 „ le malheur d' avoir le bras gauche, estropié,
 „ & extrêmement contracté, avoit eü encore
 „ celui de perdre les chairs de ce bras : mais
 „ moiennant ses Remedés, & l' assistance du
 „ tout - Puissant, j' ay à présent la consolation
 „ de voir aussi ce Garçon en état de pouvoir
 „ faire du mouvement avec ce Bras ; au quel
 „ les chairs sont aussi rétournées deja en par-
 „ tie, & vont toujours en augmentant, moienn-
 „ nant l' usage de mêmes Remedés ; qui d' ail-
 „ leurs ont procuré la chute d' une piece d' os,
 „ sortie de la jambe du premier : de la quelle
 „ piece j' ay fait un offrande, pour temoigner
 „ au Seigneur ma gratitude. De même que
 „ j' avouerai toujours de bouche & par écrit,
 „ les avantages réels que mes Enfans ont reçu

» des Remedes & soins charitables de Monsieur
 » Pallucci. Fait a Vienne ce 13. Août 1767.

Ignace Xavier De Stöckl Conseil-
 L. S. ler Aulique au Supreme Conseil de
 Justice de Sa Maj. Imp. Roiale Apo-
 stolique. m. p.

Nos subscripti prædictum Testimonium om-
 nino veritate niti confirmamus.

Alexander Mayr , *Physicus Milit.*
 L. S. *Invalid.* , & *Magnæ Domus Panpe-*
rum. m. p.

Alexius Carolus De Frid , *M. D.*
 L. S. & *Ordinarius.* m. p.



OSSERVAZIONI

E SCOPERTE

INTORNO AL MAL VENEREO.



SIAMASI comunemente Mal Venereo, e Lue Venerea, quel che in oggi domina moltissimo, e che infetta, guasta, e soventemente corrompe quasi tutta la macchina umana; che facilmente si comunica da un corpo ad un altro, passando pure da' genitori e nutrici nella posterità; e che fa nascere, o rende almeno più ostinati del consueto un numero per così dire immenso di Sintomi o Accidenti: molti dei quali sono patognomici o propri di questo male; altri poi meno propri o comuni, perchè possono anche spesse volte esistere senza cagione venerea almeno evidente.

Sintomi propri di questo male diconsi quelli che compariscono frequentemente quasi subito dopo il coito : tali sono per esempio i fastidiosi pruriti , i sudori , gl' orgasmi , i satirismi , o priasmi ; le infiammazioni , le ragadi , o fisure nelle parti genitali sì dell' uno come dell' altro sesso ; le ulceri per lo più maligne e cancrose , chiamate dagl' antichi Scrittori parimente *Cancro* , e talvolta *Carbonchi* , e *Ulceri fagedeniche* ; i fimosi e parafimosi ; i bubboni , e ascessi ; i tumori interni situati verso l' orifizio della vescica ; gli ardori o bruciori nell' atto di orinare ; le strangurie , e stillicidj ; i vari flussi , cioè , rossi , bianchi , gonorici , emorroidali , le fistole nel perineo ; le verruche , i condilomi , le escrescenze intorno al glande ; siccome ancora nell' uretra , ove impediscono l' esito naturale dell' orina ; i tumori , e infiammazioni sì dello scroto , come ancora dei testicoli ; gli scirri , e cancro della matrice ec.

Avvertesi bensì , che i prefati sintomi non esistono quasi mai tutti insieme , ma ora più ed ora meno secondo le circostanze ; ed alcuni pure di essi succedonsi gli uni a gl' altri , come per esempio i cancro della matrice , che sono gradazioni o progressi del male .

Oltre quei fintomi propri o diretti, in quanto che seguono direttamente la cagione, e occupano immediatamente quelle stesse parti su cui la medesima opera; ve ne sono ancora altri che diconsi, come ho notato sopra, *comuni*, e anche *venerei*; non perchè sieno assolutamente propri di questo male, ma solamente perchè fu visto, che ovunque egli concorra, gli rende sempre più gravi e ostinati. Di questo numero sono pertanto le ottalmie veneree, alcuni decubiti o stagnamenti umorali, che occupano specialmente le giunture o articolazioni; vari dolori, cioè, fissi, vaghi, reumatici, gonagrici, cefalici, artritici, spasmodici, crampi ec. alcune pustule o bottoni, che vedonsi per lo più nella faccia; siccome ancora le erpeti, la scabbia o sia rogna, la lebbra l'elefantiasi, il cancro preceduto o accompagnato da evidente causa venerea; i tremiti, le lassitudini, i torpori, e le impotenze di moti, o dir si voglia paralisie; le contratture, e anchilosi; la debolezza, e talvolta l'abolizione totale di memoria, di vista, di udito, di odorato, e di gusto; la vacillazione, e carie dei denti; il profluvio dei capelli, la deformità delle ugne; le distorsioni delle membra, che recedono dalla lo-

ro forma naturale; la difficoltà di dormire, d'inghiottire, di respirare o sia l'asma; le tristezze, e morosità; le collere, e gli affetti isterici ipocondiaci; le anoressie, e dispeffie o dir vogliamo inappetENZE, e cattive digestioni; i vomiti, le coliche, le flatuosità, le ernie; e soprattutto i nodi, le esoftosi, la carie, e le gangrene; le cachessie pure, le emaciazioni, e non di rado la morte improvvisa.

Tutti i corpi di qualsisia età o sesso, sono soggetti a questa malattia, ovunque abbia luogo la sua cagione; ma non tutti però soffrono nell'istesso modo; alcuni, cioè, più, altri meno, secondo le complessioni, e la differenza delle parti che ne sono afflitte.

Quella cagione consiste, per quanto credesi quasi universalmente, in un'acrimonia penetrantissima, la quale facilmente s'infina per i pori, e da essi pure si esala e si comunica ai corpi animati che gli stanno appresso, ovvero ad altri, donde quelli poi l'attraggono.

Chiamasi acre o acrimonia tutto quel che è capace d'irritare, increspare, infiammare, corrodere, esulcerare i solidi, d'addensare o coagulare alcuni dei nostri fluidi, e specialmente il siero. Da questi primari
 ef-

effetti nascono tutti quei fintomi sopraccennati ; come può facilmente persuadersene chiunque è alquanto versato nella Fisica del corpo umano , e non ignora fino a qual segno operino in esso le cagioni morbose , e come anche le più semplici vi si moltiplichino , e diventino gravissime mediante il concorso di quelle cose che nel medesimo corpo s' incontrano ; molte delle quali ora sono passive , ora poi attive , cioè , produttrici di nuovi disordini o dir si voglia malattie : lo che manifestamente si osserva all' occasione di quella di cui ora parliamo .

Quale pertanto siane stato il principio o epoca , e come si generi , e si comunichi la prefata acrimonia , sono oggetti in vero degni di ricerca ; ma i limiti , che io mi sono proposto di osservare in questo Trattato non mi permettono di estendermi molto sopra quelli oggetti . Perciò delle molte opinioni che esistono rispetto ai medesimi , mi contenterò di addurne solamente alcune , sopra le quali andrò poi facendo qualche osservazione .

Vi è pertanto una opinione , la quale secondo me è anche la più verisimile , per cui si vuole che il male venereo sia antichissimo , benchè in verità non si trovi de-

scritto da veruno Autore antico sotto qualche titolo o nome speciale di mal venereo. La seconda opinione è, che di questo male non se ne sapesse positivamente nulla in Europa, soprattutto in Italia, avanti che i Francesi assediassero e conquistassero sotto Carlo VIII. la Città di Napoli, lo che seguì appunto nell' anno 1495; nel qual tempo si presume che fosse quivi introdotto dai Francesi medesimi, e perciò anche descritto sotto lo specioso titolo o nome di Morbo Gallico. Una terza opinione poi ammette che questo male sia veramente antico, ma ignoto bensì a quei vetusti Medici, dei quali si leggono le Opere; perchè nello stesso tempo si presume che il medesimo fosse soltanto endemico in quelle Isole, in oggi chiamate Antille, che felicemente scuoprì Cristoforo Colombo nell' anno 1492. con le quali commerciarono poi moltissimo gli Spagnuoli, che perciò furono anche riputati di averlo introdotto in Europa.

Altri però non senza ragione asseriscono, che questo Mal venereo sia piuttosto nato in Europa, e degenerato da altre malattie molto analoghe, cioè, che hanno molta affinità col medesimo, le quali diconsi pure vicendevolmente veneree (come si può
 of-

offerzare parimente nel gran Dizionario di Medicina all' Articolo della Lebbra) se vi sia concorsa la cagione venerea , e molto più se esista nel medesimo tempo alcuno di quei sintomi patognomici o propri di questo stesso male venereo . Le malattie pertanto che hanno così fatta relazione o dir si voglia scambievolezza, sono principalmente la scabbia o sia rogna, la lebbra, l' elephantiasi, le erpeti, il cancro, ed altre simili,

Rispetto a quella ultima opinione, non farà, per quanto io penso, fuori di proposito, se andrò riportando qui ciò che si legge alla pagina 606. della famosa Opera di *Aloisio Luisino*, dell' edizione di *Ermanno Boerave*. *Alii sunt* (dice il Testo) *qui cœpisse hunc morbum per id tempus dicunt, quo Carolus Francorum Rex expeditionem italicam parabat: cœpisse autem in Valentia, Hispaniæ Tarraconensis insigni Civitate, a nobili quodam Scorto, cuius noctem Elephantiosus quidam ex equestri ordine miles quinquaginta aureis emit, & cum ad mulieris concubitum frequens Inventus accurreret, intra paucos dies supra quadringentos infecit, e quorum numero nonnulli Carolum Italiam petentem sequuti, præter alia mala, & hoc addiderunt. Quæ Historia* (continua il Testo medesimo) *si vera sit, ut ego non*
vitus

ivitus credo , novus simul erit , & per contagium ortus , non alterius hominis eodem affecti , sed Elephantiassi , qua in hunc quasi degeneraverit , & de suo gradu in proximum deciderit . Minus autem de hoc mirabitur (aggiunge lo stesso Testo) quicumque apud recentiores legerit , eos , qui mulieri coierint , qua parum antea cum leproso (sic enim Elephanticum vocant) rem habuerit , Elephantiassim quandoque incurrere , quandoque non , sed alias oblationes maiores , minoresve , prout & ipsi affecti sunt , & Elephantiosus ille qui mulierem infecit .

Vi è pure anche questa opinione sostenuta da molti , e specialmente dal famoso *Blegny* Medico e Chirurgo , confermata egualmente dalla sperienza , per cui si osserva che l'acrimonia venerea si genera anche dalla semplice unione , mescolanza , e fermentazione di varii spermi , viziosamente introdotti nel seno femineo , come appunto accade in quelle che non sono assai fedeli ad uno solo . Frattanto diremo qui di passaggio , che il prefato Autore *Blegny* scrisse verso il fine del Secolo passato con molta esattezza e perizia sopra questo male , dandone ottimi lumi , che dipoi han servito di scorta parimente ad altri Scrittori ; in specie al celebre *Astruc* , che tanto più sudò per pro-
var

var la novità di esso male, quanto meno avrebbe sicuramente lavorato, se in età più matura avesse atteso a dimostrarci il contrario.

In ricerca frattanto dell' antichità di questo male, andrò qui brevemente consultando le opere di alcuni di quei celebri Scrittori, che scrissero di Medicina molti secoli avanti la pretesa Epoca del 1495, affine di osservare, se a forte in essi non si trovassero già descritti alcuni di quei sintomi che noi abbiamo chiamati propri o patognomici. Noi non ci arresteremo veramente ai nomi, e molto meno alle cagioni, a cui i medesimi sintomi sieno stati attribuiti; sapendosi benissimo, che molte malattie furono scoperte assai prima che fossero nominate con esattezza, e che di non poche s' ignora anche adesso la vera cagione.

Non vi è dubbio che, anche secondo la mente di tutti i Pratici, la Gonorrea e le Ulceri delle parti genitali non sieno i due sintomi o segni più atti a dinunziare il contagio venereo. Noteremo dunque che di questa Gonorrea; così chiamata da γόνι, che significa *sperma*, e da ρευ, che vuol dir *fluo*, parla di già *Areteo* al cap. 5. del suo secondo libro sopra le malattie diuturne,

ne; e secondo la traduzione più esatta così ne parla: *Mortis quidem periculo vacat Gonorrhœa, idest, genitura profluvium, iniucunda tamen est, & vel auditu insuavis.... neque ipsum vel in somnis cohibere possumus: verum si quis dormiat seu vigilet, continens profusio est, neque id quod fit sensu percipitur, agrotant quoque & tali morbo mulieres, sed partibus illis prurientibus.... si Iuvenes hoc vitio laborent, omnes senilem corporis abitum induant, necesse est: quippe qui segnes fiant, resoluti exanimes, torpentes, hebetes, imbecilli, recurvi, ignavi, pallentes, albidii, effeminati, a cibis abhorrentes, frigidi, membris graves, & stupidi, cruribus impotentes, & ad omnia remissi, & languidi.... nam & illi qui natura quibusdam præstant, ob intemperantiam deterioribus multo peiores fiunt: contra natura deteriores, ex temperantia præstantibus longe meliores evadunt... a satyriasi in Gonorrhœam, idest seminis profluvium, corporis status devolvitur. Di questa satyriasi parleremo in appresso.*

Parimente l'istesso *Areteo* al capitolo che s'inscrive *de curatione profluvii seminis*, dice espressamente, che la *Gonorrhœa* è la cagione di tutte le altre malattie, e che non deve punto esser negletta, sì per la bruttezza del male, sì per il pericolo che

il

il corpo non si emaci, come ancora perchè abituandosi non impedisca poi la successione; ed ecco quì le sue parole: *haud cunctanter solvenda est, tum propter morbi turpitudinem* (in effetto Plinio qualifica la Gonorrea per una vergogna e infamia degli uomini, *virorum propudia* lib. 28. cap. 8.) *tum propter colliquationis periculum, tum propter successurorum liberorum procreationis necessitatem.*

Parimente là dove il medesimo *Arteo* parla *de uteri morbis*, così si spiega: *Mulieribus uterus ad purgationem & partum bonus est, sed morborum infinitorum malorumque acervum congerit.* Alle Donne, cioè, fu dato l' utero, che è buono per le consuete purghe, e per i parti; ma quest' utero istesso diventa anche oggetto di un numero immenso d' infermità e malanni. Tra questi numera i vari flussi, le durezze, e le ulcere. Rispetto poi alla gonorrea dice: *Item altera est albi fluoris species... exalbida, acris, & pruriginem cum voluptate afferens: banc speciem GONORRHOEAM appellavimus.. hic sanguis in albidum colorem transmutatur.*

Dopo aver parlato de' vari flussi, descrive anche le ulcere ed i cancri di questa parte dicendo: *In utero* (per utero s' inten-

tende anche il tratto che vi conduce) *praeterea ulcera suboriuntur, aliqua lata, pruriginosa, tanquam sale inspersa: haec sunt quaedam superficiei excoriationses, pus habent crassum, inodorum, paucum. Ulcera huiusmodi mitia sunt. His caviora adhuc sunt ulcera & deteriora, quibus dolores parvi accidunt, pus paulo plus, gravius olent: nihilominus tamen haec quoque placida sunt. Quod si altius penetrarent, & labia dura asperaque fuerint, & sanies quaedam olida exeat, & maior sit quam antea dolor, exedit vulvam ulcus, & nonnunquam caruncula quaedam separata egreditur, neque ad cicatricem ulcus id ducitur, sed longissimo tempore hominem tollit; nam maxime diuturnum est; huiusmodi *Φαγέδαινα* nuncupatur.... Ceterum ignis & anxietas totius, & duritia simul, ut in feris ulceribus, insunt; quae cancri appellationem obtinent.*

Nissuno frattanto, esperto che sia, mi potrà negare, che quei sintomi, enumerati da *Areteo*, non sieno veramente sintomi di mal venereo. Anzichè per tali ogn' uno gli prenderà certamente, semprechè gli veda esistere nell' istessa maniera che gli descrive *Areteo* medesimo; ancorchè i malati non volessero confessare la vera cagione. Imperocchè oltre al saperfi che i malati ne
im-

impongono soventemente, abbiamo anche visto sopra quanto fosse in orrore quel male; ed abbiamo recentissimi esempi della gran repugnanza che molti hanno a manifestarlo. Si fa parimente, che anche altre malattie, molto meno vergognose di quelle, di cui parliamo, sono state piuttosto sofferte con pazienza, che palesate al medico; nè s'ignora che se Luigi XIV. non si fosse fatto curare della fistola all'ano, appena si sarebbe inteso parlare di questa malattia tra sedici milioni di persone che alimenta la Francia, come si può in effetto vedere da quanto riferisce su tal proposito il celebre *Dionis*. Dice pertanto egli medesimo: *C' est une maladie (la Fistule) qui est devenue a la mode, depuis celle du Roy, á qui on fut obligé de faire l'operation pour l' en guérir. Plusieurs de ceun qui la cachoient avec soin avant ce temps, n' ont plus eú de honte, de la rendre publique* „ Tanto è vero che i Principi sono ordinariamente sicuri di essere imitati in quel che fanno.

Oltre la gonorrea, e le ulceri, che sono effetto della prefata acrimonia, come ce l'indica parimente *Areteo* con queste parole: *acredo venas exedit &c.* Il medesimo parla ancora della Satiriasi, o dir vogliamo

Sa-

Satirismo, e Priapismo, e la definisce così: *est affectus species, qui laborantis penem excitat, erigitque... neque si ad Veneris opus accedat quidquam iuvatur: neque multo assiduoque concubitu sedatur arrectio. Convulsiones autem omnium nervorum fiunt, & tendonum distensio, & inguinum, partisque eius, quæ inter inguina & femem est, genitalium præterea inflammatio, & dolor. In facie rubor inest, & vapor quidam roscidæ humiditati similis. Porro ipsi agri sese incurvant... quod si hominis verecundiam id malum superet, turpiter admodum lingua intemperantes efficiuntur... in venerem lascivientes, menteque indecenter titubantes. Nam se continere nequeunt. Siti laborant... labris spuma (quemadmodum hircis in libidinem ruentibus) insidet. Quin etiam haud absimilis odor est. Lozium post longam retentionem effunditur album, crassum, genitura simile. Si ad interitum agritudo spectat, inflantur, venterque in tumorem effertur. Tendones & lacerti omnes contenduntur, agre admodum corpus movetur, membra contrahuntur, arteriæ parvo motu, debili, inordinatoque agitantur... Adolescentia iuventusque ei maxime patet: præcipue illi omnes, quorum natura in venerem propensior est. Acutissimum id malum, triste, fœdumque est. Nam plerumque in septima die hominem consumit.*

Alla

Alla pagina 56. aggiugne la notabilissima circostanza, che già si è riferita, cioè, *a Satyriasi in Gonorrhœam corporis status devolvitur*. Dissi notabilissima, poichè la medesima unita a quell' odore acuto menzionato da Areteo, ed alla ritenzione di orina, ci previene, e c' instruisce di quanto veramente si osserva in questi casi promossi da acrimonia venerea; la quale non opera sempre nell' istesso modo, ma varia secondo i suoi gradi, e la differenza dei temperamenti. Il Satirismo poi di cui parla Areteo non è già il favoloso, ma propriamente il morboso, in cui Venere non è di alcun sollievo per far cessare il fenomeno, anzi lo rende sempre più costante, aumentando l' acrimonia che lo fa nascere.

Pertanto io non ignoro darsi pure altre acrimonie, che o prese per bocca o applicate sulla parte vagliono ad eccitare fino ad un certo segno la Satyriasi, la Gonorrea, e la Ritenzione di orina. Ma avvertesi pure, che appunto queste acrimonie ci fanno strada a comprendere in qualche maniera, come operi l' acrimonia venerea in tutti quei casi, ove essa solamente deve riputarsi la cagione di quei sintomi, dei quali parla Areteo; il quale fa evidente testimo-

G

nianza

nianza dell' antichità di questo male :

Ma consultiamo anche Paolo da Egineta, Medico e Chirurgo, il quale ha vissuto verso i tempi di Eraclio. Questi pertanto così definisce o descrive la Satiriasi: *Satyriasis est pudendorum palpitatio, flegmonosam quamdam seminalium vasorum affectionem, arrigente & intendente interim se hominis genitali, sequens.* Aggiugnendo che se questa flogosi o affezione infiammatoria non è corretta in tempo, al Satirismo sopravviene anche lo spasimo, e successivamente la morte. Dice altresì che questo male è molto raro: *rara avis hic morbus est*: lo che per vero dire non ci è confermato in pratica: anzichè io posso asserire di averlo osservato e curato già parecchie volte. Con tutto ciò mi si potrebbe opporre, che forse negli antichi tempi i malati non erano così franchi come oggidì, o che più scarso fosse il numero di quelli che notavano le malattie, come io ne sono quasi persuaso.

Frattanto però asseriremo, che Paolo ha benissimo osservato, sì rispetto a quella Flogosi da cui dipende poi il Satirismo; come ancora relativamente al suo funesto evento, qualora la medesima non venga su-
pe-

perata in tempo ; poichè egli è certo che quella infiammazione degenera facilmente in Gangrena ; talvolta pure , negletta che sia , si muta in Scirro , e non di rado in Cancro ; il quale richiede poi l' amputazione . Questa altresì è vana , se il male oltrepassi il Pene , come più volte si osserva .

Il medesimo Egineta , al cap. 54. del suo libro terzo dell' Arte , fa egualmente menzione di certe infiammazioni che sopravvengono allo Scroto , accompagnate da dolore e durezza : *Scorti inflammationem deprehendes* (dice egli), *propterea quod ad primum attactum dolore languentes afficiuntur , quandoque fervorem ac duritiem intensam praferunt* ; ed oltre i segni delle infiammazioni , e durezza dei Testicoli , ne insegna anche la cura , dicendo : *Didymorum inflammationibus convenit sanguinis secundum malleolos detractio , atque Cataplasmata &c.*

In quelle infiammazioni , e durezza , che per lo più sono veneree , giovano in verità moltissimo , oltre i rimedi interni , l' emissione di sangue dal piede , ed i Cataplasmi , specialmente quelli preparati col pane latte e zafferano . Con questi rimedi sì esterni , che interni , possiamo con sicurezza dire di essere noi medesimi stati u-

tili a molte persone, fra le quali contiamo anche un valoroso Legale, che avendo fatto il viaggio di Firenze a Vienna col Ministro, giunto colà soffriva immensamente, e pativa pure da lungo tempo straordinarie ritenzioni di orina, per motivo di vetuste carnosità, che occupavano il canale dell'uretra; delle quali cose guarì felicemente per le nostre mani; e si mostrò anche risoluto di voler seguitare esattamente per l'avvenire i nostri consigli.

Il medesimo Egineta nel sopraccennato Capitolo parla ancora dei pruriti, sudori, ed ulceri delle parti genitali, dicendo: *Si prurigo scortum, adiacentesque partes infestat...* *Si ex sudoribus ulcera in scroto nascantur &c.* Parimente al cap. 59. fa di nuovo menzione di altri sintomi, che sono molto propri o significanti il mal venereo, dice per esempio: *Ulcera genitalibus, sedique adnascuntur... quæ si arida, & absque omni bumore, recentiaque extiterint... si autem Noma* (per *Noma* o *Nomas* già s'intende un ulcere putrido e depascente), *si rima* (continua il medesimo) *quas Græci παγάδας vocant, vel naturalia, vel sedem occupent; Si Condylomata in extrema ani corona, aut naturalibus insurgant... si circa colem intra verendorum foramen abdi-*
tum

cum ulcus insurgat, depræbenditur ex puris, aut sanguinis citra mictionem, evacuatione. Cui malo medetur, si mulso aliquo abluatur, vel si penna intincta perungatur... porro autem Tymos (il Timo è un piccol tumore duro, molto simile alla verruca) ulcuscula, verruculasve in hominis genitalibus, & sede sanat.

Parimente al cap. 63. parla sull' istesso andare di Areteo rispetto ai flussi delle Donne, chiamati anche Reumatismi, aggiugnendo molto a proposito, che il flusso, e la sua specie si conoscono dalla quantità e dal colore di quelli umori che bagnano la parte: *notanda est ac depræbendenda fluxus species ex perpetuo locorum madore, & dissidentibus colore humoribus.* Inoltre dice: *laborans plerumque solet pallefcere, cibum averfari... oculos insuper habere tumescentes, cum, vel sine dolore, atque exulceratione; Vulva quoque modo est inflammata, exulcerata, sordida vel purulenta, modo autem non.* Al cap. 66. parla anche delle cagioni di queste ulceri, riportandole con fondamento al flusso medesimo, sapendosi benissimo che l' acrimonia venerea, sparfa in quelli umori che scolano, è capaccissima di esulcerare quelle parti.

Finalmente dopo aver descritto tutti i gradi di quelle Ulceri passa anche al Can-

cro dell' Utero , che ne è per così dire il grado più sublime . Chiunque pertanto è alquanto esperto nella cognizione del mal venereo , saprà anche riportarvi quei sintomi menzionati pure dal prefato Egineta , e sempre più convincersi , che questo male è almeno così antico che gli Autori Greci , che ho citati finora .

Ma che diremo noi del latinissimo Celso , vissuto già in quei tempi che imperava Tiberio ? Egli certamente malgrado l' usata circospezione , dicendo lui medesimo : *apud nos fœdiora verba , ne consuetudine quidem aliqua verecundius loquentium commendata sunt* , ha contuttociò scritto un lungo Capitolo : *De oscœnarum partium vitiis* , in cui espone ad evidenza molti sintomi venerei , che noi riferiremo quì di passaggio , per sempre più convincere il Lettore sopra l' antichità di questo male : *si ex inflammatione Coles intumuit , reduciq̄e summa cutis , aut rursus induci non potest , multa calida aqua fovendus est . Ubi vero Glans contacta est . . . experiendum an cutis sequatur : eaque , si non parebit , leviter summa scalpello concidenda erit . Nam cum sanies profluxerit , extenuabitur is locus , & facilius cutis ducetur .*

Frattanto da quanto ho riferito si compren-

prende, che Celso parla quivi assolutamente del Fimosi (*Φίμωσις*), così da lui stesso chiamato al Cap. 25. del settimo libro di medicina; e che inoltre parla pure del Parafimosi. Da quanto poi segue, ognun comprenderà che Celso ha visto propriamente il Fimosi, e Parafimosi eccitato da acrimonia venerea: poichè egli dice, *sive autem hoc modo victa erit, sive nunquam repugnaverit; ulcera vel in cutis ulteriore parte, vel in Glande, ultrave eam in cole reperientur: quæ necesse est aut pura, siccaque sint, aut humida, & purulenta*; vale a dire: o che la resistenza della Cute, o sia Prepuzio, enfiato e infiammato, si superi in quella maniera, ovvero che questa resistenza non vi fosse, niente dimeno si troveranno sempre in questo male, tirando in dietro il Prepuzio medesimo, delle ulcere o nella sua faccia interna, ovvero sul Glande, oppure di là dal Glande; le quali faranno secche, oppure umide e purulenti. *Si pus (continua il medesimo) & multum, & cum malo odore cœpit profluere, tunc elui debet &c. Si vero ulcus latius atque altius serpit, eodem modo elui debet. Solet etiam interdum (e quì è dove secondo me lui vuol parlare della Gonorrea) ad nervos (idest ad Cremasteras, seu*

potius ad vasa spermatica) ulcus descendere ; profluitque multa pituita , sanies tenuis , maligne odoris , non cocta , sed aquæ similis , in qua Caro recens lota est : doloresque is locus , & punctiones habet . E quelli sono positivamente i contrassegni della vera Gonorrea virulenta o maligna .

Interdum autem per ipsa ulcera coles sub cute exesus est sic , ut Glans excidat . Sub quo casu cutis ipsa circumcidenda est , & cavendum , ne postea urinæ fistula intercludatur .

Tubercula etiam , quæ Phymata Græci vocant circa Glandem oriuntur : quæ vel medicamentis , vel ferro aduruntur . Nonnunquam etiam id genus ibi Cancri , quod Φαγιδάωα a Græcis nominatur , oriri solet . In quo minime differendum , sed protinus medicamentis occurrendum . Quædam etiam (e qui vedesi chiaramente , che Celso ha osservati tutti gli accidenti del mal venereo , o almeno letti) nigrities est , quæ non sentitur , sed serpit , ac , si substinuimus , usque ad vesicam tendit , neque succurri postea potest . Nel Regio Spedale di S. Maria Nuova tempo fa notai io stesso alcuni casi di questa natura , e molti più poi ne viddi in Francia , ed in Germania ; ove il rigore del freddo maggiormente concentra l' acrimonia venerea , e la rende anche

che più perniciofa. Quello, di cui fi è parlato orora, è l' esito affai frequente dei Satirismi più veementi, e delle Gonorree più venefiche, qualora non fi domino in tempo opportuno.

Sed, si in summa Glande circa fistulam urina nigrities est, vel si alte penetraverit, prius in eam tenue specillum demittendum est, ne claudatur; deinde.. pracidendum est. Quest' utilissimo metodo, insegnato da Celso, lo abbiamo non solo commendato, ma anche rappresentato al vivo con vari esempi, e figure naturali in quella Operetta, che diedamo alla luce in Parigi, dopo averla letta a quella dottissima Accademia delle Scienze, e dedicata al merito sublime dell' Illustriss. Sig. Barone *Gerardo Van Swieten*, primario Medico delle Loro Maestà Imperiali e Reali. La medesima ha per titolo: *Nouvelles Remarques sur la Lithotomie, sur l' Amputation des Mamelles, du Penis &c.*, e fu ancora questa creduta di quella utilità, che ne attestano le reiterate impressioni: effendochè si è veduta pure tradotta in Tedesco, e di nuovo impressa a Lipsia.

Seguitando pertanto Celso a descriverci quelli, che noi riguardiamo come veri sintomi venerei, dice: *Occallescit etiam in cole*

inter-

interdum aliquid ; idque omni pene sensu caret , quod ipsum quoque excidi debet . In quella stessa nostra Opera si è parimente rappresentato questo grave sintoma , ed insieme mostrato il metodo di rimediarvi secondo l' insegnamento di Celso medesimo , che inoltre avverte : *Carbunculus etiam ibi nascitur , qui cum primum apparuerit medicamentis urendus &c. In testiculis vero , si qua inflammatio sine ictu (nota bene) orta est . . . Si iidem induruerunt . . . Si vetustior iam durities est .* E per non omettere quasi veruno di quei sintomi , che sono propri del mal venereo , parla pure nel medesimo Capitolo delle Ragadi , dei Condilioni , dei Funghi o Porri-fichi , e delle Emorroidi , che sì intorno all' Ano , come anche nella Vulva non di rado si osservano all' occasione di questo male . Nè tralascia quivi di parlare anche delle rilassazioni o prominenze della Vulva e del Retto , che sono parimente effetti delle irritazioni e tenesmi , cagionati dall' istessa acrimonia venerea .

Non pochi forse si annoieranno della molteplicità de' già riferiti passaggi : ma considerino , che il precitato *Astruc* ha impiegato un ben grosso volume per provarci la novità del male venereo ; e che tuttavia

non

non dice quasi nulla in confronto dei nostri Autori. Sono tanto più concludenti quei passaggi, che Celso medesimo non ha addotta veruna cagione di quei fintomi, che non possa essere venerea; e per tale appunto si ha dal celebre *Dionis*, e da tutti coloro che dipoi hanno scritto con pari discernimento in specie sopra quei Fimosi, Parafimosi, Ulceri, Flussi, Condilomi, Funghi o Porrifichi menzionati dallo stesso Celso. Il quale, insieme con Areteo e Paolo, senza che sia d' uopo ch' io citi altri rinomati Scrittori, ci convince abbastanza dell' antichità del male venereo; qualificato per tale non dal nome, ch' esso non insegna (seppure per mal venereo egli, come io sono portatissimo a credere, non avesse inteso gli stessi vizi o malanni delle parti oscene) ma bensì dai fintomi che lui stesso propone, come fanno altresì Areteo e Paolo: molti de' quali fintomi non potranno mai comprendersi, se non se ne attribuisca la cagione primaria all' istessa Lue venerea. Laonde sempre più si verifica, che la malattia, di cui parliamo, sia antichissima; e questo lo vedremo parimente confermato dalle seguenti Osservazioni, che riguardano l' origine o sia sorgente della prefata acrimonia venerea.

Al-

Alcuni, come si è già fatto osservare, hanno asserito che questa acrimonia dipendeva talvolta dall' unione di corpi, che pativano la Scabbia o Lebbra, ovvero qualche altro male simile, dall' unione, dissi, con Donne già credute sane; ma che dopo quell' unione o commercio, si sono straordinariamente trovate infette di Lue venerea. In proposito di che ho io pure in pronto alcune Osservazioni, che provano l' istessa cosa. Ma prima di esporle voglio mettere alquanto in chiaro questi mali, e far vedere soprattutto quale sia la relazione che hanno tra di loro precisamente la Scabbia, la Lebbra, l' Elefantiasi, il Cancro, e le Erpeti, e quale l' affinità che passa tra questi, e l' istesso mal venereo.

La Scabbia chiamata così da *Scaber*, che significa ineguaglianza o asprezza della cute, ovvero da *scabendo*, che vuol dir grattare; e che dai Greci vien detta altresì *Agria*, o *Psora*, e dal nostro volgo Rogna: La Scabbia, dissi, è una malattia che si manifesta esteriormente con pruriti più o meno fastidiosi, con madori, pustule, e croste o squamme più o meno dense, le quali poi cadendo lasciano talvolta vedere delle ulceri più o meno pro-

fon

fonde e depascenti, o dir si voglia fagedeniche e cancrose (poichè questi nomi nel fondo sono sinonimi, come si deduce dalla loro etimologia) cancrose, ripeto, o cancerose secondo l'acutezza e virulenza dell'acrimonia che produce l'istessa scabbia; la quale nei libri dell'Arte si trova anche talvolta nominata Impetigo, e Mentagra. Ma avvertesi però che questa ultima voce sembra piuttosto alludersi ad una certa specie di Erpete, che affligge specialmente il mento, e di cui parleremo in appresso.

La Scabbia occupa per lo più le braccia, e le gambe, in specie gl'internodi o luoghi situati intorno agli articoli. La medesima si acquista facilmente dormendo con le persone che l'hanno, o vestendo i loro abiti, bevendo pure ai loro bicchieri, usando delle medesime seggiole o sedie ancora calde ec. Inoltre abbiamo noi sicurissime sperienze, per cui si osserva che la scabbia più mite degenera talvolta nella più fiera e nell'istessa lebbra, di cui orora parleremo, secondo le disposizioni che trova nei Corpi, e la loro condizione. Per esempio la Scabbia è assai frequente tra i Contadini, in specie tra quelli, che non hanno il comodo di star puliti, o che abitano nelle

capanne, esposti all' aria notturna, attissima a riferrare i pori, e perciò a trattenervi quelle materie che dovrebbero transpirare, e che impedita si convertono poi in acrimonie capaci d' irritare &c. Qualora però anche i contadini stessi, ne' quali è familiare, abbiano comodo a sufficienza per mutarsi di tempo in tempo di biancheria, allora si sostiene quasi sempre nell' istesso grado. All' incontro poi se sieno miseri, e costretti finalmente a mendicare, a dormire per le terre ec. allora compariscono anche affatto lebbrosi; giacchè secondo il sentimento degli antichi Scrittori per Lebbra intendesi anche il grado più intenso della Scabbia: *lepra est summus psora seu scabiei gradus* (Blanc.); cioè quello in cui vedonsi squamme e croste amplissime, divise per lo più da squarci, che versano Icori, e da Ulceri fedissime. E quel che dissi de' Contadini si verifica anche in qualunque altra classe di persone che si ritrovino nelle medesime circostanze.

Benchè fiasi esposto che la Scabbia occupa per lo più gl' internodi, contuttociò vedonsi anche spesso essere ricoperte dalle sue densissime croste alcune parti alquanto remote dagli Articoli, come per esempio le

Na-

Natiche, ed i Femori o dir si voglia le coscie. E' parimente da notarsi, che in alcune parti si manifesta col grado più mite, mentre ne affligge altre nel grado più veemente. E v'è pure osservato, che raramente la cute conserva il suo color naturale, ma per lo più è rosseggiante intorno ai luoghi infetti. E benchè la testa per lo più si conservi netta; con tuttociò accade pure, che alcune volte si cuopra di pustule e croste chiamate Lattee e Lattumi, e comunemente Tigna, in specie se sono di color bruno.

Rispetto poi alla Lebbra, già veddamo sopra, ove si parlava della Spina ventosa in generale, che secondo il sentimento di Guido da Cauliaco, e di altri Autori, per Lebbra intendesi una o più Ulceri fetide, che infestano il corpo umano: di più si è visto orora, che anche la Scabbia pervenuta che sia al supremo grado, riceve allora il nome di Lebbra: così chiamata da λεπίς, che significa squamma; ovvero, come presume il Blancardi, da λεπρόω, che denota *scabrum reddo*. Veramente io non ignoro le varie significazioni date a questo nome di Lebbra, secondo le varie Nazioni: ma quantunque differenti in qualche maniera, tutte però si riducono a questi due

oggetti, che non alterano punto la natura di essa Lebbra, ma che solo ne fanno distinguere la gradazione o sia differenza dal più o dal meno, secondo la malignità che la produce: la Lebbra, cioè, o consiste in durezza, croste, e squamme; ovvero in ulceri più o meno vaste e profonde sì delle parti molli, come delle stesse ossa; le quali ulceri hanno anche il carattere di fagedeniche o cancrose, perchè formano dei sini e caverne, e perchè anche resistono a quei rimedi, che sogliono adoprarfi comunemente per la cura delle altre ulceri, che non sono di questa natura. Non si nega altresì che la Lebbra non possa anche esistere senza la scabbia, ma d'ordinario però deriva da questa, o diciamo che sia una degenerazione della scabbia medesima.

L' Elefantiasi pure ha per lo più congiunta questa scabbia, principia ordinariamente da essa, e forma il grado, per così dire, più sublime delle due malattie, delle quali parlavo è un momento. Da quell' eccesso di malignità o forza distruttiva alcuni adunque vogliono, che questa malattia riceva il nome di elefante o elefantiasi. Altri però sono di parere che si nomini in questa maniera, perchè coloro che ne sono

af-

afflitti hanno per lo più la cute, specialmente delle gambe, gonfia, rugosa, e squammosa, con tumori sparsi in varj luoghi, come non di rado si osserva in quelle bestie, chiamate pure Elefanti.

Per Cancro o Carcinoma volgarmente s' intende un Tumore duro, ineguale, dolente, di color livido, con vasi attorno gonfi, e simili quasi ai piedi d' un vero Cancro, da cui procede quel nome. Alcuni però con maggior fondamento sotto quel nome intendono qualunque ulcere maligna e depascente, che se non è raffrenata con opportuno rimedio, va consumando le fibre, le carni, ed anche le ossa, come appunto fa quell' animale rispetto a quei fili ed erbe che ferra tralle sue zanne. A quel tumore poi, che il volgo chiama Cancro, credono questi che piuttosto convenga il nome di *Scirro dolente*, il quale è prossimo a ulcerarsi, e a diventar vero cancro, per lo sviluppamento di quell' aria e materia acra in esso fin dal suo principio contenuta. Così viene anche tolto ogni equivoco, che possa nascere per ragione degli usati nomi di Cancro *occulto*, e *manifesto*.

Rispetto alle Erpeti, secondo gli antichi ve ne sono di due specie, la miliare o

pustulare, e l' esedente o sia vorace. Secondo poi la Nosologia del Sig. *De Sauvages* ne farebbero di sette specie. Avvertesi però, accadere quì l' istesso inconveniente, che si osserva in molti altri generi di malattie; delle quali moltiplicandosene i nomi e le specie senza necessità, se ne rende anche più malagevole e oscura l' istoria. Ma di queste cose parlerò altrove, cioè in quell' Indice di tutte le malattie naturali, casuali, e artificiali, che io già da qualche tempo ho incominciato, e che poi darò alla pubblica luce. Quì frattanto, fondato piuttosto sopra l' esperienza che su le autorità, dirò, che l' Erpete in generale altro in fine non è, che una specie di scabbia più particolare che l' ordinaria, la quale occupa per lo più la faccia, e specialmente il labbro superiore, o il mento, ricevendo quì il nome di Mentagra; non tralasciando di occupare anche talvolta le braccia, e le estremità inferiori.

Nel suo principio questa malattia si manifesta con piccole eminenze o scabrosità disposte ordinariamente a foggia di zona, e tramezzate da ulceri, o erosioni quasi impercettibili, dalle quali traspira un fiere acre, che per lo più si condensa in forfora
bian-

biancastra . Talvolta questa malattia si conserva quasi sull' istesso piede per lungo tempo , senza fare alcun progresso . Ma sovente però suol dilatarsi , e serpeggiare : quindi deriva anche il suo nome di Erpete . Anzi a misura che l' acrimonia è grande , questa malattia pure diventa seria , e produce anche l' ulcere Estiomena , della quale così parla Celso : *Fit ulcus , quod ἔρπηθα ἐσθιδόμενον Greci vocant ; quia celeriter serpendo , penetrandoque usque ad ossa corpus vorat . Id ulcus inaequale est , cæno simile ; inestque multus humor glutinosus , odor intolerabilis , & , sicut omnis cancer , fit maxime in senibus .* Egineta pure ne da l' idea che segue : *Si tenuis acrimonia fuerit , exiguas bullas , parvasque pustulas in summa cutis superficie milii seminibus instar excitat ; si autem maioris accrementi fuerit , altius totam usque ad subiectam carnem exulcerat , & appellatur ἔρπηθ ἐσθιδόμενος , quod est herpes corrodens , ac devorans .*

Da quanto ho esposto finora intorno alla Scabbia o sia Rogna , Lebbra , Elefantiasi , Cancro , ed Erpeti , non solo si osserva , che tutti quei mali hanno stretta relazione tra di loro , ma che possono anche proceder tutti dall' istessa scabbia , come

realmente dimostra l'esperienza ; la quale fa ugualmente vedere , che tutti quei mali sono assolutamente contagiosi . Di qui si comprende altresì quanto erano savie le Leggi dei tempi addietro , che ordinavano la separazione delli scabbiosi , e lebbrosi dai corpi sani . In realtà nessun può negare , che quei corpi infetti , i quali per incuranza delle dette Leggi vanno mendicando per la Città , non traspirino cattive esalazioni , che infettano non solamente i corpi che gli stanno d' attorno , ma anche tutto l' ambiente . Dimanierachè non deve riuscire di maraviglia , se in quelle Città ove è gran numero di mendicanti , regnino anche molte malattie : avvengachè la miseria , come già si è visto , produce comunemente la Scabbia , da cui procede anche la Lebbra . Quei corpi poi che ne sono afflitti , tanto con le loro traspirazioni , che con i loro escrementi , vanno sempre più corrompendo l' aria della quale respirano necessariamente i Cittadini . Laonde questi diventano sempre più soggetti a certe malattie infiammatorie , che sono molto frequenti , e che hanno per fomite quasi sempre qualche maligna acrimonia . Quindi comprendesi pure di qual peso , e detrimento sieno quei vagabondi ; e quanto
con-

converrebbero al ben pubblico, che l'elemosine fatte per il loro sostentamento, concorressero piuttosto a levarli dalle strade e dal commercio dei corpi sani, fin' a tanto che guariti, fossero poi occupati utilmente.

Consideriamo adesso quale sia la relazione che passa tra i predetti mali, comunemente chiamati Cutanei, e l'istesso Mal venereo. Questa relazione secondo il sentimento del Sig. *Giames*, e di altri celebri Autori, è tale, che basta il concorso di qualche segno più certo di Lue venerea, come sono, per esempio, certe Ulceri delle parti genitali, la Gonorrea ec. perchè ancora quelli sieno tosto nominati venerei; cioè perchè si dica Scabbia venerea, Lebbra venerea, Erpeti veneree ec., e perchè si medichino con gli stessi rimedj antiveneri. Dal buon esito poi di questi comprendesi pure quant' è grande la relazione che passa tra di loro e l'istesso Mal venereo. Ma va di più esaminato quel che avviene, se per esempio uno scabbioso ha commercio con donna sana. Si osserva pertanto, che subito le comunica una parte della sua acrimonia, la quale refasi aderente alle pareti della vagina, e dell' utero vi eccita gl' istessi sintomi, come se procedesse da un

corpo assolutamente infetto di Lue venerea.

Dei molti esempi da me notati in prova di quella degenerazione, citerò qui il seguente caso. Un Cuoco di S. E. il Sig. Principe Esterasi essendo andato in Ungheria col Padrone, vi acquistò (dormendo in letto non proprio) la Scabbia, che quivi è comunissima; e tornò in Vienna col Femore sinistro coperto di maniera che non formava quasi più che una sola crosta comune a tutta la faccia esterna di detto femore. Subito che ei fu a consultarmi, gli proposi di non toccar la moglie, ma rispose che ciò era già seguito. Quindi udì anche da me predirseli ciò che dipoi accadde alla medesima. Dimodochè essendo lui esattamente guarito per via di quel mio Unguento, adoprato specialmente sopra quella crosta, e per via pure di certe pillole, delle quali dirò poi la composizione, venni pregato di visitare anche la moglie.

Oltre quel che io già sapeva, la medesima mi raccontò pure, che avea partorito più di due mesi fa, e quantunque niente fosse lei mancato de' suoi naturali sgravii, con tuttociò dopo il ritorno del marito, attesa la cagione soprammentovata, provato avea un fastidiosissimo prurito nella parte, seguitato

tato da copioso flusso tinto di rosso, e che in fine veniva il sangue quasi come se avesse partorito di fresco; perciò era anche pallida ed emaciata, soggiugnendo che avea già prese molte bevande, e polveri astringenti, ma senza verun sollievo, continuando tuttavia i pruriti ec.

Io pertanto la consigliai a prendere solamente una libbra di latte la mattina, mescolato con altrettanta acqua calda, a fare un poco di moto, quantunque da altri le fosse stato proibito, a mangiare quanto mai avesse appetito, purchè ogni tre o quattro giorni prendesse un piccol bolo, quale ho già descritto sopra, e che si schizzettasse ogni due ore del giorno col mio solito Collirio, del quale ho già egualmente parlato. Essendosi adunque conformata in tutto ai miei consigli, cominciò in breve a trovarsi meglio; in luogo del sangue veniva poca materia bianca, la quale cessò poi affatto in capo a quattro settimane di assidua cura.

Non poche altre donne ritrovatesi quasi nelle stesse circostanze, senza che da altri se ne potesse indagare fisicamente la cagione, furono esattamente guarite con quel mio semplice rimedio; sperimentandosi tut-

rodì efficacissimo in rimuovere quelle acrimonie, che aderenti alle pareti della vagina, e dell'utero, obbligano la natura a spingervi umori in copia maggiore del consueto. Donde procedono poi le ampiezze dei vasi, ed in somma quei flussi, che il volgo chiama comunemente *avviamenti di reni*.

Non molto prima alla mia partenza di Vienna si maritò parimente quivi un Nobile, che certamente era sanissimo, all'eccezione di poche pustule, che avea specialmente intorno ai Popliti, attribuite a calor naturale. Contuttociò comunicatafi la loro acrimonia alle parti genitali della giovine sposa, vi eccitò tali pruriti e irritazioni, che dallo stato di salacità passò anche a quello di delirio, acquistando pure uno scolo, giudicato tanto più venereo, che si comunicò dipoi anche al marito; il quale insieme con la moglie usò dei medesimi nostri mezzi, e furono perfettamente guariti. I casi di questa natura non sono punto rari in pratica, e fanno anche vedere quanto sieno indiscreti cert'uni, che dopo di avere intorbide le acque di cui si servono, si abbandonano poi a tali trasporti, che non avrebbero mai luogo, se tralasciate le cure superflue, s'ingegnassero di sapere come è

veramente fabbricato l' uomo , e quanto è soggetto a simili fenomeni .

Tutto quel che si è finora provato rispetto alla degenerazione della Scabbia in vero Mal venereo , si verifica sempre più relativamente alla Lebbra , ed Elefantiasi ; poichè questi mali sono prodotti , come già si è visto sopra , da un grado più sublime di acrimonia . Molto più si verifica poi del Cancro , specialmente della matrice ; la di cui acrimonia suole esser funesta a chiunque vi ha commercio . Il Cancro delle mammelle , benchè più remoto , non cessa però di esser nocivo ,

Tra gli altri casi osservai tempo fa ancora quello di un Signore specchiatissimo in tutti i generi , in specie poi nella temperanza , siccome tale era pure la di lui Conforte . Con tuttociò soffrendo questa uno Scirro nel petto , che di piccolissimo , e creduto di nessun momento , degenerò poi in un fiero Cancro , comunicava al marito tanta acrimonia , che non potevano sradicarseli certe superficiali ulceri , che gli venivano intorno al balano ; laonde per guarirlo costantemente bisognò anche proporli l' astinenza venerea , benchè fosse , per così dire , affatto in erba quel Cancro .

Le

Le Erpeti pure convertonsi in vero Mal venereo . A questo proposito narrerò qui il caso di un Benefante da me veduto in Vienna , il quale era talmente deformato da Erpeti , che si assomigliava ad un lebbroso . La donna pertanto , che maneggiava e lavava la sua biancheria , si cuoprì di Erpeti quasi simili in tutta la faccia , e diventò molto emaciata per un flusso cagionatole dalla medesima acrimonia . Il marito poi di questa stessa donna acquistò da lei medesima non solamente un flusso simile , ma anche delle Ulceri , e di più una Scabbia univervale . Alcuni forse dubiteranno se quella donna contratto avesse piuttosto in quella maniera divisa le Erpeti ed il flusso , ovvero in qualche altra maniera . Ma la cosa fu talmente esaminata , che non vi resta più dubbio alcuno su questo fatto .

Quella donna adunque acquistò per via dei pori delle mani l' acrimonia , che esalava dalle Erpeti di quel Benefante ; la quale acrimonia per via della circolazione del sangue si portò primieramente al viso , ed al collo , ove avendo incontrata la necessaria disposizione vi si fissò in parte , e vi produsse le sopraccennate Erpeti ; in parte poi per via dell' istessa circolazione si por-

portò egualmente verso la vagina, la quale, come è già noto, serve anche di scolatoio per molte immondezze, quivi tramandate dalla natura medesima; essendosi poi l'istessa acrimonia fissata nelle pareti di detta vagina, vi aveva eccitato quel flusso, di cui partecipò in appresso il marito. Una simile degenerazione, e progressione di male si vede frequentissimamente; e quando si riflette bene sul fatto, si comprende pure il perchè alcune tenere zittelle sono attissime a dare il Mal venereo, quantunque vergini, e non abbiano mai avuto commercio con alcun uomo.

Con sicurissime osservazioni ed esperienze viene adunque provato in primo luogo l'affinità che passa tra quei mali, così detti, Cutanei; in secondo luogo la relazione che vi è tra essi ed il Mal venereo medesimo; e come ciascuno di essi può mediante l'utero convertirsi in questo stesso male. Quindi viene parimente assai dimostrata non l'ideale novità di questo male, ma piuttosto la sua naturale antichità. Su questo proposito potrei egualmente con vari esempi confermare il sentimento del *Blegni*, e di tutti coloro, i quali sostengono che anche dalla sola mescolanza, e fermenta-

mentazione di vari spermi, benchè d'altronde fani, nasca la prefata acrimonia. Ma stimmo superfluo il produrli, poichè trattandosi di una cosa che, molti credono vanamente non poter mai accadere, perderei forse il tempo, se cercasse di convincergli. Sicchè io parlerò piuttosto dei varj modi, mediante i quali si può acquistare l'acrimonia venerea, cioè l'istesso Mal venereo.

Otto almeno sono le maniere, mediante le quali si può essere afflitti da quel male. La prima è il Coito, o sia commercio impuro; a quella succedono i toccamenti, essendosi veduto che alcuni sono stati afflitti da Ulceri, ed altri sintomi venerei appunto nella mano, che era stata l'organo dei toccamenti medesimi. In terzo luogo può acquistarsi il Mal venereo mediante certi strumenti, come per esempio le Lancette, ed i Rasoj usati in corpi infetti, e quindi avviene in gran parte l'infelicità di alcune cavate di sangue. Io conobbi pure un famoso Chirurgo, che non potè guarire di una ferita, fattasi nella mano in atto di aprire un bubbone venereo, prima che facesse le unzioni o frizioni mercuriali. In quarto luogo si osserva, che alcuni patiscono di Emorroidi veneree, ed altri guai appunto

punto per aver seduto in quei luoghi riscaldati da coloro che ne erano afflitti. In quinto luogo è pericolosissimo l'uso delle vesti, ed in specie l'uso de' calzoni. Sarebbe inutile qui di rapportare esempi di vergini, o maritate che hanno acquistata la Gonorrea usando di calzoni portati da chi avea questo male, essendochè questi esempi sono frequentissimi, e non sono niente ignorati dal volgo.

In sesto luogo alcuni han sospettata l'aria; altri però hanno rigettato questo mezzo. Ma io sono di parere che non debbasi nè escludere, nè sospettare senza distinzione. Non si può per esempio escludere l'aria di certi Spedali destinati solo ad uso di coloro che patiscono la Lue venerea, e molto meno le loro camere; poichè si tocca evidentemente con mano, che quelli che gli assistono, o che vi sono solamente presenti lungo tempo, patiscono realmente Ottalmie, e mali di gola, che hanno tutti i contrassegni necessari per denominarsi venerei. Nè io credo che possa escludersi l'ambiente di una Città, la quale per esempio oltre l'essere situata in pianura, e poco ventilata, si trovi pure occupata da molti corpi infetti di acrimonia

venerea, la quale si esali nell' aria comune non solo dai loro pori, ma anche maggiormente dai loro escrementi, che vanno deponendo ovunque. Eccettuate queste circostanze, io non insegnerò certamente, che il Mal venereo si acquisti per mezzo dell' aria.

Chi poi negasse assolutamente che quell' acrimonia venerea non si sparga per l' ambiente vicino ai corpi infetti, mostrerebbe egualmente di non avere sperienza: poichè chiunque fu un poco versato nella cura di quel male, deve anche aver sentita da qualche distanza l' impressione di quell' acrimonia, che dalle Ulceri, Flussi &c. esala per l' aere.

Rispetto poi agli alimenti, che formano la settima maniera, mediante la quale si può acquistar questo male, io non ardirò certo di asserire cos' alcuna di positivo, relativamente agli adulti; ammaestrato però da varie sperienze, le quali dimostrano, che gli escrementi di coloro che soffrono l' acrimonia venerea sono moltopiù alcalini e volatili degli altri, potrò anche dubitare se in quei deliziosi pomi, erbe, e legumi, che crescono e vegetano moltissimo per mezzo degli escrementi umani, non vi si ritrovi di quell' acrimonia venerea: soprattutto
allora

allora che tali escrementi sono trasportati da luoghi sospetti. Ma tralasciate queste riflessioni andrò piuttosto notando che alcuni teneri fanciulli contraggano facilmente il Mal venereo succhiando il latte di donne infette; altri lo prendono mediante le pappe masticate prima da chi ha qualche ulcere in bocca, o carie venerea ne' denti. Queste notizie derivano dai fatti, che nessuno sufficientemente versato nella Storia medica può ignorare.

In ottavo luogo, questa malattia è spesse volte Ereditaria, cioè contratta nell' utero materno; come si vede da quelli effetti palpabili, con i quali molti in oggi vengono al mondo, cioè da quelle deformità di struttura, da quei pallori, infermità di nervi, immondezze, vizi Cutanei ec.

Nulladimeno concludesi, che di tutte le sopraccennate maniere, quella che si dimostra la più atta a comunicare l'acrimonia venerea sia propriamente il coito, o dir si voglia commercio impuro. Ove poi esista questa acrimonia, di ciò non se ne ha notizia che dagli effetti. Questi pure sono talvolta sì oscuri e mascherati, che anche i più accorti ed esperti sogliono non di rado ingannarsi nel giudicarne; come si fa
di

di certo, che ciò accadde pure a quel primario Chirurgo, che accettò la disfida della Dama creduta da esso perfettamente guarita; onde rimase deluso, e patì moltissimo. Sono adunque da deridersi coloro, che presumono di non poter esser sorpresi in questo genere; e nemmeno sono lodevoli quei Periti, che danno seriamente a credere di poter conoscere, e attestare dove non regni quell' acrimonia.

Ora però vediamo ciò che d'ordinario avviene, quando un corpo sano ha commercio con altro impuro. Suppongasi l'uomo sano, e la donna infetta di profonde ulcere, flussi ec. Egli pertanto quasi subito dopo il commercio sentesi travagliato moltissimo in quelle stesse parti che furono oggetto del misero piacere; travagliato, dissi, da inordinato calore, e dolente prurito; quindi segue il solito orgasmo o sia irruzione di umori, come appunto accade all'occhio, se da qualche acrimonia, o corpo eterogeneo venga irritato. A misura che l'acrimonia, aderente alle fibre e membrane di quelle parti, è acuta e maligna, anche più considerabili sono tutti quei sintomi. E siccome accade all'occhio medesimo qualora venga irritato moltissimo, che gonfi,
 si fac-

si faccia rigido, e quasi immobile o convulso, per motivo della gran ripienezza dei vasi; l'istesso parimente accade al Pene; laonde imiti fino a un certo segno il Priapismo naturale.

Lo Scroto pure, partecipando facilmente di quell'acrimonia, s'incalorisce, fa moti convulsivi, e duole. Gl'Inguini parimente diventano tesi e dolenti. Si gonfia e si fa angusto il Prepuzio, formando i fimosi e parafimosi menzionati sopra. Anche l'orina frizza moltissimo, e fa bruciore: Quindi fu detta dal *Dureto*, e da altri *pissa salida*, e volgarmente in franzese *chaude-pisse*. A questi sintomi si unisce spessamente la stranguria o difficoltà di orinare, tantopiù pericolosa, che soventemente non può neppure introdursi la sciringa, attesa l'enfiagione insuperabile dell'orifizio della vescica, irritato non tanto dalla prefata acrimonia, come ancora da quei vini gagliardi, birre, e liquori, de' quali soglion fare uso in tali occasioni i debosciati. Perciò alcuni periscono in breve tempo; in altri si formano ascessi interni, de' quali pochissimi hanno la felicità di guarire.

Quando poi il male prende buona piega, ne segue anche il solito abbondante

fcolo o gonorrea, come ne avverte precisamente il sopraccitato *Areteo*. Quella che è di colore e consistenza lattea dicesi anche la più benigna. Soventemente però, in specie nel principio, s' affomiglia a una lavatura di carni. Indica questa un' acrimonia più cattiva, capace di produrre la Diabrosi o erosione dei vasi, onde procede il sangue, che tinge la detta materia. Esce questa talvolta di color verdastro o giallognolo. Ciò dipende dal soggiorno, che fa nelle vesciche feminali, ove sempre più si corrompe.

Non di rado si gonfia l' uno o l' altro emuntorio inguinale, e talvolta pure ambedue; formandosi il tumore chiamato bubbone venereo. Quando la Gonorrea vien soppressa coll' uso di cose astringenti, terebintinacee ec., allora gonfiansi i testicoli e lo scroto con dolore e infiammazione. Talvolta pure si sfiancano e si rompono affatto le vescichette feminali coll' effusione della materia gonorrhica. Quindi nasce un profondo ascesso o apostema in quel luogo chiamato interfemineo o perineo. Questo ascesso non comparisce molto in fuori, attesa la struttura serrata di questa parte; contuttociò da chi ha pratica si conosce, mediante la

tenfione e dolore del medefimo luogo, mediante il polfo alto, tefo o duro, e frequente, dalla fete grande, proffrazione di forze, sudori, e dalla stranguria. Delle varie offervazionioni che ho fatte intorno a ciò, narrerò quì il fequente cafo, accaduto in Vienna a Soggetto affai noto, e da me curato felicemente in prefenza del Signor Dott. *Plencitz*.

Quefto Soggetto, in età di quarant'anni in circa, pativa già da lungo tempo difficoltà di orinare, prodotta da carnofità nate dentro l' uretra; inoltre eragli fopraggiunta la Gonorrea, per fedare la quale aveva ufato le emulfioni astringenti, cioè mefcolate con trebentina: quindi l' uretra fi era anche fatta più angufta, e ferrati quafti affatto gli emiffarj delle vefcichette feminali. Laonde effendo ceffato lo sgravio della materia gonorrica, e fopraggiunti cattiviffimi fintomi, il malato bramò di effere appreffo di me, per avere più pronti i fuffidj contro il fuo grave male.

Fattosi trasportare in cafa mia, io lo efaminai da pertutto, e mi accorfi della poftema, che fi formava per lo sfiancamento e rottura delle vefciche feminali, di già dilatate e veffate da lungo tempo. Siccome

vi era molta febbre, non tardai a fargli io stesso una buona missione di sangue dal piede, ed alle solite emulsioni e decotti traumatici e antiflogistici, che sogliono praticarsi in tali casi, aggiunsi anche gli opportuni Ipnotici o soporifici, a motivo di raffrenare l'impeto della circolazione, accelerata dalla distrazione e dolore di quelle parti, in cui la materia andava sempre più ingrossandosi, e dilatandosi a segno, che lo scroto pure ne diventò presto talmente turgido, che si affomigliava ad una vescica di maiale piena d'aria: ancora il pene erano molto gonfio.

Avvertito pertanto il mio vicino Sig. Dott. *Plencitz*, affine di averlo consultante e presente a questa mia cura, cominciai dal far sacramentare il malato, poichè il suo caso era assai pericoloso; dipoi collocatolo come bisognava, introdussi profondamente, da quel lato del Perineo che pareva il più offeso, un Lancettone, dirigendolo obliquamente verso l'orifizio della vescica, e specialmente verso le vescichette feminali, sapendo per esperienza, che dall'infiammazione e rottura di queste, procedono per lo più tali postume: le quali non di rado fanno capo anche verso l'intestino retto,

pro-

producendovi quelle fistole, che da me vengono chiamate feminali, e delle quali parlerò in altra occasione.

All' aprire di questo ascesso, sortì fuori una quantità prodigiosa di marcia fetida al maggior segno. Dipoi feci anche alcuni tagli superficiali, e di poca lunghezza sopra lo Scroto, e sul Pene; regolandomi intorno a ciò secondo le mie proprie sperienze, senza fare alcun uso quì di quei mezzi, con i quali altri propongono la distruzione della sostanza cellulosa; immaginandosi senza fondamento, come io già lo dimostrai nella mia Dissertazione latina sul nuovo metodo di guarire la Fistola lacrimale, che da quella sostanza proceda la recidiva degl' Idroceli.

Finalmente, mediante il buon regolamento esterno ed interno, pervenni in due mesi di tempo a guarirlo radicalmente, sbarazzandogli anche il canale detto Uretra, per ove passa l' orina; sbarazzandolo, dissi, delle vetuste carnosità, mediante l' uso di certe candelette, composte da me medesimo. E fu poi talmente costante questa cura, senza voler menzionar quì le altre simili da me eseguite in Vienna, che egli potè maritarsi, ed avere sanissima prole, come molti hanno saputo, e visto con ammirazione.

La sede della vera Gonorrea ritrovandosi sempre negli uomini in quelle vescichette feminali, non è dunque maraviglia, se per il grande afflusso di umori spermatici, ed altri versativi da quei vasi che le ricuoprono, le medesime siano talvolta dilatate moltissimo, e se di tenui e simili nello stato naturale alle intestina di piccoli uccelletti, pervenghino poi alla grossezza anche di un pollice, come io le ho spesse volte vedute ne' cadaveri, e se in fine si rompano coll' effusione di quella materia, che poi forma le posteme, delle quali ho già parlato.

Nelle Donne non si vede questa sede precisa, o sia ricettacolo di quell' umore, che le medesime egualmente rendono in gran copia, qualora sieno travagliate da qualche acrimonia specialmente venerea. Ma bensì qualche volta le loro Tube, e Ovarj si trovano dilatati e pieni di quella materia, che poi esce per la vagina; ma poichè ciò non vedesi che di rado, si ha dunque luogo di credere piuttosto, che la vagina, e l' utero sono gli organi, ne' quali si separa ordinariamente quella linfa, che poi si converte in materia muccosa, talvolta anche densa a guisa di pania, e giallognola. Tanto-
più

più ce ne persuaderemo, che già si fa esse-
re dette parti tappezzate o rivestite interna-
mente di quella stessa membrana pituitaria,
che si osserva nelle narici, e in tutto il tubo
alimentare, nei quali luoghi riesce facile il
trovare una tal linfa condensata e anche tal-
volta affatto indurita per il suo cessato moto,
attrazione delle sue parti, pressione d'aria ec.

Molti veramente non capiscono, come
mai alcune piccole bambine, verginelle più
adulte, claustrali, ed altre che vivono in
un perfetto celibato, possano esser soggette
a certi flussi gonorrhici comunemente chia-
mati *avviamenti di reni*. Questo dipende dal
non saperfi ben conoscere la natura del
corpo umano, cioè, l' indole delle sue
parti, le loro proprietà, e come si regoli,
e si governi questa stessa economia animale;
quali sieno le tendenze, che ha a sgravarsi
delle acrimonie piuttosto per certi luoghi, che
per altri; quali pure gli ostacoli, che incon-
tra spesse volte la detta natura. Questa, se-
condo anche il sentimento del grande *Ipocra-
te*, consiste nell' aggregato di tutte quelle
proprietà già da me notate, e di molte altre,
delle quali noi mortali non si avrà forse mai
veruna perfetta idea. Chiunque rifletterà a
quanto ho detto sopra, comprenderà anche

perchè molte venendo al mondo con qualche acrimonia , e questa portandosi verso l' utero , e la vagina , a cui la natura inclina moltissimo , trovandovi poi qualche imbarazzo procedente o da struttura , o da pressione d' aria ec. quivi pure si arresti; e irritando quelle parti vi cagioni anche l' afflusso di quelle linfe , o fieri , che poi si cangiano in gonorrea , avviamenti &c.

Io non negherò pertanto , che anche nei reni , o in altro sito del basso ventre , non possa trattenerfi una tale acrimonia , e attrarvi quelli umori , che poi si sfogano per la vagina . Nemmeno negherò assolutamente , che ne' corpi di struttura lassa non possano i medesimi aver luogo anche senza una notevole acrimonia ; ma dirò bensì , che questa è pertanto la cagione più ovvia dei medesimi ; talmentechè siamo ammaestrati dalla sperienza , che qualora questa realmente si tolga , cambiano per lo più anche quelli stessi temperamenti : prova dimostrativa che l' istessa lassitudine di fibre , e debolezza universale , non sono per lo più la cagione de' noti avviamenti di reni , ma piuttosto l' effetto . Laonde concludesi , che qualora si pensi , or con la Cina , or col Marte a rimuovere questo , rimane però sempre
intat-

intatta la cagione , la quale non dimora lungamente inerte .

Mi resta inoltre da notare , che qualora la prefata gonorrea virginea mostrisi di colore tendente al bruno , di odore ingrato , e di consistenza piuttosto plastica , raramente pure quelle giovinette sono atte alla generazione ; forse perchè non dalla vagina , ma piuttosto dall' utero procede il detto scolo .

Esposi antecedentemente una gran parte almeno degli accidenti , che sopravvengono all' Uomo ; dirò ora qualche cosa di quelli che soffre la Donna , che da esso venga ad essere infettata . Subito che l' acrimonia venerea penetra e si fa aderente alle pareti della vagina e dell' utero , irritando moltissimo queste parti vi cagiona un afflusso incredibile di umori tinti per lo più di sangue , poichè in questa parte i vasi rossi sono molti , superficiali , e facili a trasmetterlo anche senza veruna Diabrosi o sia erosione . Ma se l' acrimonia è grande , vi produce non solamente queste erosioni superficiali , ma anche profonde rime , ed ulceri , che si estendono molto lontano se non sono corrette in tempo ; e vi cagiona fistole , che non di rado comunicano
coll'

coll' intestino retto ; parimente scendendo l' acrimonia verso l' Ano , vi cagiona stimoli e tenesmi grandissimi ; laonde il sangue vi concorre in abbondanza , vi si arresta , e ne fa gonfiare i vasi emorroidali ; onde poi procedono anche quivi le così dette chiamate emorroidi veneree o virulente . Nascono pure dall' istessa cagione le fungosità , i condilomi ec. Fu sempre una gran questione , se le Donne fossero più idonee a ricevere il mal venereo , ovvero gli Uomini . Per quanto insegna l' Anatomia , l' uno e l' altro sesso vi è ugualmente disposto . La Donna però può nasconderselo d' vantaggio . E quando si riflette a quanto si osserva nell' inoculazione del Vaiolo , ove si vede , che pochi atomi bastano a sconvolgere , e metter sottosopra tutta la macchina di chi riceve quegli atomi ; si comprende anche quanto si deva temere ovunque si devii dalla ragione .

Terminata che è la prima burrasca , superati , cioè , quei sintomi , che sopravvengono ordinariamente al commercio impuro , vi rimangono poi spesso alcuni residui . A questi si riferiscono in primo luogo quelli che esistono nelle parti genitali , ovvero nelle altre adiacenti , e sono per
esem-

esempio le già dette escrescenze emorroïdali, fungose, callose, scirrofe, cancerose, osservate più volte sul Pene, e dentro al medesimo, intorno all' Ano, nella Vagina ed Utero; inoltre le dense cicatrici e durezza, nelle quali vi è sempre qualche acrimonia venerea concentrata; parimente le ulceri per lo più cancrofe della vescica, dell' uretra, e principalmente della matrice.

Seguitano in fine quei sintomi, i quali indicano la dilatazione del male nell' universale della macchina; questi sintomi sono per lo più i varj dolori, dei quali abbiamo parlato in principio, le Ottalmie veneree, i mali di gola, di petto, di gambe: *mirabile namque commercium animadvertitur, ratione huius morbi, genitalia inter & caput, ac presertim oculos, os anterius & posterius, pectus, inguina atque crura:* parimente le gonfiezze del Perioftio, e delle stesse ossa, chiamate per lo più gomme veneree, gli Scirri, i Cancri, le Erpeti, la Scabbia, la Lebbra, i Carbonchi, i Torpori, le Contrazioni ec. Quando poi la detta acrimonia non si fissa in veruna parte, ma che va circolando con gli umori, allora pure irrita moltissimo, e stimola le pareti dei vasi onde viene ad essere accelerato sempre più

il

il moto degli umori, e cresca l'acrimonia: laonde accade, che i corpi si debilitino, diventino emaciati, sudino moltissimo per piccole cagioni, e non sieno più atti alle applicazioni, alle fatiche, e nemmeno capaci di resistere alle inclemenze delle stagioni. Non digeriscono, sono sensibilissimi a tutto, e perciò anche morosi, collerici, spasmodici, sottoposti a convulsioni, tensioni, flatuosità, tenesmi, fetori, che indicano il depravamento dei fluidi, per il qual depravamento tutta la macchina in fine si corrompe.

DELLA CURA SPECIALE DEL MAL VENEREO.

L'Acrimonia venerea devefi riguardare secondo me come un corpo estraneo, diviso in minutissime particelle, insinuatefi nella fabbrica umana per mezzo dei suoi pori; dalle quali particelle vengono poi, come già si è visto, travagliate, e viziate in varie maniere le sue parti, tanto solide che fluide, specialmente però la linfa, e la sostanza cellulosa. Da questa semplicissima idea confermata tuttavia dalla sperienza, ne segue naturalmente quella della indicazione
cura-

curatoria o medica; la quale, come facilmente s' intende, deve avere per oggetto principale l' evacuazione di detto corpo estraneo, cioè, di quella acrimonia.

Supponghiamo adunque, che di quella siano penetrata nelle parti genitali mediante il coito, e che sia ancora aderente alle medesime, producendovi quei soliti sintomi, che compariscono quando il male è anche assai mite, come farebbe il prurito, il calore, qualche superficiaria infiammazione, esulcerazione, e flusso non molto considerabile. Chiunque esperto nell' arte, già vedrà che quei sintomi non indicano che il grado più mite. Contuttociò si ricerca la cura, mediante la quale si espella l' acrimonia, e si preservi assolutamente l' universale; essendosi visto più volte, che la negligenza ha indotto cattivissime conseguenze. Laonde senza perdita di tempo si ordina un decotto di grani d' orzo tostati e bolliti in acqua con poche radiche di Altea e Liquirizia, e di questo decotto se ne fa bere copiosamente. Se il malato ha molto calore, vi si aggiugne anche un poco di Nitro; e se non riposa la notte, si fa bollire nel medesimo decotto da prendersi la sera, anche una testa di Papavero. Quel decotto
ha

ha già la facoltà demulgente, aperitiva ec. Di quello se ne formano anche fomite e lavande, sciogliendovi dentro una porzione del nostro Unguento, dimodochè quel decotto diventi affatto latteo; e si usano queste fomite, e lavande immediatamente su quelle stesse parti, alle quali è aderente l'acrimonia venerea. Frattanto le medesime devono custodirsi calde, poichè il calore apre i pori, facilita perciò l'evacuazione, e viene a secondare l'effetto di quella proprietà espulsiva, o dir si voglia irritabilità, di cui sono dotate quasi tutte le nostre parti flessibili, come ciò vedesi chiaramente all'occasione di qualsisia acrimonia, che le molesti.

Siccome poi tutte le nostre parti in generale hanno una strettissima e mutua relazione tra di loro, e siccome il tubo alimentare, il cuore, e la sostanza cellulosa, sono i mezzi o istrumenti principali, che favoriscono questa relazione, bisogna dunque ancora qui prevalersene, acciocchè quell'acrimonia venga sempre più ad essere domata, ed espulsa per via di cose che operino con azione, per così dire, centrifuga; come sono alcuni Rimedj, che introdotti nel sopraccennato tubo, e inoltratisi fino al cuore,

quin-

quindi poi vengono ad esser trasmessi alle parti, e fino alla superficie del corpo, donde talvolta anche traspirano per via de' pori esteriori.

Laonde oltre il sopraccennato decotto d' orzo, giovano ancora quì i decotti traumatici, i quali, mediante i loro ingredienti sono attissimi a tramandare fuori del corpo i sieri acri e viziati, che vi si trovano. Soprattutto però crediamo quì necessario l' uso delle seguenti Pillole da noi composte, e sperimentate già da alcuni anni di una utilità superiore a qualunque altra preparazione di questo genere.

℞. Mer... crudo purissimo,
 Sapon.. di Alicante, o piuttosto di
 Sondro,
 Midoll... di Pane bianco,

Porzioni eguali, e in quella dose che piace; si agiti il tutto insieme in un mortaio di pietra, finehè il Mercurio s'vanisca affatto; stillandovi frattanto sopra un poca di acqua, ovvero di Sciroppo capillare, che viepiù facilita l' operazione. Ridotto il tutto in una massa, dipoi se ne facciano pillole del peso di tre in quattro grani l' una per le persone adulte.

Quelle Pillole, secondo il piacere delle
 le

le genti, si possono anche ricuoprire o incrostare di zucchero liquido a guisa di confetti: l' uso poi è questo: alle persone adulte se ne fanno prendere da una fino in quattro per giorno, cioè una o due la mattina, e altrettante la sera, un' ora almeno avanti la cena. Agli altri poi se ne dà in proporzione dell' età ec.

Quelle Pillole, dovute alle mie ricerche, operano senza veruno stimolo, e quasi impercettibilmente soprattutto per i pori, e per le vie orinarie. Dissi dovute alle mie ricerche, poichè non mi è noto che niuno abbia mai pensato alla salutevol combinazione o sia unione del Mercurio col Sapone, e Midolla di pane. Posso bensì dire, che tutti quei Medici dotti ed ingenui, ai quali ne ho fatto parte, non solo l' hanno creduta ragionevole, ma anche veduta utilissima in pratica. Per verità vi è stato pure chi si è maravigliato, come io potessi francamente comunicare questa composizione, mentre passava sotto silenzio quel mio Rimedio esterno, di cui si è fatta spesso menzione in questa Operetta. Ma convien sapersi, che il mio costume invariabile è stato sempre, e farà, di non tener mai celato quello, che secondo la varietà de' casi io consiglio internamente, cioè a prendersi per bocca:
poi-

poichè ognuno ha quì diritto di essere informato, sapendosi che questa strada è delicatissima. All' incontro poi trattandosi di cose esterne, e visibilmente innocenti, ognun vede l' inutilità di quella spiegazione potendo bastare al pubblico la semplice notizia dell' esistenza, e dell' uso di una simile scoperta, per potervi frattanto ricorrere in caso di bisogno. Veramente io non ignoro, che *Scribonio Largo*, di cui parla il *Sennerto*, pensò forse altrimenti allorchè scrisse: *quod remedia abscondere nefas esset*. Ma oltrechè *Scribonio* non fu mai nel caso di mostrare ciò che avrebbe fatto lui stesso; va altresì riflettuto, che propriamente parlando non può dirsi celata una scoperta di questa natura, mentre si dà ragguaglio della sua esistenza, uso ec.

Rispetto poi all' altro mio Rimedio, del quale ho quì sopra descritto la composizione: sarebbe inutile, se io non m' inganno, il trattenermi molto nello spiegare la confacenza, e utilità di ciò che concorre alla medesima. Nissuno ignora, per esempio, le qualità benefiche del Pane; si muta facilmente in chilo; passa liberamente nelle vene lattee, e quindi nelle altre, che per gradi conducono al cuore, donde viene poi distribuito alle parti. Non

tutti però fanno , che il detto vegetabile tende all' acido . Questa condizione unita alle altre fa sì , che venga utilmente impiegato il Pane in quelle Pillole .

Se si consideri il Sapone , è cosa certa , che in tutta la natura , per così dire , non si dà un ingrediente più idoneo , e più analogo allo scopo , che si deve avere curando il Mal venereo . Imperciocchè il Sapone essendo un corpo misto oleo-salino , ed avendo la proprietà di sciogliersi interamente , e di convertirsi in spuma mediante qualunque fluido omogeneo , il moto , ed il calore ; perciò non può mancare di sciogliersi ugualmente nello stomaco , e nel condotto intestinale , e di produr da pertutto gli effetti propri del Sapone . Questo di sua natura , come fu già notato da molti , penetra , deterge , mondifica , e purifica tanto i solidi , quanto i fluidi del corpo umano . Quella spuma inoltre è tanto più utile , che contiene sicuramente anche una porzione di Mercurio purissimo affottigliato al maggior segno . Laonde la medesima è altresì attissima a sciorre tutti quei coaguli e ostruzioni prodotte dall' acrimonia venerea ; la quale ha per natura di condensare la linfa , almeno in alcuni luoghi , sciogliendo per lo più
uni-

universalmente il sangue, ed alterando notabilmente la bile.

Il Sapone all' incontro apre i pori, scioglie i coaguli, e le ostruzioni, penetra, e s' insinua, per quanto comprendesi dagli effetti, tralle adesioni di detta acrimonia venerea, la distacca, la mette in libertà, e ne facilita poi la desiderata evacuazione. Laonde può già in qualche maniera riguardarsi il Sapone per se stesso come una specie di rimedio antivenerico; tantopiù che ancora l' Aloè, il quale in molte delle sue proprietà conviene con quelle del Sapone, fu parimente considerato tale, e difatto questo fugo non è da sprezzarsi, sì nella cura interna, come esterna, del mal venerico. Mescolato dunque il Sapone col Mercurio, sia questo o fluido, che anche è molto più sicuro, ovvero fissato mediante l' acido di nitro, e dipoi addolcito, come io l' ho già sperimentato sul principio della mia Scoperta, questi due ingredienti, cioè il Sapone ed il Mercurio, operano maravigliosamente di concerto; e quel che deve molto valutare si è, che il Sapone medesimo facilita l' evacuazione del Mercurio, di manierachè i soggetti possono prendere cento e più di quelle mie Pillole, secondo

la pertinacia del male, e con tuttociò non risentirne mai il minimo incomodo. Questo Rimedio non fa quasi mai salivare, se non che nel caso che i malati avessero fatto uso del mercurio per l' addietro, e che fosse ancora nel corpo; lo che segue spesso secondo le altre preparazioni, principalmente secondo quelle, ove il mercurio è legato a qualche gomma. Questo fu pure il motivo per cui tralasciai queste preparazioni.

Finalmente rispetto alla scelta del Sapone, io devo quì avvertire, che veramente per l' addietro mi era per lo più servito in quella composizione del Sapone di Alicante. Ma essendo in Patria, e trovandomi favorito gentilmente dal Sig. *De Sauboin* Consigliere e Segretario intimo di S. A. R., con un' altra specie di Sapone, preparato mediante l' olio di Sondro o sia Lentisco, mi sono adunque prevalso di questo nel formare quelle pillole, e l' ho trovato, come può naturalmente crederfi, di una utilità superiore a qualunque altro. In effetto a tutti son già note tra i Medici le virtù dei prodotti del Lentisco, ed in specie dell' olio; di cui può farsi ampia raccolta in Toscana, come per vantaggio del pubblico ha già fatto

fatto conoscere il prefato Sig. *De Sauboin*.
 Tra le altre virtù di quest' olio, si toccano,
 per così dire, con mano quelle pure nota-
 te da *Plinio* contro le lassitudini, gl' immo-
 derati sudori, la scabbia ec. Scrive egli:
*E Lentisco factum (oleum) utilissimum acopo
 est... Utuntur eo contra nimios sudores, pa-
 pulasque sudorum... scabiem efficacissime sa-
 nat...* Queste stesse proprietà ottimamente
 si manifestano usando anche del Sapone di
 Sondro, qualora sia veramente genuino,
 cioè preparato con una quantità sufficiente
 di quell' istesso olio. Potrebbe realmente
 venire in capo a taluno d' impiegarvi qual-
 che goccia di essenza, ovvero qualche po-
 ca di Ragia lentischina, per conciliarvi l' o-
 dore dell' olio di Sondro o sia lentisco; ag-
 giugnendovi poi qualche altr' olio inferio-
 re. Questa frode farebbe tantopiù nociva,
 che già è noto ad ognuno, che i medica-
 menti composti non operano, e non si con-
 fervano, che in virtù dei loro ingredienti:
 Donde apparisce, che qualora questi ingre-
 dienti non sieno genuini, e precisamente
 quelli che furono indicati, nemmeno gli
 effetti possono corrispondere alle indicazio-
 ni mediche. Io credo pertanto di potermi
 servir qui della notizia datami dal prefato

Sig. Consigliere , avvertendo che di quel Sapone di Sondro preparato come si deve , potrà sempre trovarsene in questa Reale Fonderia o Spezieria di Corte .

Per quel che concerne poi il Mercurio , che forma il terzo e principale ingrediente di quel nostro Rimedio antivenerico interno , farebbe certamente inutile l' espor di nuovo quì le sue virtù , già tante volte descritte da altri . Farò piuttosto osservar brevemente in quante maniere questo Fossile s' introduca nel corpo , e per quali strade principalmente si evacui ; giacchè non riesce quasi mai salutare , se non è dato con questo fine , cioè che venga evacuato , e non resti nel corpo di più di quel che si ricerca per il suo buono effetto .

Due sono pertanto le maniere generalmente adottate per introdurre il Mercurio nell' economia animale , l' una interna , e l' altra esterna . La prima è quella in cui si dà il Mercurio per bocca , cioè per l' apertura superiore del Tubo alimentare , e l' altra facendovelo penetrare per mezzo dei Pori cutanei . Vi sarebbe anche il metodo proposto non è gran tempo , d' introdurvelo per l' Ano , cioè per l' apertura inferiore di quell' istesso Tubo ; ma questo non

par

par che sia molto adottato, nè conforme alla sana Fisiologia.

Si evacua poi o si rigetta il mercurio per quattro strade cioè; per la bocca, per i pori cutanei, per secesso, e per le orine. Per la bocca quando; dopo avere universalmente bagnato venti volte in circa il soggetto che si vuol guarire, fattagli la cavata del sangue, datogli il purgante, e talvolta anche, se il petto lo permetta, un grano o due e fino in tre al più di Tartaro Emetico sciolto nel siero di latte; se gli fanno in una camera temperatissima le solite frizioni, cominciando dagli arti inferiori, e impiegando per ciascuna frizione una dramma in circa di mercurio crudo, diviso secondo l'Arte, e dipoi mescolato con altrettanto grasso. Si ripetano il secondo, o terzo giorno; dimodochè alla terza o quarta frizione sopravvenga ordinariamente un copioso flusso di densa saliva per bocca. Questo flusso procede dall'impeto con cui il mercurio agitato dentro le pareti dei vasi perviene al cuore; e specialmente da quello, con cui il medesimo mercurio viene poi dal cuore medesimo spinto nell'Aorta, e quindi immediatamente, e quasi per linea retta nelle carotidi; donde finalmente invade e

inonda, per così dire, tutto il capo, specialmente però la faccia, e soprattutto le cavità della bocca, ove è anche minore la resistenza. Di qui adunque il mercurio esce in gran parte unito alla saliva, come appunto si riconosce sperimentandola sull'oro o sull'argento.

Quella cura però che si fa per via di frizioni, quantunque guidata da perita mano, nulladimeno non tralascia di esser difficile e penosa. Vi vogliono in primo luogo assistenti diligenti ed esperti; il malato non può stare che pochissimo tempo a giacere, ma bensì per lo più col capo eretto, e in tal positura che la saliva possa escir fuori con facilità; altrimenti si formano dei decubiti, o stagnamenti di umori, che impediscono anche talvolta il poter parlare, e ricevere l'alimento per la via consueta; onde bisogna ricorrere a quei tubi, e artifici che già furono usati da varj, fintantochè mediante il continuo tepore, e gli altri rimedj rilassanti, venghino superati quelli ostacoli e contratture di mandibule, che tolgono interamente la libertà di poter aprir la bocca. Si deve anche notare, che l'impeto del mercurio introdotto in quella guisa, non è punto indifferente alle funzioni
ani-

animali, che talvolta turba moltissimo. Va di più osservato, che non tutti i climi, e nemmeno tutte le etadi vi sono atte. Il clima, per esempio, troppo caldo e secco, ed il troppo freddo e ventoso non favoriscono certamente le frizioni. L'età che non supera i quindici anni, non è neppure atta alle frizioni; le quali nemmeno sono assai felici passata quella di quarant'anni, in cui le fibre già trovansi, per così dire, affatto indurite. Tralascio di parlare di quei comodi necessari al malato che vuol passare per questo gran Rimedio in regola, i quali appena si trovano nelle case di quei benestanti Professori, che ricevono alcuni di questi ammalati appresso di se, come io ne fui per lungo tempo assiduo testimone in Parigi. Laonde se diasi un rimedio equivalente alle frizioni, e che questo sia meno incomodo, meriterà anche di esser preferito. Tale appunto manifestasi quello delle Pillole da me proposte.

Perchè il mercurio si esali per i Pori cutanei, si ricercano principalmente quattro cose, cioè; che i medesimi pori venghino rilassati con i soliti bagni universali; che le frizioni non sieno tanto frequenti, nè in dose di mercurio così forte, bastando
qui

quì uno scropolo per unzione in vece di una dramma; che l' ambiente si manifesti al Termometro di *Reaumur* più che temperato; e che il soggetto prenda spesso bevande diaforetiche. Quindi frattanto apparisce quanto ametodicamente operino coloro, che fanno le frizioni senza impiegare quasi nissuna di queste essenzialissime cautele.

Con facilità precipita il mercurio per secesso, qualora si usino i medicamenti ventriflui, come sono i Lavativi, la Cassia, il Sale catartico ec. Tra i molti casi che ho visti, e notati su questo proposito, mi sovviene quello di una Dama, che volendo profittare dell' assenza del marito per disfarsi di un male che l' incomodava moltissimo, venne a sperimentare il gran Rimedio in casa del Professore, ove io abitava in Parigi. Udita però l' inaspettata nuova dell' imminente ritorno di suo consorte, volle assolutamente che se le dissipasse il flusso, che avea già principiato copiosamente per bocca. Perciò con sollecitudine si praticarono in essa i Lavativi, e la solita Cassia sciolta nel fiere. Dimodochè fu libera affatto dentro il breve spazio di sole 30. ore.

L' istesso mi accadde di dover praticare ancora io dipoi con un Inglese, che mi
era

era stato raccomandato dal Sig. Verzura Banchiere in Parigi; il quale Inglese, avuta nuova dell' arrivo di un suo bastimento in Marsilia, volle partire più presto che fosse possibile. Ma per sua buona sorte aveva già superato affatto il suo grave male, che consisteva principalmente in una metastasi di umori viziati per cagione venerea, fattasi nel fianco destro intorno all' articolo che unisce il femore al tronco, per cui veniva assolutamente impeditogli di poter marciare. L' istesso pure mi è dipoi accaduto anche in Vienna curando un Conte, che atterrito senza fondamento dalla salivazione, e più ancora dalle false insinuazioni, che andavano facendogli contro la cura medesima gl' invidiosi, volle assolutamente che se gli facesse cessare il corso ordinario della salivazione.

Finalmente scende il mercurio per le vie dell' orina, e quindi esce, se nello stesso tempo si fanno prendere medicamenti uretici. La strada però più sicura è quella che io chiamerò mista, in cui il mercurio esce in parte con l' orina medesima, in parte per secesso, e per i pori esteriori. Questa si ottiene combinando, e facendo prendere al malato quelle cose che fanno muo-
vere

vere gli umori verso quei luoghi. Io pure continuai molto tempo in Vienna a dare il mercurio dolce in tenuissima dose congiunto al rabarbaro, il quale è piuttosto diuretico, ed all' aloè che purga per secesso. Formavo un bolo o pillola con un grano di ciascuno degl' ingredienti. Alcuni malati prendevanla mattina e sera, altri poi la mattina solamente secondo le complessioni ec. Usavano nello stesso tempo di qualche decotto aperiente, e alquanto diaforetico. E quel metodo riesciva in molti a perfezione.

Contuttociò avendo io osservato pure, che talvolta il mercurio se ne andava per secesso, appena salutata la via dell' orina, come farebbesi per lo più bramato; osservato altresì, che il mercurio dolce, per ragion dell' acido d'acqua forte, che non perde mai interamente, malgrado le reiterate affusioni di mercurio corrente, e ripetute sublimazioni; osservato, dissi, che più volte questo mercurio dolce cagionava degli incomodi nel basso ventre, trattenendosi forse troppo nelle anfrattuosità e rughe intestinali, e forse anche per disgrazia nel cavo dell' appendice vermiforme, che di materie eterogenee talvolta si riempie, come

me lo riferisce pure il Sig. *De Haller* nella sua gran Fisiologia: adunque tutti questi riguardi e inconvenienti mi hanno fatto pensare a qualche altra maniera più sicura di dare il mercurio internamente, finchè sono poi giunto a poter trovare quel metodo o composizione che ho già descritta, e che si mostra utile in tutti i gradi, anche nei più veementi.

Se adunque i sintomi sopracennati sieno più gagliardi, la cura pertanto non deve variare fuori che nella dieta, dovendo questa essere affai più umida in quei casi, ove è il satirismo, la febbre, l'arsione o sete grande, il bruciore nell'orinare ec. In questi casi si fanno anche prendere utilmente nelle ore vespertine le solite emulsioni ipnotiche; convengonsi pure i Lavativi, e soprattutto le fomentate, e unzioni esterne impiegandovi in tutto quel mio solito Unguento, che, come ognun può provarlo, opera perfettamente, mitigando il prurito, il calore, l'infiammazione, la tumefazione le ulcere, il satirismo ec. frattanto i malati devonsi riguardare dal freddo, che quì nuoce moltissimo riperquotingo la materia che deve piuttosto esalarsi; devonsi pure nutrire, e sfamarsi con polente farinacee,

come per esempio d' orzo pesto , riso ec. poichè queste essendo plastiche o glutinose, servono anche a smorzar l' acrimonia . Rarissimi sono i casi , ove i sintomi non si placino mediante la pratica di tali cose . Se vi fosse parimente una notevole enfiagione allo scroto , ed ai testicoli , allora si mantengano queste parti in buona situazione , e sempre involte nel mio Unguento , che quì risolve tutto ciò che è suscettibile di moto retrogrado , e quel che non è tale , si converte agevolmente in suppurazione .

Ma se tutti i sintomi fossero del grado più veemente , cioè se urgesse la febbre, la faccia fosse rubiconda , molto dolente il priapismo e minacciante infiammazione e sfacelo , allora si ricorre anche all' emissione del sangue dal piede , mai però dal braccio in questi casi , ancorchè si dovesse ripetere , poichè si è visto che allora l' acrimonia ascende al petto , al capo .

Nel violentissimo Priapismo giova pure il sugo di cicuta dato in pillole nella dose di pochi grani per giorno , e fino a quella di dieci , o dodici grani al più interpolatamente . Non va però omeffo di far prendere spesso il bolo catartico e insieme antiflogistico , composto di aloè , rabarbaro ,

baro, e nitro puro. Nè deve fervirvi di ostacolo, ancorchè esistesse una febbre affai gagliarda, essendosi da noi visto chiaramente, che è un vano timore questo di coloro che non vogliono dare simili boli in tempo della febbre; quasichè non fosse utilissimo il dispor la natura per le vie primarie, essendo queste le più atte a sgravarla. Io frattanto dirò quì di passaggio, che ne fo, e ne ho fatto grand' uso ancora quì in Firenze nelle frequenti febbri, ed in quei mali di petto che hanno regnato e regnano di tempo in tempo, e nissuno è morto di quelli che ho curato; benchè alcuni si sieno ridotti al grado di poter ricevere l'estrema Unzione, come per modo di esempio accadde alla forella del Sig. Filippo Sacconi Controllore di questa Real Corte, che stava già malissimo quand' io la viddi la prima volta. Ed ancorchè questa non potesse quasi punto inghiottire, come ognuno degli astanti vedeva, attesa una violenta angina che vi era congiunta; tuttavia arrivai io stesso a fargli inghiottire diciotto di quelle pillole catartiche, mediante le quali si dispose la natura a sgravarsi principalmente per secesso, e fu perfettamente giudicata fuori di pericolo verso
il

il decimo terzo giorno della sua gravissima infermità : malgrado che il fangue pure della seconda missione , fatta dal braccio , fosse così cotenoso e tenace , che non si potesse quasi dividere col coltello . Ho citato questo fatto , e ne potrei addurre ancora molti altri , acciocchè si veda che la tenacità del fangue , e la presenza della co-tenna grandissima , che si osserva in quasi tutti i mali realmente infiammatori , non è veramente un ostacolo alla guarigione ; siccome lo stato della febbre non lo è mai , soprattutto avanti il sesto giorno delle malattie acute , all' ufo di quei minorativi antiflogistici , de' quali or' ora io parlava .

Le Sanguisughe applicate all' Ano non sono indifferenti nel caso del priapismo e stranguria : anzi ho quì toccato con mano più volte quel che soventemente sperimentai nei mali d' occhi , cioè , che le sanguisughe applicate intorno agl' inguini giovano nelle Tentigini infiammatorie , quanto le medesime applicate dietro agl' orecchi , e sulle tempie per correggere le ottalmie ; semprechè però sieno precedute le altre evacuazioni più remote , e fiasi diminuita sufficientemente la massa umorale : altrimenti concorrerebbe nella parte affetta una troppo

po gran quantità di umori, che inonderebbe e aumenterebbe sempre più il male. Avverto pure che nella violentissima Tentigine giova assai l'apertura di alcuno di quei vasi venosi che turgidi di sangue si osservano non di rado sul Pene. Accade talvolta che l'istessa acrimonia, congiunta a certi sforzi, corroda prestamente quei vasi situati intorno al Freno, donde ho veduto io stesso escire il sangue copiosamente, e diventar tosto flaccido il Pene. Adunque, poichè l'arte più perfetta è sempre quella che imita la Natura, non si farà perciò male, se anche qui si prenderà ad imitarla, facendosi come ho detto sopra.

Essendovi poi qualche Fimosi, o Parafimosi, già è noto a quale operazione si dovrà qui ricorrere, in caso che questi malanni non cedessero agl' altri mezzi indicati finora. In quanto poi alle profonde Posteme, e Idroceli venerei, abbiamo pure indicata, con l'esempio, la cura che vi si conviene. Finalmente si avverte, che il nostro Unguento si sperimenta utile in qualsiasi Ulcere del Pene; siccome ancora in quella specie di Carbonchio, o sia Escara, che la pestifera acrimonia venerea produce talvolta nella Vagina o sul Pene. Il detto

Unguento arresta primieramente il corso di quell' escara, o sia gangrena secca, e di poi fa placidamente cadere quelle croste o escare. Il suo continuo uso è ottimo pure nelle ulceri profonde e callose, che non di rado si osservano sul Pene. Trà le altre io ne curai col medesimo Unguento una situata di là dal Balano, in cui farebbesi facilmente contenuta una grossa nocciuola munita del suo guscio. Vi sono autori, che nominano tarli queste ulceri. Quel nostro Unguento in simili tarli doma e attrae perfettamente l' acrimonia divorante. Quando poi la natura ne diventa affatto libera, non tarda anche a riprodursi, ed a rivestirsi di lodevoli cicatrici, come vedesi coll' uso del nostro Unguento; il quale dà campo alla natura medesima di riprodursi di grado in grado: dimanierachè le cicatrici sono qui affatto naturali, cioè di quella mollezza che è propria delle parti quasi affatto sane. Quando io dissi che la natura si riproduce, non altro intesi che il solito prolungamento dei vasi, e la dilatazione o sia espansione della sostanza cellulosa esistente da pertutto, come esattamente ha dimostrato il celeberrimo Signor *De Haller*.

Le tensioni inguinali, ed i Bubboni venerei non richiedono altro medicamento, se non che la continua applicazione di quel mio Unguento; e si ricerca inoltre il calore. Perciò ho sempre costumato di farvi portar sopra una Pelle di Lepre, acciocchè quei Bubboni maturassero più facilmente. Quando non esistono altri sintomi che gl'istessi Bubboni, è affatto superfluo che i malati stiano in riguardo; anzi io gli ordino di marciare, di accudire ai loro travagli, e di nutrirsi bene: poichè queste cose accelerano la suppurazione, e l'aumentano; lo che è necessario per l'esito della virulenza contratta. Quelli che per miseria sono costretti, dopo di aver contratto questi malanni, a ricoverarsi negli spedali, piuttosto vi si emaciano per la cattiva aria, ed il tenue, e mal formato nutrimento. Laonde più volte anche vi periscono per quelle putride corruzioni, o gangrene, che acquistano in quelle parti tumefatte. In tutte le condizioni la temperanza è il più gran sostegno dell'Uomo; ma nello stato di miseria soprattutto la medesima sarebbe da desiderarsi moltissimo, atteso che i disordini che dipendono dall'intemperanza sono tali da renderlo

quasi affatto incapace di poter più sussistere. Nè vi è dubbio che l' intemperanza, la quale, per quanto insegna Celso nella sua dotta prefazione, cominciò primieramente tra i Greci, e dipoi si diffuse tra i Romani, non abbia moltissimo servito a rendere il genere umano molto più debole di quello che lo era prima, e questo si verifica sempre più nei nostri tempi.

Quando la Gonorrea, ovunque esista, ha già continuato per due, o tre settimane, e che il canale dell' Uretra non è più sì sensibile, allora si può passare alle solite iniezioni o schizzettature, da farsi nell' uno, e nell' altro sesso con Instrumenti idonei; come per esempio con sonde vuote, e flessibili, che da noi pure si preparano. Nella materia però di queste iniezioni, per le quali si userà l' acqua d' orzo ovvero l' acqua pura, vi farà sempre disciolto una porzione sufficiente del nostro Unguento. Appoggiati a molta sperienza possiamo asserire, che dopo aver praticata l' iniezione per due, o tre settimane, non comparisce quasi mai più verun vestigio di Gonorrea; eccettuati però i casi di vetuste Gonorree: poichè, come ognuno se ne persuaderà facilmente, quì si ricerca un tempo più o
me-

meno lungo secondo l' epoca del male :

Le medesime iniezioni si sperimentano utilissime ugualmente in quei flussi, chiamati avviamenti di reni, fiori bianchi (fleurs blanches) &c. Dipendono questi ordinariamente come già si è dimostrato da un acrimonia aderente alla pareti della vagina, e della Matrice; perciò riescano utilissime le schizzettature fatte con quel mio Unguento, che è molto atto a rimuovere quelle stesse acrimonie. La natura però deve ancora qui cooperare all' espulsione della medesima; perciò osservo in pratica esser cosa molto utile di far prendere insieme alcune bevande capaci d' eccitare quella espulsione, ed insieme di fortificare le prime strade, ordinariamente languide in quelle persone, che patiscono tali flussi. La scorza del Perù, le radici di Salsapariglia, di Cina ec. sono ingredienti attissimi per quelle bevande o decotti, che possono anche dirsi traumatici e roboranti, qualora quelle cose vi sieno in dose assai proporzionata.

Se vi fossero dei residui esterni sul Pene, nella Vagina, o intorto all' Ano, e particolarmente delle escrescenze; queste si rimuoverebbero, per quanto è permesso di

poter fare, con i mezzi già in gran parte descritti da altri. Alcuni tagliano francamente le escrescenze emorroidali. Io però credo che sia meglio il legarle. Fui consultato in Vienna da un Benestante Napoletano, conosciuto generalmente sotto il nome di Giorgio, o Giorgino. Questi aveva una densa corona di emorroidi virulenti intorno all' Ano con base dura, e scirrofa. Mi opposi quanto potei alla sezione circolare proposta da altri. Contuttociò però fu eseguita; ed il malato perì d' emorragia in breve tempo. Confesso veramente ancora io, che la legatura spesse volte non basta a comprendere tutta la durezza; ma vi supplisce però la successiva applicazione del nostro medesimo Unguento.

Tra quei residui o prodotti di lue venerea nelle parti genitali, i più frequenti, ed insieme pericolosi sono le maligne durezze ed Ulceri dell' Utero, e della Vescica, la gonfiezza, o scirrosità della Prostata; le escrescenze o carnosità dell' Uretra, che impediscono di poter orinare.

Rispetto alle prime, dirò con sicurezza, fondato parimente sull' esperienza, che non fu trovato finora alcun rimedio, il quale giovi in questi gravi mali quanto
le

le nostre solite iniezioni o schizzettature. Contuttochè questi mali sieno diuturni e gravissimi, nulladimeno parecchie donne, che hanno già sperimentate queste iniezioni hanno asserito di essersi trovate notabilmente sollevate in capo a due o tre settimane, ed altre in capo a due o tre mesi si sono trovate quasi del tutto libere; usando però nello stesso tempo delle Pillole e altri mezzi già descritti, i quali in questi mali locali non operano come rimedi primari, ma bensì secondari, cioè che favoriscono, e promuovono l'effetto degl' istessi rimedi topici, e correggono l'universale.

Il gonfiamento della Prostata richiede precisamente l'istessa cura delle sopraccennate escrescenze o carnosità. Alcuni si lusingano di potervi rimediare senza l'uso dei rimedi topici, ma rarissimi sono i casi dove una simile escrescenza siasi dissipata senza l'uso di essi. Io non ignoro veramente che anche nel canale dell' Uretra, in specie verso l'Orifizio della Vescica si possano formare delle dense Varici o specie di emorroidi capacissime di porgere impedimento alla escrezione dell' orina. Tanto più ne sono persuaso, che all'apertura del defunto Prelato di S. Croce in Vienna fe-

ci io stesso toccar con mano a vari Medici, che quel che da altri si prendeva in esso per la pietra, altro infine non era che una serie di Tumoretti emorroidali, di figura papillare, impiantati nella superficie interna della Vescica, alcuni dei quali appressandosi molto al suo orifizio impedivano l'esito dell'orina. Talvolta succede dunque, che simili escrescenze emorroidali o varicose crepino quasi spontaneamente, e lascino maggior libertà al passaggio dell'orina. Ripeto però, che queste spontanee crepature sono rarissime; dimanierachè bisogna certo ricorrere ancora qui ai mezzi più efficaci. Questi mezzi si appellano *Bougies* o candelette. Prima però di mostrarne l'uso, mi permetterò di palesare come io stesso l'acquistai, e successivamente lo perfezionai.

Adunque è da sapersi, che nell'andare in Francia per osservarvi la varietà dei metodi nel curare le malattie più particolari, tra gli oggetti che mi furono messi in vista da questo Governo, vi erano principalmente le malattie che attaccano i passaggi dell'orina, cominciando dalla Pietra, e da quelle escrescenze carnose, emorroidali ec. Cercai dunque in primo luogo di ammaestrarmi quanto era possibile nella cura della
Pic-

Pietra; adottando a tale effetto, e perfezionando quel metodo che a giudizio dei più periti è il migliore fra tutti quelli ritrovati, e descritti finora, e probabilmente fra tutti quelli pure che la brama dell' invenzione potrà far nascere in avvenire. Che quel nostro metodo sia di quella bontà che abbiamo detto, ciò si comprende pure, oltre le altre prove già addotte, da quelle ventisette operazioni da me fatte felicemente in Vienna, e pubblicate con autentiche testimonianze, anche *mio malgrado*, acciocchè ognuno vedesse l' ingiustizia di chi ha preteso di attaccare e vilipendere quel mio metodo già adottato dai più eccellenti Professori, e soprattutto dalle più illustri Accademie di Parigi, ove io l' aveva già comunicato prima di pubblicarlo con quelle perfezioni aggiuntemi da me medesimo, e riconosciute necessarissime.

Dopo dunque di essermi assicurato del metodo più atto a rimuovere ed estrarre le Pietre anche più mostruose, come furono quelle presentate alla pubblica Università di Vienna da quegli istessi Medici, che si erano ritrovati presenti alle mie operazioni, alcune delle quali furono da me fatte con somma felicità anche in persone
di

di alto merito nella Repubblica Letteraria; seguitai pertanto nello studio e ricerca delle altre malattie che infestano le predette vie o passaggi dell' orina; e conseguentemente mi applicai all' esame di quelle escrescenze e altri ostacoli che di sovente nascono, come io pure riconobbi anche nei Cadaveri, in quelle suddette vie o passaggi dell' orina; e compresa che io ne ebbi una giusta idea, m' ingegnai di ricercare i mezzi per rimuovere quegli ostacoli con felicità, e senza rischio. Confesserò quì ingenuamente essermi stati rispetto a ciò molto utili i frequenti colloquj che ebbi in Montpelier col celebre Signor Goulard, come io già ho notato altrove, siccome quelli che ebbi dipoi con i Signori Daran, Cantuwel, Andry, e con quel celebre Professore Inglese Sharp, mentre era egli in Parigi, ove io fui pure per più di cinque anni; e dove mi si apriva anche la strada ad un più lungo e non meno utile soggiorno, come, tralle altre prove di ciò, attestano le istanze che furon fatte da quel Ministero a S. A. il Sig. Principe Caunitz, mentre era quivi Ambasciatore Cesareo.

Io presi veramente lumi dalla pratica stessa, e abboccamenti che ebbi con quei
fo-

sopraccennati Professori; e potei finalmente pervenire a formare quel rimedio topico, conosciuto sotto il nome di Candeletta, col quale io posso veramente dire di essere stato utile a molti e molti di coloro che pativano ritenzioni di orina, cagionate precisamente da quelli ostacoli, dei quali è frequente l'esistenza soprattutto intorno alla Prostata. Dipendono frequentemente dalla sua gonfiezza e durezza, mediante le quali circostanze si rende angusta l'Uretra, ed in specie l'orifizio per dove deve escire l'orina; il quale orifizio viene, come già si fa, circondato da detta Prostata, che vi fa la funzione di un Anello elastico, cioè capace di ristringersi e dilatarsi secondo le occorrenze. Le mie Candelette riescono anche molto più utili da che ho il costume di spalmarle o ricuoprirle con quell'Unguento già soventemente menzionato, il quale opera mirabilmente, inducendo per gradi la suppurazione in quelle stesse gonfiezze o escrescenze.

In verità si danno dei soggetti alquanto particolari, i quali vorrebbero che queste Candelette fossero efficaci, e non dessero il minimo incomodo. Ma quanto siano il loro desiderio lo comprende ben chiun-

chiunque ha cognizione del piccolo diametro, e sensibilità grande di quel canale che dicesi comunemente Uretra, per cui ha da passare l'orina uscendo dalla Vescica. Bisogna inoltre sapere, che quelle stesse escrescenze sono talvolta di natura così maligna o cancerosa, che appena toccate s'irritano moltissimo, finchè mediante la suppurazione non sieno affatto rimosse. A questo proposito narrerò qui brevemente un caso, che non deve servire di spavento a veruno, ma bensì di prova a quanto io diceva.

Un uomo attempato di quarantotto anni, Mercante di Pesci, mi fu qualche tempo prima della mia partenza di Vienna indirizzato, e raccomandato dallo Speciale del Grifon d'oro. Quest' uomo soffriva di Stranguria o difficoltà di orinare già da quindici anni, e negli ultimi tempi il suo male erasi reso quasi affatto insopportabile. Aveva egli preso molti rimedi, immaginandosi ancora lui di avere la Pietra, e che questa impedisse l'uscita dell'orina. Risoluto adunque di farsi tagliare, per questo fine appunto ricorreva al mio aiuto. Io però nell'atto di esplorarla conobbi che il suo male era di una natura affatto dif-

fe-

ferente da quella che egli pensava, e che s'immaginavano gli altri, che dato gli avevano molti rimedi, figurandosi di poterlo guarire della Pietra, che non aveva. Riconosciuta nell'istesso tempo l'irritabilità grande del suo ostacolo o carnosità cominciai la cura dal fargli cavar sangue, e dal prescrivergli un rimedio dolcificante, o dir si voglia umettante, aggiungendovi l'uso dei bagni domestici, e parimente quello delle mie Pillole mercuriali, che preparava io stesso per maggior sicurezza. Dopo alcuni giorni passai all'uso delle mie Candele; prendendo la solita cautela di farlo venire tutte le mattine in camera per esser presente a tutto ciò che gli accaderebbe nell'atto che da me fosse stata introdotta la Candele. La prima volta che io la introdussi, avendo egli il dorso comodamente appoggiato per via di guanciali ad uno scrigno, restai quasi sorpreso nel vederlo cadere tramortito. Contuttociò non mi spaventai punto, bensì lo feci portare nel letto vicino del mio Servitore, e con spiriti atti e aceto fralle labbra lo feci quasi subito ritornare a se. Egli batteva i denti terribilmente, ed era quasi tutto convulso. Gli feci co-

rag-

raggio, e lo feci ben cuoprire, poichè non molto tempo dopo tremava e faceva ballare anche il suo letto. Le bevande tiepide e adattate fecero poi fucceffivamente rilaffare quefti fintomi, prodotti da quella terribile malignità e irritabilità della fua verufta efcrefcenza. Il primo giorno tenne la Candeletta per un ora folamente, nel fecondo fi aumentò un poco il tempo, e fucceffivamente perveniamo alla decimaquinta applicazione, in cui lui fteffo fi introduceva la Candeletta, e la riteneva per lo fpazio di dodici ore e da vantaggio, fenza foffre il minimo incomodo, ancorchè ne crefceffimo di giorno in giorno la groffezza, e che la fua compofizione fuffe femprie l'ifteffa. Dopo quaranta giorni fu così perfetta quefta cura, che egli medefimo non ceffò di pubblicarla, e di moftar- mi la fua gratitudine.

Quindi apprenda ognuno a fcanfare piuttosto quefti mali, che ad evitare i foccorfi, allorchè per buona fortuna fe gli fi prefentano. Il comune efito di coloro, che negligono quefti mezzi, è finalmente quello di perire miferamente. Del refto per grande che fia l' arte, e l' induftria degli uomini, non fi fperi di poter trovare un
mez-

mezzo per vincere quelli ostacoli, senza far soffrir qualche cosa. Soffrono in vero alcuni più, ed altri meno, ma in somma tutti soffrono; e molto più coloro che non sono a portata di quel nostro semplicissimo soccorso. Lo possiamo tanto più asserire, che abbiamo anche vista la pratica e le sperienze di quelli pure che erano eccellentissimi in questa parte.

Di più noteremo che chiunque brama di poter curare quell'escrescenze o carnosità, deve saper combinare o sia unire insieme un medicamento, che abbia principalmente queste due proprietà, cioè: che possa tollerarsi senza veruno incomodo sopra la lingua o sopra a qualunque altra parte delicata; e che abbia ancora la virtù di far suppurare quelle maligne escrescenze interne o esterne che sieno; poichè per via di una tale suppurazione si separa la malignità, e dipoi la parte sana si ricuopre di una perfetta e naturale cicatrice.

Dissi anche esterne, poichè se quel medicamento è preparato come si richiede, sana pure le escrescenze maligne che si formano talvolta nella superficie del corpo. In prova di ciò farò qui menzione di una tale escrescenza, simile alla metà di una grossa

fa

fa fragola, lasciata dal vaiolo sull' amabil volto della figlia di Sua Ecc. Madama la Contessa de' Gavriani, Aia della Primogenita di S. M. Cesarea gloriosamente regnante. La nobilissima Donzella era già da molti anni costretta a portare un cerotto sul volto per nascondere quel difetto a cui niuna cagione esterna avea contribuito; ma che evidentemente dimostrava quanto in ogni genere di persone si verifici ciò che lasciò scritto Tullio: *fac enim nasci hominem, & in lucem edi; continuo senties non rerum humanarum dominum, & Governatorem exortum, sed verius miseriarum servum atque incomodorum*. Aveva già vanamente sperimentati vari mezzi o rimedi per liberarsi da quel grave incomodo che la deformava. Finalmente rimessa del tutto alla mia cura esterna, ed interna, mi riuscì in breve spazio di tempo, e mediante quel medicamento di cui parlavo or ora, di guarirla a segno che appena si riconosce più alcun vestigio o sia cicatrice di quel male. E poichè il premio, o sia onorario, quanto più è splendido, tanto più dimostra la perfezione della cura, può dunque sapersi che oltre agli altri regali, ed ottimi uffici, quello non fu minore di dugento Ruspi.

Ma

Ma ritornando quì per un momento alla cura del sopraccennato Mercante, dirò che io non mi limitai alla sua perfetta guarigione; ma che prima di permetterli il coabitare con la sua Moglie, volli anche sentire da lei medesima in che stato ella si ritrovasse. Udito per tanto ch' essa pure pativa già da molti anni un Flusso albo con molto bruciore, e vedendola molto emaciata, gli prescrissi l' uso del latte con i Bagni dolci, e poi gli diedi a prendere internamente le mie Pillole Mercuriali, ordinandogli pure di schizzettarsi, usando perciò del mio solito unguento. Mediante queste cose guarì anch' essa in capo a non molte settimane, ed allora permessi loro l' abitare insieme. Non omettendo però di raccomandare all' uno ed all' altro la temperanza; poichè siccome è verissimo ciocchè lasciò scritto il celebre Duret, che senza la temperanza nessuno può esser guarito di questo male: *nullas dari curandi leges pro iis, qui vitam sectantur voluptuariam*; si trova altresì spessamente confermato, che molti, benchè perfettamente guariti, contuttociò recidivano atteso il disprezzo che fanno dei consigli ricevuti, e del tesoro della Sanità, che non discernono quanto sia valutabile.

Tra i gravi danni che arreca al corpo umano l'intemperanza, vi è la rilassatezza delle sue fibre. Perciò i dissoluti sono parimente soggetti spesse volte a varie specie di Ernie, le quali rendono anche difficilissima la cura delle sopraccennate escrescenze. Ricorse al mio aiuto tempo fa in Vienna un certo Configliere, che oltre agli ostacoli che avea nell'Uretra, specialmente intorno all'Orifizio della Vescica, era pure allentatissimo da ambedue i lati. Questa combinazione rendeva, come ognuno può capirlo, la sua cura molto difficile. Contuttociò pervenni a guarirlo radicalmente delle prefate escrescenze. E quantunque sperimentato avesse inutilmente i varj Artefici di Vienna; e si fosse anche fatti venire alcuni Brachieri di Francia, e d'Inghilterra, senza provarne l'effetto che desiderava; finalmente io pervenni a fargliene fare uno in Vienna, dandone il modello ad un certo Mouck, del quale ei si trovò poi molto bene. Aveva quest'istrumento una cerniera d'avanti, e si ferrava, e si affibbiava di dietro mediante una fibbia come si fa dei calzoni. La base poi, ed il contorno erano di acciaio elastico, rivestito come si conveniva, perchè non fusse d'incomodo.

Se

Se finalmente l'acrimonia venerea si è comunicata all'universale mediante la circolazione, e se vi ha prodotti i suoi cattivi effetti, cioè Ottalmie, Ozzene, Gomme, Esofosi, dolori fissi, Vaghi, Scabbia, Lebbra, Erpeti, Scirri, Cancri, &c. in tutti quei casi, qualora non eccedino i limiti della speranza di guarigione, si sperimentano egualmente utilissimi quei mezzi da noi scoperti, e menzionati sopra. Per esempio:

NELLE OTTALMIE.

Chiamasi comunemente Ottalmia qualunque infiammazione d'occhi; e questa viene determinata dal colore più o meno rosso di quelle stesse parti che prima comparivano bianche, o almeno trasparenti. Siccome poi questo colore rosso non può essere se non l'effetto del sangue; perciò ognuno suole attribuirne la cagione al sangue medesimo; e si crede comunemente che rimuovendosi o levandosi il sangue, si rimuova anche la cagione del male. Mi sia però lecito il dire, che questo è un solennissimo sbaglio, in cui molti cadono, non avvertendo che l'affusso del sangue, o sia l'in-

fiammazione in generale è per lo più l'effetto di un'altra cagione, che non è ordinariamente mescolata col sangue, e nemmeno è il sangue medesimo. Mi spiego: Supponiamo che venga penetrato l'occhio da una spina, ovvero da qualche scintilla di ferro, scagliata mentre il medesimo è percosso sopra l'incudine. Subito l'occhio s'irrita moltissimo, si gonfia, e s'infiamma. Qualora però non si rimuova quel corpo estraneo, riesce anche difficilissimo per non dire affatto impossibile il far cessare detta infiammazione; ancorchè si levi molte volte sangue, e si purghi moltissimo l'Ammalato. L'acrimonia venerea produce nell'occhio quasi l'istesso effetto. Qui si osservano per lo più i vasi molto varicosi terminarsi a piccole pustule, che poi degenerano in ulceri; e queste finiscono per lo più in cicatrici, donde resta frequentemente impedito l'ingresso dei raggi, apportatori delle immagini degli oggetti.

In queste ottalmie veneree, siccome pure in tutte le altre, se si voglia procedere con qualche metodo, si deve positivamente consultare e seguir la natura, che sì in questa malattia come in tutte le altre ci ammaestra. Consultandola dunque, e
 fe-

seguitando le sue orme, si osserva, che positivamente in tutte le malattie vi è sempre qualche crisi, poichè da per tutto vi è qualche materia morbifica, la quale deve separarsi dal corpo, acciocchè resti sano. Io non eccettuo neppure le malattie che dipendono dall'immaginazione, poichè siccome le affezioni d'animo alterano la sostanza corporea: questa pure, alterata che sia, sconcerta vicendevolmente l'universale. Nè è possibile il ristabilimento, se non si procuri o dalla natura, o dall'arte l'evacuazione di ciocchè è già alterato o guastato. Ma limitandomi per tanto alle ottalmie dirò, fondato sull'esperienza, e sopra il sapere di quelli che per il passato mi ammaestravano nella cognizione e cura delle malattie degli occhi, in specie poi del Signor Demours, Medico Oculista del Re Cristianissimo, e mio parziale amico: come anche può vedersi da quegli opuscoli, che diedi alla luce in Parigi con la previa approvazione e giudizio di questo valent' Uomo: Dirò, che anche le ottalmie, o sieno prodotte da cagione affatto interna, ovvero eccitate da cause esterne, fanno contuttociò esse pure la loro crisi o in bene, o in male.

Quelle *Ottalmie* che in principio non tramandano quasi veruna umidità, e che perciò chiamansi *secche*, fanno tuttavia qualche crisi, cioè tramandano poi qualche umidità, alcune più presto, altre più tardi, secondo la loro intensità: Essendo stato osservato che nelle peggiori vien differita la crisi anche fino al quarantesimo giorno. Le altre poi di natura più mite, soglion quasi sempre farla dentro al decimo giorno; se però non sieno turbate da cattivo metodo. La crisi è buona quando il fiere che esce diventa un poco mucoso tralle palpebre con alleviamento di tutti i sintomi. All'opposto se ne giudica male, se la crisi è affatto linfatica e falsa, senza alleviamento dei sintomi. Malissimo poi, se oltre l'esser tarda, non consista che in un fiere, il quale oltre modo si condensi quasi in forma di pania tralle dette palpebre, e se nel medesimo tempo l'occhio comparisca più piccolo.

Parimente le *Ottalmie* che sono umide in principio, nel far la loro crisi o separazione si umettano di una materia alquanto mucosa, e presto soglion guarire, trattate che sieno, come già dissi, con buon metodo. Mediante queste idee verissime com-
pren-

desi quanto lontani da quel buon metodo sieno coloro, che immergendosi nella cura di questi mali, danno, o prescrivono in principio della malattia certi medicamenti, o colliri, che al più non dovrebbero aver luogo che verso la fine. Di questo genere sono tutti quei colliri astringenti, ove è sciolta qualche porzione di biacca, di tuzia, di zinco, ovvero mescolato l'aceto. Tutte queste cose lasciano per lo più la vista meno buona di prima; appunto perchè impediscono l'esito di quel che dovrebbe separarsi dall'occhio, acciocchè restasse limpido, e trasparente.

Con facilità però si sfugge un tale inconveniente, se nel principio di tutte le Ottalmie, specialmente poi veneree, si sciolga una piccolissima porzione di quel nostro unguento nell'acqua pura, resa tiepida; e se più volte il giorno mediante due pezzette fini, e piegate una sola volta, se ne fomentino gli occhi, tenendogli anche coperti allorchè la fuffione è di qualche conseguenza. Frattanto non vada negletto tuttociò che può contribuire a diminuire il concorso del sangue verso quelle parti, ed a richiamare altrove la materia morbifica. Quando l'Ottalmia è nella sua decli-

nazione, non fa più d'uopo il calore, se però la stagione non lo richieda.

In tutte le Ottalmie veneree giovano moltissimo le mie pillole antivenerree, già descritte sopra. Nelle altre poi basta che si faccia prendere epicriticamente il bolo catartico e antiflogistico, di cui ho già parlato. Così facendo è raro, che si deva ricorrere alla cavata del sangue. Tuttavia alcune volte si ricerca, e si sperimenta utilissima dal piede.

Quando l'Ottalmia è già affatto dissipata, allora si fa uso del bagno particolare all'occhio. Io per questo bagno consiglio l'acqua fresca purissima, aggiuntavi però sempre qualche goccia d'acqua stillata di Spica Celtica. Avvertendo però che in detta acqua non vi sia positivamente nulla di quel che chiamasi spirito rettore o essenza. Questa consiste in un olio che galleccia, e che si leva facilmente mediante un poco di cotone. Vi bisogna per questo bagno un piccol vasetto di porcellana o di vetro, fatto su quell'istesso modello, che ho già dato, benchè da alcuni copiato malamente. In verità non vi è cosa migliore di un tal bagno, ripetuto ogni mattina, per conservar la vista. A
 quel-

quelli poi che per cagione venerea od altra, l' hanno così delicata, che non possono tollerare senza dolore la gran luce, bisogna in oltre un certo istrumento, che io chiamo tubo ottico, e del quale avrò motivo di parlare in altra occasione. Vedasi frattanto quì l' energia di quel mio stesso rimedio..

CONTRO L' OZENA.

E' Noto ad ognuno dell' Arte, che questa consiste in una ulcere putridissima, la quale attacca la sede dell' odorato, cioè le cavità del naso, e che è prodotta da un acrimonia così destruttiva, che è capace di corrompere, ed anche di far cadere a pezzi le fragili ossa di questa parte, con indurre oltre la deformità anche la difficoltà del respiro, &c.

Questo male, qualora soprattutto fusse un poco inveterato, si è anche creduto finora incurabile: *ut plurimum incurabilis est Ozena. De Sauvages. Nosol.* Io però, fondato sull' esperienza del mio rimedio, oso asserire che, mediante l' uso di esso in oggi quel male si corregge facilmente. Potrei in dimostrazione di ciò addur varie prove. Per esempio: Men-

Mentre io era ancora in Vienna, si presentò da me, chiedendo ajuto, una Fanciulla di 20. anni, figlia di quell' istesso Mercante di cui ho parlato sopra, e che pativa di ritenzione d' orina. Ella dunque era travagliatissima già da molti anni di una tale Ozena, e tramandava tanto cattivo odore, che non era possibile di starle vicino. Io pertanto le consigliai, e le mostrai anche il modo di schizzettarsi con quel mio solito unguento sciolto nell' acqua tiepida; e che prendesse mattina e sera una delle mie pillole mercuriali, già descritte sopra.

Fu tale il vantaggio che ne ricavò, che non solo guarì perfettamente nello spazio di un mese, in cui escì mediante le schizzettature molta materia corrotta, ma che potè anche dipoi fare un buon matrimonio, e attestare a tutti il felice esito di questa cura già più volte tentata da altri inutilmente.

Dacchè io sono quì in Firenze, le Reverende Monache del Conventino di S. Francesco di Sales, tralle quali io pure ho una Sorella, mi hanno fatto vedere una delle loro Educande, che pativa un simil male, con deformità anche apparente
nelle

nelle ossa del naso. Consigliando io l'istesso rimedio esterno; e avendolo praticato qualche tempo, si è vista poi corretta parimente quella sua Ozena. L'istesso segue adesso in una figlia dell'Imbiancatore di Corte, Ghigi; la quale, oltre ad una cattivissima Ozena, patisce parimente di spina ventosa, per cui volevasi da altri farle l'amputazione del dito pollice; ma usando già da qualche tempo de' miei rimedi, è già fuori anche di questo pericolo. Quei rimedi sono utilissimi pure.

CONTRO LE GOMME, &c.

SI chiama Gomma un Tumore per lo più venereo (Gumma Gallicum) di figura alquanto semisferica, durissimo verso la sua base, che ordinariamente è nell'osso, ancor esso gonfio. Alcuni di questi tumori si risolvono mediante l'applicazione del nostro Unguento, altri poi, dove l'osso è superficialmente corrotto, vengono a suppurazione. Sì nell'uno come nell'altro caso, io costumai sempre finora di far prendere nel tempo della cura esteriore anche le mie pillole mercuriali. E posso asserire che la cura fu sempre felice. Anzichè dall'

otti-

ottimo effetto del mio solito Unguento fu da alcuni creduto assolutamente, che il Mercurio entrasse nella sua composizione. Quando io però troverò di mia convenienza il palesarla, vedranno ancora gli Offmaniani, che già l'hanno esplorata in Vienna, quanto si sono ingannati rispetto alla medesima composizione.

In materia di quelle Gomme da mercurate felicemente, devo avvertir qui una circostanza molto notevole, da cui ogni Medico potrà restar convinto della grande efficacia pure di quelle mie pillole, nominate da me antiveneree. Era in Vienna non è gran tempo un Giovine figlio di Mercante Libraio, il quale oltre un flusso gonorrico, già soppresso, aveva contratto acerbi dolori nel capo, ove comparivano, nella parte capillata, tre considerabili gomme, una delle quali, situata verso il centro del sincipite destro, aveva la forma appunto di un uovo di gallina tagliato attraverso, ed era durissima. La repugnanza che questo Giovine ebbe a lasciarsi tagliare i capelli, fu cagione che non potei fare uso qui del mio Unguento; sicchè mi limitai alle sole mie pillole antiveneree, facendogliene prendere tre per giorno, e usare d'

una

una semplicissima Tifana preparata con le radici di gramigna, liquirizia, &c. Con tutto ciò non erano compiti ancora due mesi, che i dolori erano assolutamente cessati, e le gomme affatto dissipate. Ho parimente guarite varie Gomme nelle Tibie, prevalendomi però anche di quel mio unguento; che non meno efficace provasi . .

IN VARI DOLORI.

IO veramente non dirò che quel mio Unguento sia universalmente anodino; poichè in primo luogo di tali medicamenti, che vagliano sempre a levare il dolore, non ve ne sono, eccettuati al più i soli narcotici o stupefacenti; in secondo luogo, se fusse assolutamente anodino, come è per esempio il latte recente, ed i suoi composti, non avrebbe certamente le proprietà che se gli competono per esperienza. Il latte per esempio, che, usato con buon metodo, non ha in vero alcun altro rimedio che lo eguagli per calmare il dolore; e che perciò può dirsi anche il sovrano tra gli anodini consueti; il latte adunque in pratica si sperimenta piuttosto settico, che antisettico. In effetto applicato che sia su certi
tumo-

tumori od ulceri che hanno della disposizione a corrompersi, e a gangrenarsi, si osserva che placidamente mediante il latte, la gangrena vi si forma, e s' inoltra fino anche all' estinzione totale. Il nostro rimedio poi opera tutto l' opposto, arresta la gangrena, come si vedrà in appresso, ovunque di già esista, l' impedisce, e l' allontana da quelle parti che ne sono minacciate.

Contuttociò asserisco, fondato su vari esempi, de' quali andrò quì subito riportandone alcuni, che il prefato mio Unguento è calmante o anodino a segno, che trattandosi di rimedi esterni, certamente non può cederla che al solo latte, e suoi composti, cioè al cataplasma di pane latte &c. Principalmente lo è nei dolori delle giunture, soprattutto quando sono accompagnati da qualche gonfiezza o durezza; e giova parimente moltissimo quel mio unguento nei dolori reumatici applicato caldo. Nella Gotta pure si sperimenta utilissimo, poichè ne attrae, per così dire, la cagione. Molte persone che ne soffrivano nei Piedi, nelle Mani, nei Ginocchi si sono trovati ottimamente di questo mio rimedio, unito alle altre coserelle che so prendere in simili casi internamente,

sen-

senza però niente aggravare i malati, o costringergli a stare in casa, sperimentando che questo mio rimedio riesce anche più utile quando i malati sono in stato di far del moto. Alcuni che si servivano per il passato dei bagni di acqua, o di latte, gli hanno affatto omessi dacchè provarono il mio rimedio contro la Gotta.

Torno a dire che nei dolori reumatici delle braccia, del dorso &c. non fu sperimentato rimedio più efficace di questo Topico, il quale giova anche nell' atonia o lassitudine delle parti. Siccome pure nell' Odontagia, o sia Gotta dei denti, giova moltissimo. In oltre è da sapersi che la materia medica non somministra un rimedio più idoneo di questo per le ustioni o scottature di qualsivisa specie; io stesso ne ho già più volte sperimentata l' efficacia anche in me medesimo, che non fui sempre immune da qualche lesione nel fare delle preparazioni.

Opera egregiamente nel Panarizio (Paronychia). Questo è un tumore, solito a infestar le apici delle dita, e che dà febbre, e dolori che si estendono a tutto il braccio. Vi sono Scrittori di autorità che propongono delle crudeli incisioni in que-

questo male . Io però posso convincere chiunque si fia , che con l' applicazione di quel solo mio unguento viene ottimamente guarito il detto Panarizio . Tra gli esempi , ho in pronto quello di Anna Rorendorfferin , figlia di un Ricamatore della Corte Imperiale . Questa Giovinetta venne , mentre io era in Vienna , a trovarmi , risoluta , come fu udito da vari che erano presenti , di farsi tagliare il dito , in cui soffriva questo male già da tre giorni . Io però altro non feci , che involgerglielo col mio unguento . Tutta ilare tornò il giorno dopo , dicendo che dal momento in cui gli fu applicato quel rimedio , non aveva più sofferto . Suppurò , e guarì placidamente quel dito mediante la sola applicazione del mio unguento , che preservonne anche l' unghia .

Questo rimedio è parimente un potentissimo antiscorbutico . Perciò messone in bocca fa , oltre il dolore , svanire anche le Epulidi , Parulidi , ed altri difetti che vengono in bocca per cagione di scorbutico . Impedisce per quanto è possibile la carie dei denti , e promuove la separazione della carie già avanzata . Supera in somma qualunque vino antiscorbutico , e
qua-

qualunque altro rimedio proposto finora per correggere i vizi delle gengive. A coloro che si sottopongono alle frizioni mercuriali, e che poi troppo presto si espongono all'aria, sopraggiungono spesso delle gonfiezze in bocca, e soprattutto nelle parti coperte dalla glandula parotide, donde resta anche talvolta impedito il moto della mandibula inferiore. In questi brutti casi fu trovato utilissimo il mio Rimedio, tanto applicato di dentro, cioè in bocca, che di fuori. Nè si tema che pregiudichi internamente, poichè io posso asserire di averlo fatto prendere nella Gonorrea con indicibil vantaggio, senza che abbia arrecato verun danno. Ma di queste cose parleremo più a lungo in altre circostanze. Per ora ne dimostriamo l'uso pure:

CONTRO LA SCABBIA, LEBBRA &c.

HO già parlato sopra di questi mali. Qui si offervi, che la natura in produrgli non sembra di avere altr' oggetto che questo, cioè di liberarsi di quelle acrimonie, donde propriamente derivano i medesimi, spingendole verso la superficie del corpo, ove poi fanno comparire quelle scabrosità ed

N

ul-

ulceri, di cui si è già fatta menzione in questa Operetta. Sarebbe un agir dunque contro lo scopo della natura medesima, se si cercasse con rimedi ripercussivi di spingere nuovamente indentro quelle acrimonie. Tuttavia gli unguenti mercuriali, che da molti s'impiegano in questi casi, ed i bagni minerali operano l'istessa ripercussione.

Al contrario poi ungendosi spesso quelle scabrosità, ricuoprendosi quelle ulcere col mio Unguento, e dandosi parimente le mie pillole internamente, unitavi la pulizia, i bagni d'acqua dolce, ed il nutrimento che conviensi in tale acrimonia, si è sicuri di guarir con buon metodo la scabbia, ed ancora quei mali, ne' quali la medesima suole spesso volte degenerare, come già si è detto.

CONTRO LE ERPETI.

Queste pure, di qualunque specie si sieno, guariscono perfettamente se venghino trattate o curate con gli stessi nostri mezzi. Ne ho già curate alcune ostinatissime che esistevano fin da 20. e 30. anni nelle braccia, e in altre parti del corpo. In specie

cie poi ho curate, e guarite con facilità grande quelle che esistevano già da qualche tempo nel labbro superiore, e nel mento, per cui queste parti comparivano eccessivamente gonfie, e infiammate.

CONTRO GLI SCIRRI, ED I CANCRI.

Ricordevole di quel passaggio di Plinio: *Honestissimum esse maiorum vestigia sequi*: Perciò appena uscite alla luce le sperienze fatte con la Cicuta dall' Eccellentissimo Signor Dottore Störck, Medico Cesareo, ancora io mi affrettai di far qualche metodico sperimento; e dipoi ne diedi un sincero ragguaglio ne' miei Trattati latini sopra il mio nuovo metodo di guarir la Fistola lacrimale, ed i Polipi delle narici. Confesserò però quì, che in alcuni casi di Scirri, e Cancri specialmente del Petto, vedendo che la cicuta sola non bastava a correggerne l' indole maligna, stimai dunque opportuno di aggiugnervi qualche cosa del proprio, immaginato da me per quei casi creduti affatto senza riparo. Dal vederne poi del buono effetto, andai viepiù migliorando le mie proprie idee.

Dimanierachè io credo di poter dire

adesso senza niente esagerare ; che il mio prefato Unguento è il rimedio più opportuno , e più efficace che sia stato inventato finora , tanto per disciorre quelle durezze scirrofe , che sono ancora suscettibili di scioglimento o risoluzione , che per convertire in una placida , e lodevole suppurazione quelle che non sono tali . Rispetto alle prime posso dunque asserire di averne sciolte , o risolte alcune mediante quel Rimedio , unitevi le solite evacuazioni interne , cioè i boli eccoprotici , delle quali in verità la risoluzione pareva quasi affatto impossibile . Tra questi casi vi è quello di una nobile persona di età di circa trent'anni , la quale aveva due durezze nella parte superiore della mammella destra . Queste durezze erano molto dolenti , e della grossezza ciascuna di una grossa mandorla munita del suo guscio . Sulla speranza di altre simili durezze predissi invero che probabilmente il mio rimedio condurrebbe queste a una lodevole suppurazione . Ma m'ingannai con sommo giubbilo di quella nobile , poichè nel corso di quaranta giorni se ne trovò affatto libera senza questa suppurazione . Per una simile durezza e gonfiezza nella Palpebra superiore

mi

mi consultò parimente Suor Maria Benigna, Religiosa Assistente nel Regio Spedale di Santa Maria Nuova. Aveva questa sua gonfiezza o tumore il volume di una mediocre nocciuola, e già si aspettava di dover subire l'operazione, come gli era convenuto di fare avanti qualche tempo per altro similissimo tumore, che aveva sofferto nell'altr'occhio, e che con molta perizia gli aveva estirpato il Signor Angelo Nannoni. Io pertanto, senza farle sperare niente in contrario, la persuasi a servirsi con assiduità del mio unguento; che con suo stupore, e delle astanti, la liberò da ogni timore, dissipandole perfettamente quella dura gonfiezza. Frattanto io non mancai di farle prendere internamente quelle cose che erano atte per se stesse ad evacuare tutto ciò che di superfluo poteva essere allora nel suo individuo.

Rispetto ai Cancri, e piaghe cancrose di varie parti del Corpo, e nominatamente del petto, ho visto così buoni effetti di questo mio rimedio, che niuno potrà certamente vedere, nè avrà visto finora, impiegando qualunque siasi altro di quei rimedi proposti per il passato. Opera nei Cancri, cioè nelle piaghe ed ulceri

maligne del petto, e delle altre parti nell' istesso modo che si è dimostrato sopra, cioè nella cura della spina ventosa.

Io ho attualmente nella mia Cura anche una Donna (Stella Gamannozzi), che aveva la mammella sinistra, non illesa pure la destra, durissima, affatto scirrofa, equivalente al peso di libbre sei in circa di carne, e dolentissima, con molta febbre, affanno, e dolori per tutto il dorso. L' hanno veduta già quattro dei primarj Medici di questa Città, inclusivamente questo dottissimo Archiatro Signor De Lagusi. Hanno fatto prima di me sopra di essa non pochi tentativi varj Chirurghi. In vetità io non voleva intraprenderla, perchè già vi erano segni di vicina morte, come ne giudicò parimente il prefato Sig. Archiatro. Tuttavia mosso dalle preghiere dell' inferma, e di altre persone, mi arresi a fare uso anche in essa del mio efficacissimo Rimedio, che in poche settimane ha fatto cangiar faccia al male di maniera, che io ho luogo di sperarne bene, e di poterne di nuovo parlare con profitto del Pubblico nella seconda Parte o continuazione di questo Saggio.

Il predetto caso unito a tant' altri già in parte allegati, deve far conoscere quanto sieno riprensibili coloro, che scoraggiscono gl' ammalati, dal prevalersi del mio Rimedio, a cui son sicuro che nessuno potrà mai rimproverare il minimo sinistro effetto, essendo di natura sua innocentissimo. Di sorte che, se non può radicalmente guarire nei casi affatto disperati; è certo, che almeno ne alleggerisce i sintomi, e prolunga la vita. Un tal vantaggio ne avrebbero sicurissimamente ricavato, se non di più, alcune Dame, per le quali il mio rimedio fu reiteratamente proposto dai loro amici, ma contuttociò da altri non curato.

Su questo proposito mi viene in mente ciò che lessi altre volte nella Pratica Medica del celebre Valentini.

Audite clamorem Cœlum euntem

Non vivorum, quos spermitis,

Sed mortuorum, quos occ.!

O tempora! ô mores!

Ma profeguiamō a dimostrare l' energia del nostro rimedio.

CONTRO I TUMORI, E GL' ASCCESSI.

Intendo parlar quì primieramente di quei tumori, che o di natura sua tendono all' infiammazione, e suppurazione ovvero che lungamente dimorano per così dire inerti, e che perciò si denominano anche frigidi; ma che tuttavia ancora questi con tengono una materia, la quale per motivo della quantità, e qualità si giudica affatto incapace di poter nuovamente circolare. I Tumori sì dell' una, come dell' altra specie, sono da per tutto affai frequenti; ed io potrei citarne parecchi già perfettamente guariti ancora quì in Firenze mediante l' applicazione di quel mio rimedio o unguento, disteso in quantità sufficiente sopra una pezza, dipoi applicato caldo, e conservato così mediante qualche panno lino addoppiato, ovvero qualche pelle di lepre, o d' agnello, quando la stagione era fredda. Quell' unguento, unito al calore, conquoce, digerisce, e dispone in somma gli umori alla suppurazione, assottiglia parimente la cute, ove in fine si fa qualche aper-

apertura spontanea, donde esce poi fuori la materia.

Se quella apertura è piccola, si può anche aggrandire mediante la spugna preparata, benchè il più delle volte io non lo reputi necessario; talmentechè ordinariamente profeguisco, con ordinare a chiunque assistente la continuazione del medesimo rimedio; sotto il di cui presidio la natura si sgrava egregiamente delle materie morbifiche, e poi anche si cicatrizza perfettamente, senza che sia mai duopo il ricorrere a qualche altro rimedio farcotico, cioè incarnante, ovvero epulotico, cioè cicatrizzante. Sono questi nomi privi affatto di quel senso che gli attribuiscono coloro i quali non intendono, che il riprodur carni, il cicatrizzare è tutta opera dell' istessa nostra natura, gelosissima di mantenere, per quanto può, quella figura, e mole che gli fu accordata dal Creatore. La cura del Medico non ad altro devesi estendere, se io non m'inganno, che a rimuovere le cagioni delle malattie. Rimosse queste la natura suole ordinariamente fare il resto, purchè non trovi ostacolo a' suoi disegni.

Vi sono in vero alcuni tumori, che non possono nè risolversi, nè suppurare senza l'ajuto di altri mezzi, oltre i già da me descritti. Tali sono i così detti tumori cistici: perchè questi hanno un involucro o scorza talvolta molto densa e cartilaginea. Perciò qui bisogna assolutamente ricorrere ad un rimedio escarotico, come quello descritto dall' Emeri, e da Ermanno Boerave; ovvero alla semplice pietra infernale. Con questi mezzi, unitovi il mio unguento, ho demolito vastissimi tumori di quella natura, quasi lapidei e affatto immobili, situati per lo più in vicinanza dell' orecchie. Tale era ancor quello di una donna raccomandatami da una delle Figlie di camera di S. M. l' Imperatrice, chiamata *Lisette*. Questo tumore aveva positivamente la forma dell' estremità di un mediocre pane di zucchero, durissimo, e affatto immobile, cuoprendo con la sua base appunto l' arteria temporale: circostanze per cui niuno voleva intraprenderne la cura; tanto più che quel suo tumore esisteva già da moltissimi anni, e che cominciava a degenerare in scirro dolente, come suole per lo più accadere a questi tumori così figurati, che poi finiscono in vero Cancro, e accelerano la morte:

poi-

poichè oltre la Kiste o in volucro comune, vi è pure in questi la continuazione della cellulosa ripiena, nelle sue cellule di un fiere molto indurito. Ma io liberai affatto quella donna da ogni pericolo, rendendole per via della mia cura quel lato ugualissimo all'altro. Non neglessi in vero di farle prendere internamente quelle cose che erano atte a secondare la cura esteriore.

Perciò chiunque intraprende queste cure, o deve essere ammaestrato anche nella Medicina, o deve aver sempre per così dire un Medico accanto, che prescriva que' calmanti, ed altre cose necessarissime in tali imprese.

Su questo proposito dobbiamo riflettere, che quantunque la Medicina, con grave danno degli ammalati, fosse, verso i tempi di Erofilo ed Erasistrato, divisa in varie parti: nientedimeno hanno le medesime tanta connessione fra di loro, che certamente niuna di esse può agire sola; ma bensì sempre in consorzio dell'altra. Laonde ben disse Celso: *Id ante omnia scire oportet, quod omnes medicinae partes ita connexae sint, ut ex toto separari non possunt.* Perciò con ragione agiscono quelli che
cer-

cercando di ammaestrarsi nell' una, e nell' altra parte, si rendono utili ai loro ammalati col consiglio, e con la mano: *Consilio manuque*. Siccome all' opposto meno bene fanno gli altri che scrivendo i casi di Chirurgia, omettono il più essenziale, cioè la cura interna, moltissime volte necessaria; non ignorandosi omai nemmeno dal volgo, che trattandosi di macchina umana, l' interno regola per lo più l' esterno. Quindi accade, che quei casi non possono servire di niuna regola, sapendosi che anche la più piccola condizione, omessa che sia, può far variare gli effetti fisici che si osservano nel corpo umano. Per esempio accade al medesimo una ferita, che non è mortale per se stessa, purchè per altro si abbia cura mediante i rimedi antipiroflogistici, conosciuti al Medico, di tener lontana quanto è possibile la febbre, e l' infiammazione: se adunque il Chirurgo, ornato di corta suppellettile, come per lo più si osserva nei semplicisti, si azzardi a trattar solo, senza il Medico allato, un tal ferito, corre anche rischio che muora; e poco importa alla società, che dipoi ci descriva un tal caso anche con inutili frange di erudizione; non potendo tuttociò servir di regola alla cura
di

di altri simili. Il mio discorso non deve offender nessuno: *sermo generalis neminem laedit*. Io parlo per il maggior vantaggio del Pubblico: e perciò bramerei ancora io, che chiunque scrive i propri casi, giacchè degli altrui non credesi, nè possibile l'indicarne tutte le circostanze, nè decente il fiutarne le tracce, notasse almeno delle malattie più gravi, poichè delle altre ve ne sono già immensi volumi, quelle cose che sono essenzialissime a sapersi, come per esempio il regolamento interno; effendochè da questo regolamento, come già si è detto, dipende in gran parte il buono, o cattivo esito di esse. Singolare poi è l'uso del prefato nostro Unguento:

NELLE FERITE CONTUSE, E CANCRENE.

Dicesi ferita qualunque soluzione che nella continuità delle nostre fibre venga fatta da cagione esterna. Contusa poi quella che è accompagnata da qualche ammaccatura o lacerazione nel contorno della ferita medesima. Se per esempio s'imprima l'unghia in un pomo, vi si fa una ferita accompagnata d'ammaccamento o contusione, la quale è tanto più considerabile, quanto più profondamente penetra l'apice del dito.

Tut-

Tutte le ferite che seguono mentre il corpo umano urta in pietre , in legni , od altri corpi duri , sieno questi immobili , o vibrati contro di esso , sono più o meno contuse secondo le circostanze . In tutte le ferite contuse si sperimentò finora utilissimo il mio Rimedio , applicato caldo sì nel principio , come ancora nel progresso del male . Tra i molti casi che mi è occorso di poter curare , narrerò quello di un uomo raccomandatomi poco prima la mia partenza di Vienna dal Reverendis. Sig. Proposto Bindi .

Quest' uomo era stato gravemente ferito sopra al malleolo interno da uno scricigno , mentre aiutava a calarlo per una scala . Benchè giovinotto , contuttociò sì per la gravezza della contusione , come ancora per qualche residuo venereo che era in quel corpo , la sua ferita degenerò in capo a quaranta giorni in orrida Cancrena o dir si voglia Gangrena , che profondamente si estendeva fino a l' osso , cagionava febbre , e grandissimo spasimo , con intensa infiammazione , che si estendeva fin sopra la metà della gamba .

Disteso il mio solito unguento grossolanamente sopra una pezza fine glie l'ap-
pli-

plicai calda, e ordinai che si ripetesse mattina e sera questa stessa medicatura. In oltre gli diedi alcuni boli antipiroflogistici. Cessata poi la febbre gli feci anche fare uso delle mie pillole antivenerree. Tutta l'escara gangrenosa crasi già separata in capo a dodici giorni, ed allora compariva una bella piaga, quasi affatto circolare, del diametro di circa a quattro pollici, e tramandava molta materia icorosa, che tracolava anche sul pavimento, tenendosi l'uomo assiso con la gamba orizzontalmente situata sopra un guanciaie. In due mesi di tempo si trovò perfettamente guarito; e tanto mi si mostrava obbligato, che, come molti viddero, voleva anche accompagnarmi in Italia.

Tutte le ferite d'arme a fuoco sono parimente contuse, e soggette a simili gangrene; anzichè non ve n'è alcuna che non sia seguitata da qualche Escara più o meno gangrenosa. Perciò è probabile che i Principi Grandi che hanno cura delle loro Armate, e coloro pure che hanno l'incombenza di provvederle dei medicamenti necessari, non si mostreranno affatto indifferenti alle mie scoperte. Io non ignoro che alcuni dell'Arte hanno già fatte molte

te ricerche per indagare la composizione del mio Topico. Ma oltre che la giustizia : *quod suum est, unicuique tribuit* : è anche da saperfi, che questi indagatori, per quanto siino accorti e penetranti, non arriveranno mai a comprendere la vera struttura o composizione di quel mio Rimedio, e le modificazioni che gli convengono secondo la varietà de' casi, fintantochè, come io già diceva prima, non le sapranno da me medesimo.

Nelle ferite non contuse io non mi sono mai prevalso di questo mio Rimedio; ma vi ho applicato sempre quell' unguento traumatico, che appresi dal mio antico e venerato Maestro il celeberrimo Signor Morand, Medico e Chirurgo Parigino. Quest' Unguento traumatico, di cui ho dimostrato gl' effetti in altra mia Operetta, impressa in Parigi, e di poi nuovamente in Lipsia con la traduzione Tedesca, è composto di parti eguali di Trebentina, Balsamo d' Arceo, Unguento semplice Basilico, ed Olio d' iperico. Ed in alcuni casi mi sono prevalso pure della Cucitura, con quel discernimento che si conviene ad un uomo, che abbia studiato le varie parti della Medicina con buon metodo. A proposito

posito di ciò, in verità non so dire quanto stravagante e bizzarro mi parebbe il rapporto a me fatto quasi subito dopo il mio arrivo quì in Firenze, da un certo Maestro, che probabilmente mai letto avea nelle Notti Attiche del Gellio quel nobile sentimento: *Viri sapientis est, rixas perpetuò compefcere, nunquam autem excitare*; e che perciò intendeva di persuadermi a credere, forse per i suoi particolari fini, che di me si parli, benchè taciuto il mio nome, in quel libro intitolato *sopra la S... di medicare i mali d'attenenza della Cbirurgia*; ove alla pag. 44. mi si riconverrebbe di avere intempestivamente cucita la ferita, certamente molto considerabile rispetto alla sua forma, ed anche rispetto alla parte, che nel sopracciglio riportò un Nobile Fiorentino, ribaltando nel suo ritorno da Laxembourg a Vienna. Io pertanto obbligato in questa occasione a far conoscere il vero, non tardai molto a scriverne a Vienna in conformità del rapporto fattomi direttamente, e anche per via di terza Persona. Ne venne adunque la seguente risposta, che servirà a far vendetta pure di quella enorme menzogna.

Eccellentissimo Signore.

„ M'è stato riferito non senza mia ma-

O

„ ra-

» raviglia, che sia stato detto, e creduto
» da alcuni in codesta Città di Firenze,
» mia Patria, che la cura fattami da VS.
» Eccellentiss. molti anni sono in Vienna,
» fusse riuscita poco felice, e di non ef-
» ferne io stato contento, con aver chia-
» mato altro Perito a terminarla, e d' ef-
» ferne rimasto sfigurato nel sopracciglio,
» ove rilevai la ferita nel ribaltare della
» carrozza tornando da Laxembourg. Chi
» ciò asserisce è molto male informato,
» poichè segue tutto il contrario. Io sono
» rimasto pienamente sodisfatto della sua
» cura; glie ne feci le mie dichiarazioni,
» e non resta quasi segno alcuno nel so-
» pracciglio offeso, quantunque ci andas-
» sero tre punti. Lasciò VS. Eccellentiss.
» la cura su gli ultimi giorni per essere
» dovuto andare a Praga a far l'operazio-
» ne a quel Gran Bourgrave de Kollowrat;
» ma la ferita era già cicatrizzata, e nulla
» vi restava da fare. Molti che furono al-
» lora a visitarmi potranno sempre attestar
» l'istesso; e tanti e tanti che m' hanno
» visto dopo, de' quali molti si ritrovano
» adesso in codesta Città, potranno pari-
» mente asserire, che non comparisce quasi
» più verun vestigio. Questo mio caso,
» seguito molti anni sono, non può alla
» sua

„ sua nota abilità, nell'Arte di guarire le
 „ varie malattie del corpo umano, accre-
 „ scere o diminuire il concetto, in cui è
 „ appresso del Pubblico; ma comunque si
 „ sia ho avuto e avrò sempre il piacere di
 „ palesarlo per servire alla verità.

Di VS. Eccellentiss.

Vienna 29. Ottobre 1767.

Il Commend. Fra Zanobi De' Ricci.

Quella cura poi di cui fa menzione la precedente Lettera, da me eseguita per commissione della Corte Imperiale e Reale in quel Gran Bourgravio, o sia Primate del Regno di Boemia, conferma parimente sempre più quanto era stabile il giudizio che diedero le rinomatissime Accademie di Parigi anche intorno al mio metodo di restituire la vista, impedita o soppressa affatto da quella opacità che dicesi comunemente *suffusione* o *cateratta*; giudicandolo e riguardandolo, mediante le prove quivi da me date, col render la vista a molti Soggetti, come il metodo migliore che sia stato mai proposto per rimediare a questo male. In effetto quantunque il detto Gran Bourgravio fusse già oltra sessagenario, e affatto cieco allorchè io ne intrapresi la cura nel

1753, e benchè avesse gl'occhi soggetti a frequenti fluffioni, contuttociò fu tale la mia cura, e regolamento datogli per conservarsi la vista da me refagli, che questo medesimo Signore potè alcuni anni dopo scrivermi in questi precisi termini, sì rispetto a se medesimo, come anche rispetto ad altra persona, per cui si era interessato moltissimo „ *Ma vue est en très-bon*
 „ *etat; rien ne l'incomode. Je lis, j'écris*
 „ *avec la lunette comme jamais, & je distin-*
 „ *gue même les objets les plus éloignés. . . .*
 „ *la Femme que Vous avez opérée a la vieille*
 „ *Poste, nommée Susanne Priporska, âgée de*
 „ *60. ans, a de même la vue fort-bonne. . .*

Il medesimo Signore essendosi portato ancora a Vienna l'anno scorso per felicitare Sua Maestà l'Imperatrice Regina in occasione della ricuperata sua preziosissima salute, mi fece vedere, che poteva leggere e scrivere con l'istessa facilità di prima. Coloro, che per secondare il loro volubil genio, furono dipoi portati per l'estrazione, dovranno forse un giorno confessare con qualche loro ribrezzo di non aver veduto mai effetti così buoni e così durevoli di questa stessa Estrazione, come gli viddero certamente, e gl'udirono di
 quel

quel mio ottimo metodo. Siamo tutti fratelli, tutti nati per aiutarci vicendevolmente, come lo dice anche Tullio: *Hominnes etenim hominum causa generati sunt, ut ipsi inter se aliis prodesse possent*: Contuttociò pochi sono veramente quelli, che non preferischino il loro falso zelo all'altrui bene. Ma tralasciate queste brevi digressioni, ritorniamo all'uso delle nostre scoperte:

CONTRO LE MALIGNI ULCERI, E PIAGHE,
CARBONCHI, E CANCRENE.

GL'antichi davano tanta estensione al nome di Ulcere, che Galeno, come è già noto, non dubitò di ascrivervi anche tutti i mali. In effetto, se si consideri, che tutti i nostri mali o consistono in vere Ulceri, cioè soluzioni di continuità, o in qualche tendenza alle medesime; si ha anche ragion di credere, che Galeno non avesse torto. Noi però appigliandoci al costume introdotto, riguardiamo l'ulcere come una soluzione, o erosione di parti solide, prodotta sempre o almeno fomentata da qualche acrimonia o rea qualità per lo più aderente alle medesime. E se questa

erosione si estende molto in lunghezza larghezza e profondità, la diciamo anche Piaga.

Secondo poi i segni, che indicano maggior malignità, si caratterizzano anche mediante quelli epiteti, che sono già conosciuti; dicendosi per esempio un' ulcere o piaga cattiva, maligna, cancrofa, gangrenofa ec. Avvertesi però, che la rea qualità non consiste nella soluzione apparente, ma bensì nella sostanza o base su cui esiste la soluzione, la qual base si trova ordinariamente anche assai più dura del naturale. Perciò la perfetta cura dipende principalmente dal totale disfacimento o scioglimento di detta durezza. Quindi si comprende parimente, il perchè i rimedj che si sperimentano atti a sciorre e guarire perfettamente tali durezze ulcerose o esulcerate, si provino egualmente ottimi per la cura di simili durezze o tumori non ancora esulcerati. Onde maraviglia non rechi più, se dicasi da me, e da altri, che il mio prefato Unguento sia parimente utile per la cura di certi Tumori, ed escrescenze maligne, come di fatto tale si dimostra anche nella cura di simili Ulceri, e Piaghe maligne. Oltre le prove che ne ho già addotte, non

stimo

stimo niente superfluo il rapportarne ancora altre.

Già si è visto sopra quanto quel mio rimedio giovi nell' Ozena, che consiste in un ulcere putridissima delle natici. Ma giova anche nelle Ulceri che formansi non di rado nel condotto dell' udito, e che rendono il medesimo o duro, o affatto estinto. Il Sig. *Du Val* Prefetto del Gabinetto di Medaglie di S. M. Imp. è stato testimone, tra molti altri, della cura che feci anni sono, con un Collirio analogo a quello di cui mi servo attualmente, al Fratello del defunto *Baron De Pbütschner*, in oggi Vescovo suffraganeo di Raab. Questi, per motivo di tali ulcere fetidissime nel condotto auditorio, aveva perso affatto l' udito, talmentechè potevasi scaricare un fucile ai suoi lati senza che se ne accorgesse. Eppure lo guarii a segno che intendeva tutto quel che se gli diceva anche in voce più bassa; di queste cure ne ho già fatte parecchie; e se alcuni hanno veramente recidivato, se l' imputino a se stessi, per non aver seguitato esattamente i miei consigli.

Parimente ho già detto sopra, che mediante un Collirio preparato col mio

Elcotico , rimediavo pure alle Ottalmie ;
 afferisco quì inoltre , che il medesimo è u-
 tilissimo nelle esulcerazioni delle Palpebre ,
 e nell' Epifora , come l' hanno sperimenta-
 to parimente altri Medici . E sì l' Unguen-
 to , che il Collirio preparato con esso , so-
 no utilissimi in tutte le Ulceri , special-
 mente delle gambe . Essendosi fatto no-
 to a varj , che io preparavo un medica-
 mento ottimo per correggere le ulceri an-
 che più ostinate , e ribelle a tutti gl' altri
 rimedj proposti finora , ebbe pure ricorso a
 me , nel tempo che era ancora in Vienna ,
 un Medico di quella Facoltà ; che poi gua-
 rito volle attestare al pubblico la sua cu-
 ra , inteso che io non tarderei a scriver
 qualche cosa sopra questo mio Rimedio :
 laonde scrisse lui medesimo quanto segue :

„ *Moi suffigné atteste pour la pure ve-*
 „ *rité , que m' étant adressé à Mr. le Docteur*
 „ *Pallucci , Chirurgien de LL. MM. II. &*
 „ *RR. , pour avoir son avis & son secours a*
 „ *l' egard d' un ulcere , qui m' étoit surve-*
 „ *nuë depuis quelque tems sur l' epine du*
 „ *Tibia , accompagné de beaucoup d' élance-*
 „ *mens & d' inflammation alentour ; il me*
 „ *donna un Collyre , trouvé & fait par lui-*
 „ *même ; dont m' étant servi plusieurs fois*

„ *par-*

» par jour , je fus au bout de quelques se-
 » maines entierement delivré de l' inflamma-
 » tion & ulcere surmentionné . Fait a Vienne
 » ce 22. Fevrier 1767.

*Lambertin Medecin de la Faculté
 de Vienne m. p.*

Un altro Medico della medesima Fa-
 cultà mi onorò , con l' istesso fine di quan-
 to segue :

*Unguentum Palluccianum, colore album,
 indefessa Viri, Artis tam Chirurgica, quam
 Medicae peritissimi, solertia excogitatum atque
 confectum, ulcus Tibiae paulo supra malleo-
 lum pertinax & sordidum curasse in binis fe-
 minis; quin (quod amplius est) Collyrium exin-
 de paratum, in exulceratione crurum, ac pal-
 pebrarum, in Ophthalmiis, nec non in Epipho-
 ra toties quoties admovebatur, mire profuisse
 Autoptes testor. Datum Vienna in Austria
 hac die 17. Aprilis 1767.*

*Ioannes Baptista Matis Facultatis
 Viennensis Med. Doct. m. p.*

L' Eccellentiss. Sig. Dottor Giovanni
 Targioni Tozzetti , Medico di questa Real
 Corte , notissimo alla Repubblica lettera-
 ria , e stimato da tutti gli uomini onesti ,
 avendo inteso da me medesimo , che anda-
 va io facendo l' esperienza d' un nuovo
 mio

mio Rimedio Topico nella cura di un male creduto affatto incurabile, mostrò aver piacere di vederlo; e udito poi da me, che io scrivevo sopra i suoi effetti, non isdegnò di comunicarmi il suo parere nella lettera che andrò qui riportando parola per parola.

Eccellentifs. Signore.

„ Ieri sera dieci del corrente, trovandomi per altro in Via della Scala, passai a rivedere la M. Teresa Andrianelli, per accertarmi sempre più dell' efficacia del Rimedio inventato, e adottato da VS. Eccellentifs. nella cura delle Piaghe. Riconobbi adunque con mia gran soddisfazione e maraviglia, che la Piaga, la quale da me veduta nella Sura destra di quella donna per la prima volta il dì 23. Gennaio prossimo passato, quando era vastissima, con labbra tumide, ed arrovesciate, assai profonda, ed irregolarmente cavernosa, di pessimo colore, in gran parte gangrenosa, e fetentissima, in sei altre volte che interpolatamente l' ho veduta, era andata gradatamente migliorando di colore e di superficie, restringendosi, e ricuoprendosi, sicchè fino del dì 20. Aprile la trovai quasi
„ del

„ del tutto cicatrizzata . L'altra Piaga poi
 „ minore , e più moderna , in faccia alla
 „ parte superiore esterna della Fibola , era
 „ quel medesimo dì 20. Aprile in gran
 „ parte ricoperta d'Escara gangrenosa ; ma
 „ iersera la viddi già per la maggior par-
 „ te spogliata , e talmente abbonita di su-
 „ perficie , che promette un esito ugual-
 „ mente felice che nella prima . Mi trovo
 „ adunque in obbligo di veramente ed of-
 „ sequiosamente congratularmi con VS. Ec-
 „ cellentiss. per la bella ed utilissima sco-
 „ perta di un Rimedio , capace di domare
 „ e risanare con tanta facilità , attività , e
 „ piacevolezza insieme , Piaghe così orri-
 „ bili , come era quella dell' Andrianelli .
 „ Solamente mi rincresce che in un corpo
 „ tanto emaciato , e spoffato dalle ante-
 „ cedenti gravi malattie , e di umori tan-
 „ to depravati , com' è quello della sud-
 „ detta donna , non vi sia da compromet-
 „ terfi , che dopo curata e cicatrizzata an-
 „ che la seconda Piaga , come spero suc-
 „ cederà , non si scuopra qualche altro de-
 „ cubito della materia morbosa , imposses-
 „ satavisi già da tanto tempo , e verifimil-
 „ mente non più capace d'esser abbastanza
 „ corretta e dissipata coi medicamenti in-

„ ter-

„ terni ; nel qual supposto , il Rimedio di
 „ VS. Excellentifs. resterà sopraffatto dalla
 „ veemenza del male . Voglio sperare , che
 „ a quella povera inferma possa riuscire di
 „ migliorare l' indole troppo fetica e ma-
 „ ligna de' suoi umori , e così godere
 „ compitamente il frutto del Rimedio To-
 „ pico applicatole da VS. Excellentifs. , ma
 „ quando anche , per sua disgrazia , ciò
 „ non seguisse , nientedimeno sempre io
 „ confesserò , che il Rimedio per se me-
 „ desimo è ottimo , ed efficacissimo per fa-
 „ nare le Piaghe , anche d' indole pessima,
 „ purchè sia dentro ai limiti delle forze uma-
 „ ne , il potere contemporaneamente cor-
 „ reggere quella rea qualità d' umori che
 „ le abbia prodotte , o le mantenga aper-
 „ te , essendoci stato insegnato da Galeno:
 „ *curari ad perfectionem nullum affectum pos-*
 „ *se manente adbuc ipsa , unde ortus est ,*
 „ *causa* . La prego adunque quanto so e
 „ posso , a voler continuare le sue offer-
 „ vazioni ed esperienze , per semprepiù e-
 „ stendere , ed autenticare l' efficacia del
 „ suo bel metodo curativo delle Piaghe , a
 „ prò del genere umano ; ed a credermi
 „ Di VS. Excellentifs.

Di casa II. Maggio 1768.

Giovanus Targioni Tozzetti

L' ammalata , già quadragenaria , di cui si parla nella precedente lettera , mi fu vivamente raccomandata da Persone di distinzione , che molto anche s' interessano alla di lei sussistenza . La veddi per la prima volta il dì 12. del mese di Gennaio di quest' anno , rifinita al maggior segno , febbricitante , inferma in letto da molti mesi , e travagliata già da dodici anni . Intesi che il male primiero consistè in ulceri e flussi gonorrnici , degenerò poi in dolori sparsi negl' Arti quindi si formò un tumore sotto la Clavicola destra , il qual suppurò , e tenne l' ammalata in letto molte settimane . Calato il male , seguitando l' istessa direzione , verso il femore destro , vi comparve internamente una vena pavonazza d' una grossezza stupenda , in appresso gonfiò il ginocchio con molto dolore . Adopraste quivi alcune cose ripercussive , scese il tumore verso la sura o polpa della gamba , ove l' ammalata soffriva un bruciore e pizzicore immenso , per lo che non poteva astenersi dal grattarvisi . Laonde si formarono quivi primieramente delle pustole e vescichette ; finalmente vi comparve un ulcere , che corrispondeva alla metà del lato interno del muscolo Gastronemio ; la quale

ul-

ulcere di piccola diventò poi affai larga e profonda, dolentissima, con labbri arrovesciati e di bruttissimo aspetto; successivamente si cuoprì di Escara gangrenosa, che si estese a tutto il grasso o polpa della gamba, cominciando quasi dal Poplite, ed estendendosi fino al principio del tendine di Achille. La videro prima di me varj Professori, anche de' più rinomati, inclusivamente il Sig. Valentino del Turco, nè fu trovato altro compenso, che di prescrivere il cataplasma di pane e latte, per calmare quanto fosse possibile il suo fiero dolore; e certamente volendosi seguir le strade conosciute fin' al presente, non ve n'era alcuna per cui si potesse sperare di guarirla. Perciò ebbero ricorso a me per quella povera inferma, sentitosi che io componeva un rimedio utile in questi casi affatto disperati.

In verità io non voleva intraprenderla, scoraggito non meno dalla cattiva costituzione dell' ammalata, che dall' orrido aspetto di quella gamba; la quale tramandava un fetore così grande e cadaverico, che la servitù medesima si trovava male, cadeva in deliquio tenendo soltanto il lume, e ciò accadde pure al mio servitore.

Con-

Contuttociò, per non comparire affatto im-
 misericordioso, m' arresi alle preghiere in
 specie dell' Illustriss. Sig. Conte Alessan-
 dro Orsini, che mi faceva premurose istan-
 ze, acciò concedesse alla medesima un poco
 di quell' istesso Unguento, col quale sape-
 va già, che io aveva guarito un Cavaliere
 di sua conoscenza. Raccomandai bensì che se
 ne facesse uso senza strepito veruno, affin-
 chè il Rimedio, ottimo per se stesso, non
 patisse qualche eccezione mediante questo
 caso, che secondo le regole comuni pote-
 va dirsi senza riparo. In oltre avvertii, che
 si tenesse un esatto registro di quanto segui-
 rebbe, come ho costume di fare in tutti i
 casi gravi, per poi confrontarlo con le
 mie proprie note. Da quel Registro, che
 esiste sempre appresso l' ammalata, abitan-
 te in Via della Scala al num. 354., ri-
 sulta dunque quanto segue rispettivamente
 a quella gran Piaga gangrenosa, a cui io
 diedi subito il nome di Lupo, secondo le
 idee che si ricavano dagli Scrittori di que-
 sto male, in specie però da Gio. Langio,
 e da Stefano Blancardi: *Lupus, est species*
Cancris, crura & tibias occupans, & proximas
partes instar Lupi famelici celerrimè depascens.
 In quel veridico Registro adunqu si legge
 quanto segue:

„ Il

„ Il Sig. Dottor Pallucci non pareva
 „ punto disposto a volere intraprender que-
 „ sta cura , da altri affatto abbandonata ; ma
 „ in fine condescese , e promesse di voler
 „ venire una volta il giorno a visitar l'In-
 „ ferma , per mostrare l' uso del suo Ri-
 „ medio , e prescrivere internamente quel
 „ tanto che si converrebbe . Per quell' uso
 „ si preparavano alcune pezze bianche , e di
 „ tela morbida , la prima delle quali era
 „ un poco più grande della Piaga ; la quale
 „ esattamente misurata aveva otto pollici di
 „ lunghezza, e cinque di larghezza con molta
 „ profondità. Sopra quella pezza si distendeva
 „ grossolanamente il Rimedio , che assomi-
 „ gliavasi ad una ben soffice pomata , di
 „ color bianco ; scaldata poi questa pezza
 „ si applicava immediatamente sopra quel-
 „ la orrida e fetidissima Cancrena ; ed è
 „ da notarsi , che nell' appressarla al male,
 „ pareva che questo l' attraesse con vio-
 „ lenza ; dipoi si applicavano altre pezze
 „ calde e di maggiore estensione ; finalmen-
 „ te si fasciava mollemente la parte ; e
 „ questa medicatura , cominciata il dì 13.
 „ Gennaio , e ripetuta mattina , e sera ,
 „ non si è mai cangiata . Qui non si vid-
 „ dero mai impiegate le consuete fila ; ma
 „ ben-

„ bensì le schizzettature , mediante una
 „ porzione di quell' istesso unguento , di-
 „ sciolto nell' acqua calda .

„ Inoltre egli prescrisse la regola del
 „ vitto , che consistere doveva in minestre
 „ di riso , di semolino cotto con latte ,
 „ d' orzo di Germania ec. e siccome non
 „ aveva niente appetito , glie lo fece ve-
 „ nire mediante l' uso di certe sue Pillo-
 „ le , delle quali ne prendeva una a sei
 „ ore di sera , che procuravale il benefi-
 „ zio del corpo nella seguente mattina .
 „ Successivamente l' ammalata ebbe ampia
 „ permissione di cibarsi di carni , cioè di
 „ vitella , di pollo tenero , d' agnellino ,
 „ come ancora di erbe cotte e condite con
 „ burro . Per bevande ordinarie se ne sug-
 „ gerivano varie , acciò potesse scegliere a
 „ piacimento , ora cioè un leggiero decot-
 „ to d' orzo , ora l' acqua di riso , di me-
 „ le appiole ec. E quando ebbe del gusto
 „ per il vino , se gli accordò bianco . Per
 „ domare la malignità universale ora veni-
 „ vano dal medesimo Sig. Dottor Pallucci
 „ ordinate le sue Pillole mercuriali , ora
 „ il decotto di falsapariglia unitavi la ci-
 „ na ed il cortice peruviano , e nella Pri-
 „ mavera l' ammalata ha preso la mattina

P

„ il

„ il latte di vacca alla dose di una libbra
 „ preparato con altrettanto decotto d' erbe
 „ antiscorbutiche .

„ Appena applicato il divino Rimedio
 „ (si ammette questa espressione , poichè
 „ la virtù de' Rimedi devesi veramente al-
 „ la Divina Onnipotenza) cominciò la
 „ Cancrena , che prima era quasi affatto
 „ secca , a dar fuori in abbondanza mate-
 „ rie putridissime e nere come la filiggine ;
 „ la prima notte fu già più tranquilla , ed
 „ il secondo giorno della cura , cosa in ve-
 „ ro maravigliosa , si osservò che la Can-
 „ crena cominciava circolarmente a sepa-
 „ rarsi dalle parti sane , ed a rompersi in
 „ quà e in là nel mezzo , ove appariva
 „ cenericcia , e come se il suo color nero
 „ fusse stato intonacato di bianco . I dolo-
 „ ri erano più soffribili , il polso più quie-
 „ to , e aveva un poco d' appetito .

„ Nel settimo della cura i progressi
 „ erano già notabilissimi ; la Cancrena si
 „ separava sempre più , e ne pendevano strac-
 „ ci , che l' ammalata avrebbe voluto re-
 „ secare con le forbici , se il prefato Sig.
 „ Pallucci non glie l' avesse impedito , di-
 „ cendo che il tempo , ed il rimedio già
 „ opererebbero la separazione . Nell' unde-

„ cimo

„ cimo giorno della cura (23. Gennaio)
 „ si notavano sempre più gli stupendi effetti
 „ del Rimedio . La Piaga compariva già
 „ in più luoghi di buon aspetto, ma bensì
 „ interrotta da monti e caverne, che
 „ denotavano le devastazioni che aveva
 „ fatte l'acrimonia cancrofa anche nei muscoli
 „ più profondi, ove la sostanza cellulosa
 „ vedevasi affatto corrosa, e gangrenate
 „ le aponeurosi .

„ Non passò giorno in appresso, in cui non si
 „ notasse qualche miglioramento in quella
 „ Piaga, che andava sempre più restringendosi,
 „ ma con tal gradazione, che non lasciava niente
 „ di duro sotto la sua cicatrice; ed è incredibile
 „ quanto mai rendesse di materie icorose e corrotte.
 „ Notar si deve però, che le medesime pezze,
 „ lavate nell'acqua calda con poco sapone,
 „ non lasciavano osservare in esse dipoi veruna
 „ macchia, e duravano fino che ve n'era brano;
 „ lo che cedeva pure in sollievo di questa
 „ povera inferma .

„ Notar si deve ancora, che fin dai primi
 „ tempi, in cui una gran quantità di materia
 „ virulenta si era deposta in quella gamba,
 „ fu osservata una macchia livida,

„ da , con qualche elevazione quasi in
 „ faccia al capo o estremità superiore del-
 „ la Fibola esteriormente , ed un'altra pa-
 „ rimente esteriore sotto la metà di detta
 „ Fibola . Questi due luoghi adunque furo-
 „ no sempre più minacciati , ancorchè per la
 „ furriferita piaga si facesse una grandissima
 „ evacuazione di materie morbose ; nè di
 „ ciò se ne maravigliava il Professore , fa-
 „ ppendo per esperienza , che simili acrimo-
 „ nie , ove sieno una volta aderenti , non
 „ lasciano presa così facilmente ; anzichè
 „ mediante la loro irritazione , vanno per
 „ così dire richiamando a quegli istessi luo-
 „ ghi , che infestano , le altre sostanze mor-
 „ bose sparse per il corpo , finche unite
 „ ad esse facciano poi capo in quelli stessi
 „ luoghi , col produrvi tumori ec. così pre-
 „ disse il medesimo , e così è seguito in
 „ effetto rispetto a quel luogo che corrispon-
 „ de esteriormente al capo della Fibola .

„ Quivi adunque verso i primi di Apri-
 „ le comparve un vero Carbonchio (secon-
 „ do la descrizione che se ne legge in *Cel-
 „ so* , nel *Vesalio* , ed in altri celebri Au-
 „ tori) . Ma essendosi ricorso al prefato
 „ Unguento , si è veduto superato ancora
 „ questo grave male , e cessato affatto il

„ do-

„ dolore ; talmentechè l' Ammalata può già
 „ levarsi , e alquanto spasseggiare . Ha gran-
 „ de appetito , e se avesse i mezzi necessarj
 „ per faziarsi di cose confacenti al suo in-
 „ dividuo , non pare , che in oggi , che sia-
 „ mo già pervenuti al dì 4. Giugno con
 „ notabile miglioramento anche nell' uni-
 „ versale , si dubitasse quasi più della sua
 „ totale guarigione . Ma ogn' un sentirà
 „ che la miseria è un grande ostacolo in
 „ queste circostanze .

Chiunque avesse dubbj intorno alla pre-
 fata Andrianelli , potrà visitarla , esaminar-
 la , e convincersi del vero : *Imprimis ete-
 nim hominis est propria veri inquisitio atque
 investigatio* . Così hanno già fatto varj ec-
 cellenti Professori , in specie poi questo de-
 gnissimo Archiatro , Signor De Lagusi ; il
 quale , non ostante le sue gravi occupazio-
 ni a questa Real Corte , si è compiaciuto
 di visitar l' Inferma . Quei che non hanno
 veduto il male nel suo vigore , ne com-
 prenderanno con tuttociò la grandezza an-
 che vedendo le cicatrici .

Ma poichè la lentezza con cui ha
 proceduto il Torchio mi permette quì di
 poter ancora in questo dì 20. Luglio ag-
 giugner qualche cosa toccante l' istessa An-
 dria-

drianelli ; dirò dunque , che al presente sta generalmente sì bene , che sorprende in verità tutti quelli che l'avean veduta prima . Fa quasi tutti i lavori domestici , marcia per lo più senz' appoggio , ed è anche venuta a trovarmi a piedi il dì 13. del corrente ; benchè il numero 349. di Via Maggio , ove io stò di casa , sia assai distante dal num. 354. ove ella abita in Via della Scala .

Riferbo alla seconda Parte di questo mio Saggio un più gran numero di Osservazioni e Sperienze , mediante le quali resterà sempre più dimostrata l' energia di quel mio benefico Rimedio esterno per la felice guarigione di molte malattie ; le quali benchè sembrino assai differenti tra di loro , non lo sono però così essenzialmente . Quindi avviene , come io già dissi , che con maraviglia di coloro , che non sono assai versati nella cognizione delle cagioni morbifiche , dei loro rapporti , e modi di agire , vedasi il prefato mio Rimedio applicarsi ugualmente da me ai Tumori , alle Ulceri , agli Scirri , ai Cancri , alle Gangrene ec. Torno a ripetere , che quantunque questi , e molti altri mali appariscano differenti tra di loro : tuttavia non lo sono
per

per lo più che accidentalmente ; come io lo proverò in appresso , allorchè spiegherò il mio nuovo sistema dei Tumori ed Ulceri ; e più ampiamente esporrò il mio metodo semplicissimo ed uniforme di guarir questi gravi mali , ed altri analoghi ai medesimi , senza impiegar mai nè fila , nè fomentate , nè posche , nè verun di quelli unguenti , ed altri medicamenti che in oggi soprattutto sono così generalmente in voga . Io però mi regolo unicamente nella cura di essi mali secondo le mie osservazioni e sperienze ; delle quali sono tanto più certo , che sò di averle fatte con assiduità , e senza prevenzione .

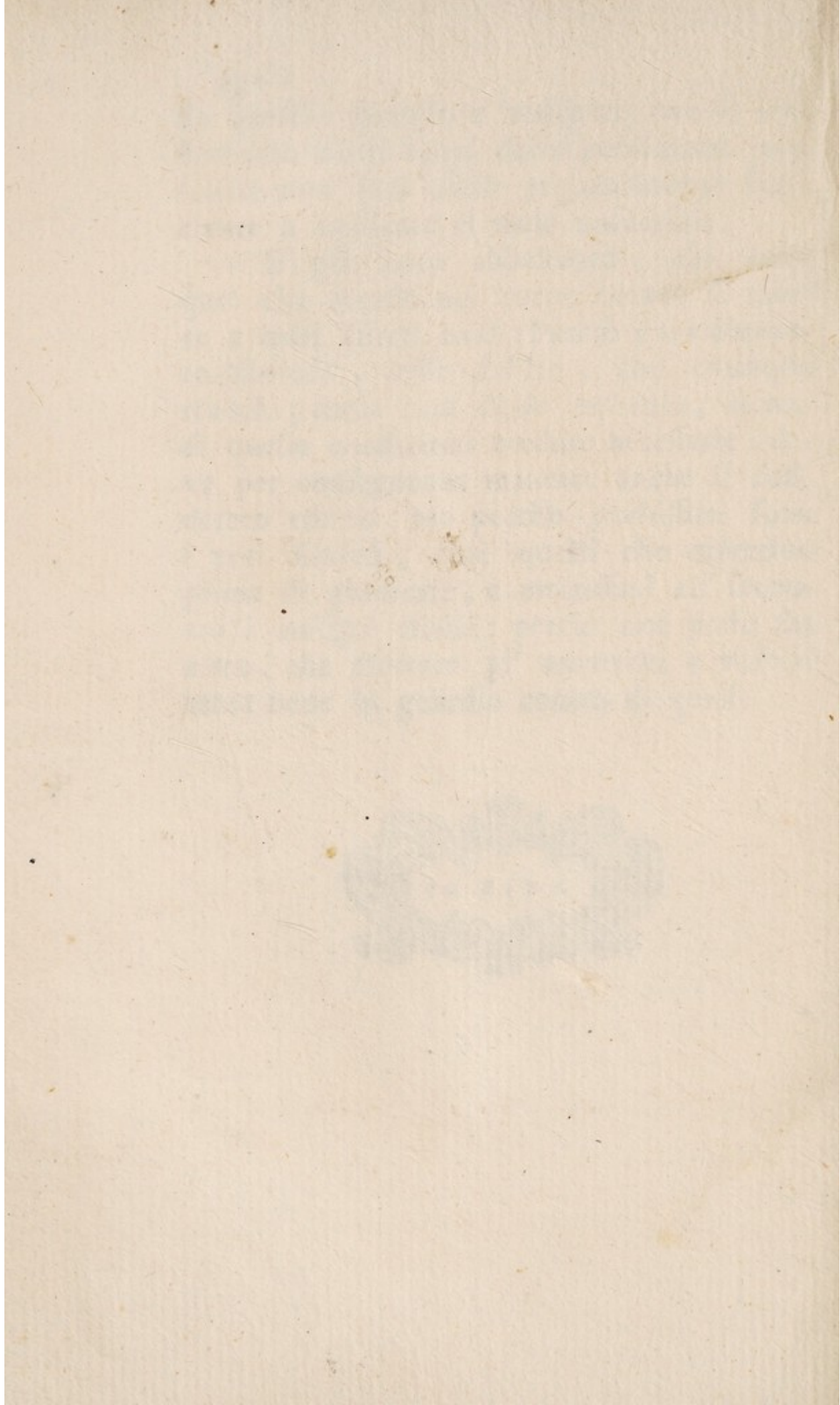
Dissi quì sopra , che quel mio Rimedio esterno è assolutamente benefico ; nè mai avrò luogo di pensare altrimenti , fondato , come io già lo sono , sopra la sua composizione , ed uso che ne ho fatto per assai lungo tempo . Ai dubbiosi o diffidenti ripeterò quel che già dissi finora : *venite , & videte* . Ai maligni poi , e a coloro che sacrificano il ben pubblico al privato interesse , mettendo in diffidenza le mie scoperte , ridirò sempre *probate* . Nè per pruova bastevole servirà loro qualche caso mendicato , o inteso recitare
da

da qualche garrulo e maligno; ove il mio Rimedio usato fuori delle condizioni prescritte non sarà stato probabilmente sufficiente a sradicare il male universale.

E' già noto abbastanza, che tutto quel che accade nel corpo umano si riduce a meri effetti fisici: Perciò chi è alquanto filosofo, vede subito, che ovunque manchi, nella cura delle malattie, alcuna di quelle condizioni credute necessarie; deve per conseguenza mancare anche il desiderato effetto. Ma perchè pochissimi sono i veri filosofi, cioè quelli che riflettino prima di giudicare, e moltissimi all' incontro i maligni critici: perciò non posso far altro, che esortare gl' ammalati a volersi tener bene in guardia contro di questi.







Di Donco Brogiani

